QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

C. C. POSTALE

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Giovedì 25 Agosto 1927-V

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

C. C. POSTALE

QUARTA EDIZIONE

Anno XLV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" — "La Tribuna Illustrata" — "Noi e il Mondo" — N. 202

Le relazioni anglo-americane

Il punto di vista americano

LONDRA, agosto.

In questo articolo ci sforzeremo di esporre, nel modo più obiettivo possibile, il punto di vista americano come contrapposto a quello inglese. Dovrebbe essere inutile di osservare che, naturalmente, questo punto di vista americano è quello, all'ingrosso, della maggioranza della popolazione; circoli ristretti, ed abituati con la mentalità europea hanno, specialmente nelle città americane sull'Atlantico, opinione differente: ma essa, agli effetti pratici, per ora almeno, non conta.

Cominciamo coll'osservare quali attriti sono stati eliminati in questi ultimi anni tra gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna. Dell'ostilità degli americani in riguardo all'Inghilterra come conseguenza della politica di Giorgio III, non è più il caso di parlarne: il tempo, che è in politica il migliore degli agenti conciliatori, ha prodotto il suo inevitabile effetto. Anzi, per una di quelle contradizioni psicologiche, così frequenti nella storia, i discendenti di quegli inglesi che, protestanti contro la Madre Patria, si recarono al di là dell'Atlantico, formano oggi l'aristocrazia americana. Giacchè va osservato, che malgrado quanto si afferma comunemente, che negli Stati Uniti non esiste un'aristocrazia, di fatto, essa, è. Del resto, come sarebbe possibile lo sviluppo di una società in cui non vi fosse un'aristocrazia?

Un altro attrito eliminato è stato quello della cosidetta questione irlandese. La stampa europea allorquando Lloyd George concluse il Trattato anglo-irlandese del 1921, al solito, vide la questione dal punto di vista della politica come la considera nell'Europa continentale. Ma essa non vide, del Trattato, altri due valori: quello in rapporto all'Impero e quello in rapporto agli Stati Uniti. In rapporto all'Impero, la situazione può essere compresa ponendosi questa domanda: Supponendo che nell'autunno dello scorso anno, quando ebbe luogo la Conferenza Imperiale britannica, nella quale il generale Hertzog, Primo Ministro del Sud Africa, fece quella dichiarazione che aveva indiscutibilmente un sapore secessionista, la questione anglo-irlandese non fosse stata ancora risolta, sarebbe stato possibile mantenere l'unità dell'Impero, la quale, oggi, grazie alla « Relazione Balfour », certamente esiste? In rapporto agli Stati Uniti, non bisogna dimenticare che gli irlandesi, nel secolo scorso, hanno emigrato al di là dell'Atlantico a milioni; e che i fondi dei quali i rivoluzionari irlandesi sono stati provvisti, erano tutti di provenienza americana. Inoltre, è da tener presente che gli irlandesi-americani occupano posizioni fortissime nelle città più importanti degli Stati Uniti. Infine: quando fu firmato il Trattato Anglo-Irlandese, la gioia in Boston, a New York e in Filadelfia, non fu minore di quella di Dublino.

Lo scioglimento dell'alleanza anglo-giapponese, ha eliminato un altro dei disaccordi. In termini vaghi diplomatici, si suole comunemente affermare che « l'Alleanza anglo-giapponese fu sciolta per dar luogo ad un'intesa più larga, in rapporto al Pacifico, tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone ». In realtà, sostanzialmente, lo scioglimento avvenne dietro richiesta del Canadà che fu influenzato dagli Stati Uniti. Oggi, considerando freddamente i fatti, lo scioglimento dell'alleanza si vede che per la Inghilterra è stato un errore; tuttavia, l'Inghilterra ha al suo attivo l'eliminazione di un sospetto da parte degli Stati Uniti.

Anche « Locarno » rappresenta per l'Inghilterra un attivo, in rapporto alle sue buone relazioni coll'America. I tedesco-americani sono numerosi e forti. Ora, se, per esempio, la popolazione germanico-americana di Minneapolis, e una buona parte di quella di Chicago ha potuto assistere indifferente alla caduta degli Hohenzollern, non poteva però non essere profondamente addolorata delle miserevoli condizioni della sua Patria di origine. A diritto od a torto, i tedeschi di America, hanno sempre distinto tra il militarismo prussiano e la civiltà germanica. E' ovvio quindi che essi non potessero essere entusiasti della condotta dell'Inghilterra al tempo del Trattato di Versailles. « Locarno », ha modificaot quest'atteggiamento verso l'Inghilterra; e, naturalmente, sono invece le « azioni » della Francia quelle attualmente in ribasso. Dove azioni, va preso in senso metaforico; pur non dimenticandosi che qualche volta, nella parola, c'è un significato reale. Il rinvilio del franco francese, che avvenne l'anno scorso, fu in gran parte una conseguenza delle manovre dei circoli tedesco-americani che si erano proposti l'ufficio di ridurre il signor Poincaré alla ragione, obbligandolo, con le buone maniere, a riconoscere come esatto il punto di vista del signor Briand. Ma, per riassumere, « Locarno » ha significato un riavvicinamento politico tra Gran Bretagna e Stati Uniti.

Veniamo ora ai punti di dissenso: Debiti, Lega delle Nazioni, Parità marittima. Quanto ai debiti, gli americani osservano che essi non sono entrati in guerra come « alleati », ma come « associati ». Il Presidente Wilson ha fatto dei giri di frase viziosissimi, nei suoi documenti, per scrivere sempre associati al posto di alleati. La nostra posizione — dicono gli americani — nella guerra, è stata completamente diversa da quella degli alleati. Questi avevano « obbligazioni illimitate »; noi « obbligazioni limitate ». Noi entrammo in guerra per salvare gli alleati, e niente altro che per questo. Se i tedeschi avessero vinto, oggi la Francia sarebbe un'espressione geografica, e l'Impero britannico sarebbe forse passato alla Storia. Ma è indiscutibile che a noi non sarebbe capitato niente. Nessun uomo che abbia un minimo di senso comune potrebbe affermare che se la Germania avesse vinto, noi ne avremmo risentito qualche conseguenza. D'altra parte, entrando in guerra nel '17, ed affrettando così la fine della guerra, noi abbiamo risparmiato agli alleati la perdita di molte vite umane, e di più, la necessità ch'essi aumentassero il loro debito interno. Per ultimo, non va dimenticato che mentre tutti gli alleati hanno coi Trattati di pace acquistato, in una forma o in un'altra, territori, noi non ci siamo ingranditi nemmeno di un millimetro. Nè, poi, gli ex associati pagano i loro debiti integralmente: in realtà questi sono stati ridotti in proporzione alla capacità di pagamento dei vari Paesi. Cancellare il debito della Gran Bretagna? A che scopo? Significherebbe un maggior numero di incrociatori e di altre navi da guerra: questo, poi, no. E del resto, proseguono gli americani, è stato proprio il Visconte Grey, quello che nel suo libro intitolato « Venticinque anni » ha mostrato come in Europa prima della guerra, più soldi si avevano e più si spendevano negli armamenti. Può essere che le Nazioni dell'Europa, essendo debitrici per tanto, non potendo di tempo a pagarci i debiti, trovino il mezzo di studiare a fondo la questione del disarmo. Non siamo entrati in guerra perchè la Germania fosse disarmata, mentre la Francia seguita ad armarsi e la Gran Bretagna continua ad avere la supremazia oceanica.

E passiamo alla questione della Lega delle Nazioni. Può sembrare incredibile: ma la verità espressa da un famoso storico che se il naso di Cleopatra fosse stato un centimetro più lungo, le sorti dell'Impero Romano sarebbero state differenti, ha valore ancora oggi. E' ormai dimostrato che tra i motivi di quella che il Presidente Wilson chiamò la « vile opposizione del Senato » non va escluso il fatto che l'opposizione del Senato non fu invitata a partecipare ai lavori della Conferenza della Pace. Le cose, ha scritto spiritosamente un giornalista francese, sarebbero andate in modo molto diverso se uno o due membri del Senato avessero avuto gratis un biglietto di andata e ritorno da Washington a Parigi. Ma vi sono poi, motivi più seri. Il Senato americano ha sempre rifiutato l'idea della Lega delle Nazioni, non essendosi mai potuto persuadere perchè l'Impero britannico abbia diritto in essa a sei voti, mentre un solo voto sarebbe stato assegnato agli Stati Uniti. Quando poi il Canadà fin dal tempo della Conferenza della Pace dichiarò il suo diritto, riconosciuto da Lloyd George e da Clemenceau, di essere eleggibile quale membro del Consiglio, e questo si seppe negli Stati Uniti, il Senato, a maggior ragione, scartò l'idea della Lega. L'argomento è complesso, e a noi basta di averlo sommariamente enunciato. Chi avesse vaghezza, in questi calori estivi, di studiare più ampiamente la questione, può consultare un nostro studio in *Politica*. Altra ragione dell'astensione da parte dell'America, fu quella dei debiti. Gli americani, in parole povere, temevano che se fossero entrati nella Lega, in questa sarebbe stata portata la questione dei debiti interalleati, ed essi avrebbero avuto la peggio. Ma tutto ciò, è acqua passata. Due argomenti vi sono invece, che hanno valore ancora oggi. A diritto od a torto la maggioranza della popolazione americana crede che i Paesi dell'Europa, Inghilterra compresa, abbiano i loro occhi sui ricchi Paesi dell'America meridionale, e che quindi tentassero il colpo, facendo entrare gli Stati Uniti nella Lega, di imporre a questi una specie di super-governo che col tempo avrebbe finito con l'abrogare la dottrina di Monroe. L'altro argomento, è dato dallo stesso Trattato di Locarno. Questo, dicono gli americani, non è stato ratificato dai Dominî, non volendo incorrere in obblighi, in rapporto a Paesi ad essi lontani. Come potete pretendere che gli Stati Uniti s'impegnino ,in riguardo a Paesi coi quali non hanno nessuna comunità d'interessi? Che cosa vi può essere di più comico al mondo, della condotta che, ha tenuto recentemente il Brasile a Ginevra? Che cosa c'entrava il Brasile con la Germania?

Infine, concludono gli americani, stando al buon senso, si capisce benissimo che esista una Lega delle Nazioni del Continente europeo; una Lega delle Nazioni americane; una Lega delle Nazioni britanniche; ma una Lega universale, non può essere altro che una Torre di Babele.

Resterebbe a parlare del problema della potenza marittima; ma di questo in riguardo ai suoi aspetti superficiali abbiamo già trattato in un articolo a parte. In riguardo ai suoi aspetti dinamici, ce ne occuperemo in altra occasione.

GIOVANNI ENGELY

E' morto Zaglul Pascià

LONDRA, 24.

Un dispaccio dal Cairo annunzia la morte di Zaglul Pascià.

Con Zaglul scompare l'esponente massimo del nazionalismo egiziano, e, nel contempo, la più notevole personalità politica del regno di Fuad.

Il vecchio pascià era rimasto effettivamente — anche dopo il suo allontanamento dalla direzione del governo, avvenuto, come si ricorderà, dopo il tragico assassinio, ad opera dei suoi seguaci, del generale Stack comandante dell'esercito egizio-sudanese — l'arbitro della complessa situazione parlamentare e politica del Paese.

L'antico favore per lui non si spense in quella drammatica contingenza; i patrioti egiziani seguitarono ad onorare in Zaglul il tenace assertore dell'indipendenza nazionale, il cospiratore impenitente ed esiliato, il Capo di governo promotore del progresso morale ed economico del nuovo Egitto.

Così, in pieno accordo fra le parti contrastanti, Zaglul fu posto a capo del parlamento ed egli potè, nella sua nuova carica, svolgere ancora la sua opera di fortunato moderatore delle burrascose vicende politiche egiziane.

Il Congresso della Gioventù macedone chiuso con acclamazioni all'Italia

SOFIA, 24.

(Bentivegna). — *Il Congresso della gioventù macedone che si era aperto, come dicemmo, fra acclamazioni agli apostoli dell'unità italiana, ha terminato ieri i suoi lavori rivolgendo un saluto al popolo italiano, e invocando un'inchiesta internazionale sull'azione serba in Macedonia.*

Nuovi moti insurrezionali in Russia

BERLINO, 24.

Giunge notizia da Mosca che nuovi moti sono scoppiati in diverse parti della Russia. Uno dei membri del Comitato governativo di Penza, un certo Markievic, è stato ucciso dagli insorti nella provincia di Tula. E' stato ucciso anche il presidente di un Comitato comunista, certo Saunyriev, che godeva triste celebrità per le sue ferocie. Il tribunale sovietico di Seitomir ha condannato a morte 11 contadini che avevano dato l'assalto ad una stazione ferroviaria e al capo della stazione locale.

La domanda di grazia per i generali Annenko e Denisof è stata respinta dal tribunale supremo sovietico e i condannati sono stati già fucilati.

IL CONGRESSO DELLE MINORANZE

L'attività della Germania

per l'organizzazione degl'irredentismi europei

GINEVRA, 24.

(Gabrielli). — *Le discussioni che si svolgono fra i delegati di quindici gruppi di minoranze nazionali, riuniti nell'angusta sala degli Amis de l'Instruction, confermano purtroppo il fatto, già segnalato, del monopolio tedesco in materia d'irredentismi europei.*

Non v'è dubbio che la Germania lavori attivamente a disciplinare ad istruire i vari nuclei minoritari di ogni nazionalità allo scopo di confederarli, se non di fonderli, in un movimento unitario destinato a costituire una docile arma della sua politica estera. Per meglio comprendere la portata del fenomeno, basta dare uno sguardo alle comunicazioni del Comitato organizzatore del presente Congresso, che accompagnano il relativo ordine del giorno. La questione dell'esistenza nazionale quale pericolo per la pace europea figura al primo posto. Segue un progetto di collaborazione nazionale ed internazionale delle minoranze destinato a far trionfare i principii comuni dei vari programmi minoritari attraverso la solidarietà e la collaborazione di organismi internazionali. Il problema delle lingue, la discussione del principio di sovranità nazionale di fronte ai diritti delle minoranze, le ricerche e gli studi relativi ai problemi delle nazionalità *ed infine* un programma di organizzazione e di propaganda *sono stati egualmente sottoposti all'esame dei delegati.*

Il documento suaccennato insiste sull'importanza e sul significato del recente Congresso tenuto a Berlino dalle Associazioni per la Società delle Nazioni, ove fu deciso il varo di una Rivista delle Minoranze *e fu lanciata la proposta di una* Unione Mondiale *delle minoranze medesime. Rileva soprattutto il successo avuto dalla* questione del Tirolo Meridionale, *grazie alla speciale tattica di aver provveduto ad un'accurata preparazione degli oratori, di avere evitato l'inasprimento dei dibattiti* schiacciando invece l'avversario sotto il peso dei fatti; *di aver fatto inoltre trattare l'argomento non solo dai delegati interessati,* ma anche da personalità neutrali meglio atte ad impressionare favorevolmente l'assemblea. « Questa tattica, *soggiunge il comunicato,* dovrà d'ora innanzi essere seguita in tutti i futuri Congressi, ove gli oratori dovranno cercare di parlare a nome di tutte le minoranze onde ottenere il maggior successo. D'ora innanzi la parola d'ordine dei delegati minoritari all'Associazione Internazionale per la Società delle Nazioni, come a tutte le organizzazioni internazionali occupantisi del problema delle nazionalità, dev'essere: procedere solidali ed uniti in tutte le questioni ».

Sono inoltre vivamente sollecitati i blocchi elettorali delle minoranze, in occasione delle elezioni politiche nei vari Stati, e si cita ad esempio il blocco magiaro-tedesco formatosi in Rumania e nel quale si spera di attirare anche gli ucraini. Benchè sia il blocco elettorale non dovrebbe mai dar luogo al blocco parlamentare, poichè i vari gruppi di minoranze non debbono collaborare alla politica generale dello Stato nè immischiarsi dei suoi affari, onde mantenere intatta la loro indipendenza.

Il Comitato organizzatore ha inoltre pubblicato i vari discorsi che furono pronunciati al « thè politico » offerto a Berlino dai delegati minoritari. Speciale significato rivestono infatti le proposte avanzate, in tale occasione, da alcuni congressisti tedeschi e tendenti tutte, naturalmente, all'unità del movimento delle minoranze. Notevole fra tutte è quella del dr. Naumann, capo del partito tedesco al Sejm polacco, circa il riconoscimento della « Volksgemeinschaft », *specie di comunità etnica basata sulla* legittimità dei legami che, al di sopra delle frontiere, riuniscono le sparse membra di un popolo con la nazione-madre.

Tirannia di spazio non ci consente di riportare qui tutta l'interessante documentazione che ci permetterebbe d'illuminare ancora lo sfondo massonico e sionista abilmente sfruttato dalla Germania in questa diabolica e pur mirabile organizzazione dei vari irredentismi.

Quanto abbiamo accennato può tuttavia bastare al lettore per comprendere quale scarso interesse offrirebbero i lavori di questo Congresso ginevrino per chi volesse cercarvi la libera espressione delle tendenze che realmente esistono in seno alle minoranze nazionali europee.

All'esigua schiera dei delegati, assediata da un buon nerbo di occhialuti giornalisti tedeschi, non resta che il còmpito di ratificare gli ukase amabilmente presentati dall'on. Wilfan ed elucubrati a Vienna dal Comitato della Margarethenstrasse, emanazione diretta di Berlino.

Il sovversivismo trae motivo di speculazione

della tragica fine di Sacco e Vanzetti

PARIGI, 24.

(Scardaoni) — *Gli incidenti di ieri provocati dalla massa anarchico-comunista di Parigi per protestare contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, considerati sotto il punto di vista della cronaca pura e semplice possono essere stati semplicemente dei disordini più o meno gravi, sempre prontamente ed energicamnte repressi dalla polizia.*

Il prefetto Chiappe ha spiegato in questa occasione tutta la sua abilità, tanto che malgrado la piega minacciosa che hanno preso assai spesso gli avvenimenti, si è riusciti a non interrompere mai nelle strade il regolare traffico delle vetture e della folla.

Se però questi stessi incidenti vengono considerati come un sintomo o più esattamente come una specie di prova generale di ciò che dovrebbe essere una sommossa anarchica comunista a Parigi, essi sono di una eccezionale gravità.

Lasciamo un po' da parte la tragedia di Sacco e Vanzetti. Abbiamo già espresso il nostro punto di vista a questo riguardo, e bisognerebbe non avere nel cuore il menomo senso di umanità per non essere tutti d'accordo nel considerare l'esecuzione di Boston sia per colpa dell'eleggi, sia per colpa della complicata organizzazione della nostra cosiddetta civiltà moderna, come un caso di vera e propria crudeltà.

Consideriamo invece le dimostrazioni di ieri sera per quello che esse hanno voluto veramente significare.

Da una parte abbiamo visto una eccellente organizzazione di polizia che ha impedito in ogni modo che il movimento di protesta raggiungesse i suoi obbiettivi; dall'altra abbiamo visto questo movimento sfaldarsi nella sua organizzazione macchinosa e d'occasione per suddividersi in una serie innumerevole di frammenti nei quali la vera anima di qusta folla in tumulto si è rivelata.

Si spiega così come la folla, nella quale era assai naturale l'elemento stranieri di tutte le specie, una volta scatenatasi, ha lasciato da parte l'episodio Sacco e Vanzetti e ha preso d'assalto i negozi.

Quando la furia dei dimostranti o perchè respinta dalla polizia o perchè ha trovato dei negozi protetti dalle saracinesche, non ha potuto continuare nel saccheggio, si è esercitata contro le cose più innocenti della strada. Si sono così sradicati alberi, distrutti sedili, abbattuti chioschi, assaliati e sfasciati taxi, i cui chauffeurs avevano scioperato l'altro giorno per protestare contro la sentenza di Boston.

Una parte della stampa è giustamente allarmata di tutto.

Sembra infatti generalmente che non appena il disordine può raggiungere in qualsiasi modo delle proporzioni così ragguardevoli, dal la folla anarchica con tutte le sue variazioni eterogenee di ogni razza, balzi fuori il vecchio odio feroce contro la civiltà e contro la Francia.

Poichè tutto ciò avviene all'indomani della promulgazione della legge delle naturalizzazioni, si nota con terrore come tutta questa massa di stranieri fra poco non potrà essere nemmeno più espulsa e come questi pugnalatori di agenti francesi (ben dieci agenti sono all'ospedale in condizioni piuttosto gravi per ferite di coltello) dovranno essere considerati alla pari con i cittadini della Francia.

Tali considerazioni possono parere senza dubbio giuste. E' indiscutibile tuttavia che la cosidetta ospitalità politica francese, la quale ha sempre tenuto particolarmente a fare della Francia il ricettacolo di tutti i fuorusciti e di tutti i rifiuti del mondo, debba pur provocare conseguenze di questo genere.

Violenze e saccheggi a Parigi

PARIGI, 24.

La pioggia, caduta con violenza a partire dalle 19, ha ritardato il principio dalla manifestazione organizzata per ieri sera dal partito comunista e dalle organizzazioni affiliate per protestare contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti.

I manifestanti, molto numerosi, verso le 21, hanno cominciato ad ammassarsi alla Porta S. Martin rimontando verso Montmartre. Alle 21,15 la circolazione è quasi totalmente interrotta e la polizia deve dar l'ordine di circolare; avvengono subito numerose colluttazioni. All'angolo di Montmartre e sul grande boulevard i dimostranti invadono i caffè afferrando bottiglie e tazze e se ne servono come proiettili. La polizia carica a parecchie riprese i dimostranti. Su varii punti avvengono colluttazioni e vengono sparati colpi di rivoltella. Parecchi agenti e molti dimostranti sono feriti. Alle 21,30 i dimostranti tentano di tornare sui boulevards ma ne sono impediti dalla polizia. Nuove colluttazioni avvengono dinanzi alla Porta S. Denis. Gli agenti caricano coi bastoni e i manifestanti rispondono con colpi di rivoltella. Tre agenti e un brigadiere sono trasportati all'ospedale. Un agente rimane ferito da un colpo di coltello al ventre.

Dopo le 22 numerosi comunisti e anarchici tentano di recarsi dinanzi all'Ambasciata degli Stati Uniti. Poco dopo le dimostrazioni riprendono verso il boulevard Sebastopole dove avvengono incidenti particolarmente violenti. I manifestanti, respinti in gran numero dalla polizia, si rifugiano verso il boulevard Sebastopole e organizzano la resistenza contro la polizia e le guardie municipali. In un batter d'occhio parecchie centinaia di manifestanti hanno strappato le inferriate che salvaguardano gli alberi del boulevard, le hanno spezzate e si sono serviti di esse come di proiettili. Un po' più lungi all'altezza della Rue Reamur avvengono scene di saccheggio. I manifestanti spezzano le vetrine di un gran magazzeno di alimentazione e di parecchie botteghe le cui saracinesche non erano state abbassate e si precipitano nei negozi di calzature, biancheria, e di altri generi e in pochi istanti fanno man bassa di tutte le merci. Vari chioschi di giornali sono stati abbattuti e di essi non restano che alcuni rottami. Nello stesso luogo viene tentata la costruzione di una barricata. I manifestanti strappano degli alberi, li collocano sulla strada, portano sacchi di cemento e materiale presi in un cantiere vicino. Le colluttazioni sono frequenti e molto violente.

Si rileva anche che dalla finestra di una casa delle persone parteggiano per i dimostranti lanciando in direzione degli agenti proiettili vari.

In totale sono stati operati una sessantina di arresti. Durante le dimostrazioni cinque agenti di polizia sono rimasti feriti abbastanza gravemente e una diecina leggermente.

Gravi disordini a Lipsia

BERLINO, 24.

Ieri sera a Lipsia nel corso di una manifestazione di protesta contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, si sono avuti gravi incidenti. I dimostranti hanno attaccato alcune vetture tramviarie e hanno assaltato gli agenti di polizia accorsi. Sopraffatti dal numero, gli agenti hanno dovuto ritirarsi in un vicino posto di polizia che è stato assediato dai dimostranti. Gli agenti hanno cercato di porsi in salvo ma sono stati costretti a fare uso delle armi. Un dimostrante è rimasto mortalmente ferito. La folla non si è sciolta ed è stato necessario fare arrivare dei rinforzi. Vi sono parecchi feriti anche tra gli agenti.

Conflitti a Copenaghen

LONDRA, 24.

Il *Times* ha da Copenaghen:

Le dimostrazioni contro l'esecuzione Sacco e Vanzetti continuano.

La scorsa notte grandi comizi si sono tenuti e la folla voleva marciare contro la Legazione americana. Ma la polizia disperse i dimostranti a colpi di bastone. Una parte di essi però si radunò di nuovo e gettò pietre contro gli uffici di polizia. Due agenti rimasero feriti ma non gravemente. La polizia ha operato 21 arresti.

Commenti francesi

PARIGI, 24.

I giornali continuano ad occuparsi ampiamente della esecuzione di Sacco e di Vanzetti e delle dimostrazioni svoltesi ieri a Parigi.

Il *Paris Matinal* scrive: « Noi abbiamo il diritto di esprimere il nostro doloroso stupore e di proclamare la nostra indignazione, ma abbiamo il dovere di essere giusti e di non rendere tutti gli americani responsabili degli errori commessi dalla loro amministrazione giudiziaria.

La « Liberté », in un articolo di fondo intitolato « Coalizione di carnefici » scrive:

« Sacco e Vanzetti sono stati giustiziati stanotte nelle prigioni di Charlestown. Ogni giustizia umana è fallibile. Che la pace sia ora nelle loro ceneri e sia pure nelle coscienze dei magistrati di Boston, di questi uomini per i quali equità e implacabilità sono sinonimi.

L'articolista quindi così conclude: « Il carnefice Elliot non ha ricevuto che un pugno di dollari, ma gli spadaccini della penna, gli apostoli di questa rivoluzione lagrimosa più vile, più abietta della rivoluzione moderna, quanto hanno ricevuto in « cervone »? Quanto ha loro valso e quanto frutterà loro la pelle dei suppliziati? ».

"Ricatto anarchico"

LONDRA, 24.

La « Morning Post » dice che dopo la dichiarazione fatta dal governatore Fuller, sarebbe impertinenza insistere nello affermare che Sacco e Vanzetti furono vittime di un errore giudiziario.

« In ogni modo scrive la « Morning Post », forse Sacco e Vanzetti non sarebbero stati giustiziati se i sostenitori anarchici, comunisti e socialisti in America e in Europa, non avessero trasformato la questione della colpevolezza o meno di Sacco e Vanzetti, in un'assurda lotta fra l'ordine e l'anarchia, fra la giustizia e l'arbitrio popolare.

I cadaveri dei giustiziati esposti al pubblico

PARIGI, 24.

(Scardaoni) — *Mandano da New York al* New York Herald:

« *Benchè lo Stato di Massachusset abbia eseguito la sentenza pronunziata contro Sacco e Vanzetti, i corpi di questi uomini saranno esposti nelle principali città degli Stati Uniti per ricordare ai simpatizzanti dei condannati che costoro sono morti per una causa* ».

Bare speciali sono state ordinate. Esse permetteranno di vedere i cadaveri dei due uomini.

Ieri sera i due corpi erano stati esposti nei locali del Comitato di difesa, e vi resteranno fino a che accordi saranno presi per trasportarli nelle differenti località degli Stati Uniti dove saranno esposti su speciali piattaforme, mentre alcuni oratori ricorderanno agli astanti la lotta di sette anni che finì con l'esecuzione dei due uomini.

Come i parenti di Sacco appresero la tremenda notizia

NAPOLI, 24 — Il corrispondente del *Mezzogiorno* da Foggia si è recato stamane a Torremaggiore in casa di Michele Sacco, il vecchio settuagenario, padre del giustiziato di America.

Tutta la famiglia, prima che giungesse il giornalista, ignorava la triste sorte toccata a Nicola Sacco, ma quando un riservato colloquio si è svolto fra il giornalista e i famigliari, il vecchio Michele ha compreso tutto, è diventato pallido ed ha mormorato fra i singhiozzi: « L'hanno ucciso il mio Nicola! Vigliacchi, hanno ucciso un figlio innocente! ».

Poi ha pronunziato delle parole incomprensibili e si è quasi abbattuto.

Il fratello del disgraziato anche egli affranto dal dolore, ha dichiarato ai giornalisti che il più grave delitto è stato commesso dal Governatore Fuller che ha mandato a morte due innocenti.

— Mio fratello nell'ultima lettera scrisse che aveva dimostrato un alibi inequivocabile e indiscutibile. Era sicuro perciò nella grazia, era convinto che la giustizia avrebbe finito per trionfare. In questi giorni sono venute a visitarci alcune signore americane appartenenti al comitato di difesa. Esse avevano dei messaggi per il Papa e per Mussolini. Ci dissero che il Governatore avrebbe finito per il concedere la grazia sia pure all'ultimo momento. Eravamo perciò più tranquilli. Telegrafammo al Papa ed ecco il telegramma pervenutoci in risposta dal Cardinale Gasparri: « *Santo Padre ha ricevuto vostro telegramma. Ha fatto quello che era possibile presso le competenti autorità umane, dopo aver pregato Dio secondo vostra intenzione e come continuerà a fare* ».

Prima che il corrispondente del *Mezzogiorno* lasciasse la casa di Sacco, il vecchio Michele ha detto fra i singhiozzi: « Mio figlio è innocente siccome è vero che io sono padre ».

Appena la ferale notizia si è sparsa per le vie di Torremaggiore si notava una certa animazione, ma la cittadinanza ha serbato un contegno corretto e dignitoso.

Francesi per forza!

TUNISI, Agosto.

Agli episodi caratteristici di francesizzazione forzata, già precedentemente esposti nella Tribuna, *sono da aggiungersi i sistemi adoperati da certe amministrazioni o da privati per indurre gli italiani a cambiare di nazionalità. Nella regione mineraria di Gafra il brigadiere di polizia esercita sugli italiani una viva pressione quasi sempre illecita ai fini della snazionalizzazione. Questo brigadiere, approfittando delle circostanze che i nostri connazionali di quella località si trovano isolati o lontani dalle Rappresentanze consolari, ricorre ad ogni sorta di soprusi, sia rifiutando i servizi che gli incombono, sia infrangendo la giustizia nei confronti degli italiani.*

Se ad esempio gli si chiede l'adempimento delle formalità inerenti alla carta di straniero che è indispensabile in quanto chi ne è sprovvisto è passibile di giudizio correzionale o un certificato di indigenza od un altro documento qualsiasi, il sullodato brigadiere si rifiuta o fa dell'istruzionismo, invitando gli italiani a farsi francesi.

Ma gli episodi non s'arrestano qua.

A Biserta un certo Pipitone Vito, da Marsala, padre di 8 figli, da molto tempo addetto alle ferrovie, nel 1925 si naturalizzò per tema di essere licenziato. Ora uno dei suoi figli (Vincenzo) che nel maggio dello scorso anno compiva i 20 anni, preferì rimanere italiano e compiere il servizio militare nel Regno, ma il distretto di Trapani lo dichiarò rivedibile. Egli quindi, munito del bravo foglio militare, ritornò a Biserta ove venne arrestato dai gendarmi francesi come insoumis *(renitente di leva rispetto alla Francia).*

Al Kef un caso ancora più grave si verificò con l'arresto per renitenza di leva di un giovinotto (figlio di naturalizzato) reduce dal servizio militare effettuato in Italia.

Altri casi potrei citarvi che corroborano gli argomenti già enunciati in materia di francesizzazione forzata. Basta comunque rilevare che in questa campagna snazionalizzatrice, ove la coercizione non ha limiti, si procede in opposizione al principio della libertà. Ora contro tali sistemi non si può non protestare vibratamente.

Senza dubbio siffatta campagna segna moralmente la sconfitta dei precetti dello scrittore francese Cavè che, come è noto, è un console di Francia in attività di servizio, il quale ha sempre insinuato che gli italiani si naturalizzavano motu proprio. Però materialmente la campagna allarga la cerchia dei rinnegati sebbene fra costoro parecchi siano vittime dei raggiri, delle gherminelle e delle costrizioni francesi.

L'idea del pareggiamento numerico tra la popolazione italiana e francese provoca eccessi che mentre menomettono il senso giuridico della legge offendono la sensibilità umana e nazionale.

Quindi è da chiedersi ove si arriverà di questo passo e quale valore si annette alle Convenzioni del '96.

I procedimenti che vi ho denunziati rivelano a chiare note il proposito francese di raggiungere gli scopi caldeggiati da Cavè sorvolando lo spirito delle Convenzioni che si considerano come decadute!

Ma è contro questa falsa concezione della Carence che bisogna richiamare l'attenzione di Parigi e Roma affinchè le autorità di Tunisi restringano il loro zelo dilagante fuori i margini della legalità.

Si obietterà che la legge del dicembre 1923 non è applicata in forza delle Convenzioni del '96.

Apparentemente sì, ma sostanzialmente si procede ad libitum. *Gli uffici di francesizzazione diretti da Cavè ed impiantati nelle miniere, nei centri agricoli, nei cantieri, attestano che, ad onta di certi accordi, il Governo locale intende esaudire i voti del suo subalterno Cavè soddisfacendo nel contempo i desideri di quei deputati sensibilmente « chauvins » i quali si sono prefissi di fondere le razze in Tunisia.*

E' evidentemente un brutto giuoco in quanto che codifica *la politica della coartazione contro cui la Francia, in ogni epoca, si è schierata.*

Ad ogni modo il sig. Cavè non ci rintroni più le orecchie con le sue dissertazioni sulla spontaneità delle naturalizzazioni o con le preferenze *degli italiani ad essere incorporati negli zuavi anzichè nei bersaglieri.*

I casi di Tunisi, di Biserta, del Kef, di Gafra, di Gombolia, di Fondouk Djedid, ci sembrano esaurienti al riguardo.

Italiani che vogliono rimanere tali malgrado gli errori o le necessità paterne, italiani che hanno preferito servire l'Italia, sono fatti segno a rappresaglie anche d'ordine economico o tradotti in carcere.

O perchè la Lega dei Diritti dell'Uomo non getta gli occhi sulle faccende tunisine in tema di francesizzazione?

FRANCESCO BONURA

Seitz fatto segno

a dimostrazioni ostili nel Tirolo

MILANO, 24. — Il *Corriere della Sera* ha da Vienna: « Dopo la sommossa del luglio scorso, durante la quale fu maltrattato dalla folla, il borgomastro socialista di Vienna, Seitz, ha preso un periodo di vacanze avendo bisogno di riposo, e si è recato a Sankt Anton nel Tirolo, dove però è stato male accolto dalla popolazione. Dopo una dimostrazione ostile, sono stati distribuiti a migliaia manifestini invitanti il borgomastro a lasciare il Tirolo perchè in caso contrario i tirolesi « avrebbero dovuto provvedere ».

I gendarmi hanno impedito ulteriori manifestazioni sciogliendo i dimostranti che si erano radunati davanti all'albergo dove il borgomastro socialista aveva preso alloggio.

IN MARGINE

Utilità di una discussione

*La nostra discussione con l'*Osservatore Romano *ha trovata larga eco in altri giornali. Segno, dunque, che essa è stata utile. In materia di rapporti tra autorità civile e autorità religiosa, ogni equivoco deve essere bandito. Una tale necessità è stata ottimamente rilevata, per esempio, dal* Corriere Padano *e da* Regime Fascista.

*Dopo di che, potremmo anche finire per oggi, in attesa come siamo che l'*Osservatore *smentisca quanto noi abbiamo pubblicato circa i retroscena per i quali si è creduto di dover gonfiare il trascurabilissimo cosidetto episodio di Udine. Crediamo però che sia opportuno rispondere a una logica domanda. Insomma, chi sono questi oramai famosissimi preti di Udine che hanno provocata tanta interessata agitazione da parte dell'*Osservatore? *La risposta la troviamo bella e pronta nel* Giornale del Friuli. *Eccola.*

« Uno di essi, già implacabile seminatore di discordia nel clero e nelle popolazioni, durante l'invasione si pose nel modo più vergognoso a servizio del Comando austriaco; scrisse nel giornale ufficioso di quel Comando; sostenne sempre con convinzione le ragioni dell'invasore; definì la sventura di Caporetto e l'invasione del Friuli come « una degna lezione data agli italiani », denunziò agli austriaci due donne udinesi, che si permettevano di sperare nella liberazione della loro città. Dopo la guerra, predicò il più spinto estremismo delle leghe bianche. Tutti i cinque sono antifascisti feroci, ostinati a svolgere un'azione politica attraverso le loro mansioni religiose, servendosi del pergamo ed anche dei Sacramenti: inimicissimi contro le organizzazioni giovanili fasciste; ribelli spesso, agli ordini della stessa Autorità ecclesiastica. Vi sono ancora (e ancora liberi!) dei parroci che hanno tentato di mantenere in efficenza i reparti dei « Giovani Esploratori » dopo che la Santa Sede ne decretò lo scioglimento, e ottengono, almeno fino a un certo punto, tale scopo, costituendo associazioni denominate « degli ex-esploratori cattolici » o simili. Occorrerebbe vedere quali libri antiitaliani circolano in alcune biblioteche cattoliche! Fra gli assegnati al confino, ce n'è uno, il quale, pur essendo arciprete e monsignore, per una questione di giurisdizione territoriale della sua parrocchia, ha saputo mettere su così bene la popolazione della zona in contestazione, che da circa un anno in essa non si battezzano i neonati e non si benedicono i morti; è questa, per un sacerdote, una bella prova di spirito cristiano! Ce n'è un altro, che, quale Direttore e « factotum » d'un Circolo Giovanile, è rimasto seriamente compromesso per atti contro il buon costume, che in quel sodalizio si commettevano, e che non si sono potuti punire in sede penale, perchè il detto parroco, valendosi della sua influenza, è riuscito ad evitare che le famiglie delle parti lese sporgessero denunzia o confermassero le gravi testimonianze già rese.

Di questi cinque sacerdoti esemplari tutti conoscono la rabbia contro il regime, pronta a manifestarsi in ogni occasione, anche in forme miserevoli e sciocche. Così, ben tre di essi, si rifiutarono o si opposero alla celebrazione di funzioni religiose, invocate dai fascisti dopo alcuno degli attentati contro il Capo del Governo; così uno di essi diffidò il Podestà del suo Comune ad astenersi dall'invitarlo a cerimonie patriottiche, cui — lo disse una volta per sempre, e mantenne la nobile promessa — non sarebbe intervenuto... Un altro, in una numerosa riunione di sacerdoti, il 25 luglio, auspicò il « trionfo della loro buona causa » (quale?). Insomma, tutti insieme, i cinque sacerdoti in parola rappresentano il fiore di quel clero politicante, di pretta marca sturziana, che non sa adattarsi alle mansioni religiose, e che sembra attendere che il Fascismo passi come un temporale qualunque; e intanto mantengono i contatti con ecclesiastici e con laici; sono centro di abilissima e cauta propaganda disfattista. Tutto è buono per loro; le difficoltà della situazione economica; il ribasso dei prezzi del grano; le complicazioni internazionali; le possibilità d'una guerra, e così via. Ma ora deve bastare.

Purtroppo, questi difetti non sono solo i cinque preti ora confinati a possederli in così lodevole grado, parecchi loro colleghi sono tinti della stessa pece. Ma speriamo varrà loro l'esempio ».

*Un consiglio, dunque, all'*Osservatore. *Cerchi di essere più cauto. E lasci stare in pace... il diritto canonico. A voler bene considerare la cosa, qui non si tratta di invocare alcun codice. Basta riferirsi semplicemente al... regolamento di pubblica sicurezza!*

*E poichè vogliamo abbondare nelle nostre dimostrazioni le quali tendono a convincere l'*Osservatore *degli errori in cui esso è caduto, aggiungiamo quanto segue.*

*A proposito della permanenza di sacerdoti slavi nella Venezia Giulia e dell'opera che essi svolgono colà, l'*Osservatore *aveva scritto:*

La Santa Sede, in materia di assistenza religiosa alle popolazioni alloglotte, ha principi inderogabili praticati fin dall'inizio della Chiesa ed applicati, senza distinzione di paesi e in tutto il mondo, dove ha ricevuto la missione di Cristo di predicare non questo o quel nazionalismo, ma il Santo Vangelo ».

Ora, il Popolo di Trieste *così risponde:*

« In materia ecclesiastica, la Venezia Giulia da quasi un secolo fu assai male servita dalla Curia pontificia. Le diocesi prevalentemente italiane, come Trieste, Capo d'Istria, Gorizia, furono date, consenziente Roma, a prelati slavi, non perchè così volesse l'evangelizzazione del paese, ma perchè così desiderava il Governo di Vienna. Dal 1831 alla caduta dell'Impero, Trieste ebbe tutta una serie di vescovi stranieri, tutti slavi, eccetto uno che fu tedesco. Occorse che l'Austria absburgica andasse al diavolo perchè il Vaticano finalmente acconsentisse a riconoscere che a diocesi italiana competeva vescovo italiano. Altrettanto si può ricordare per Fiume, avulsa da Trieste alla fine del '700 e assegnata ad una diocesi croata.

Anche oggi, dopo nove anni dal crollo austriaco, il riordinamento delle diocesi giuliane è un pio desiderio, e da Gorizia continua a dirigere le cose della chiesa nella Venezia Giulia un prelato slavo. In queste condizioni è naturale che il popolo diffidi e si tenga lontano dalla chiesa che esso vede tuttora fatta strumento delle mene politiche ed antinazionali del clero straniero.

Se domandammo preti veneti per il servizio spirituale nell'Istria e nel Friuli orientale, non fu per creare diversivi ed attacchi, ma per richiamare a proposito di quei fatti l'attenzione delle autorità civili ed ecclesiastiche sulle tristi e pericolose condizioni in cui vengono lasciate le cure di anime in questa nostra terra di confine.

L'« Osservatore Romano » avrebbe reso migliore servigio alla causa augusta della Chiesa dando ai giuliani l'assicurazione che il loro voto di quasi un secolo (di avere preti italiani di lingua e di cuore) sarà finalmente esaudito per il vantaggio della fede e della pace dei cittadini ».

Delizie... burocratiche

La posta ha recapitato al Popolo d'Italia *una busta contenente alcune leggi e alcuni decreti a stampa inviati all'*on. deputato S. E. Benito Mussolini, *con l'indirizzo di Roma cancellato e sostituito con quello di Milano. Pubblicando la riproduzione fotografica del documento, il* Popolo d'Italia *scrive*:

« E' chiaro che nell'Ufficio postale di Montecitorio dove la busta era stata inviata uno o due giorni prima dal Ministero delle Finanze, c'è ancora qualche angolo morto nel quale si ignora — a cinque anni di distanza dalla rivoluzione fascista! — che l'on. deputato S. E. Benito Mussolini abita a Roma (non già a Milano come si potrebbe supporre dalla correzione fatta alla Camera nella fascetta) e che è nonchè Duce del Fascismo, Capo del Governo! Quell'angolo morto va ripulito ».

Interessanti esperimenti della R. Marina

LA SPEZIA, 24. — Nel golfo della Spezia, ad invito della Direzione del Comando M. M., si è svolto un interessante esperimento di spegnimento di incendio di combustibili liquidi sulla superficie dell'acqua.

La prova è stata effettuata su un incendio di circa 50 metri quadrati di nafta. L'esperimento è riuscito, ed il fuoco è stato domato totalmente, a mezzo di un generatore a schiuma, nel brevissimo tempo di due minuti e mezzo.

Tale esperimento, ad opera dei pompieri della R. Marina, si è dimostrato di praticissima attuazione per la semplicità di manovra e celerità di esecuzione, dimostrando inoltre che con lieve spesa si potrà spegnere in tempo minimo qualunque incendio di fiammabili sparsi su uno specchio d'acqua.

Alle prove assistevano numerosi ufficiali della R. M., l'ing. Perfetti per le FF. SS., l'ing. Zileri per l'A.C.I.P. e l'ing. Beretta per la Società Bergomi.

Le offerte di Milano per i velivoli all'Aeronautica

MILANO, 24. — Il segretario politico del fascismo milanese Mario Giampaoli ha lanciato un appello al fascismo milanese e della provincia nel quale dice che esso non può assolutamente mantenersi lontano dalla nobile gara iniziata per dare nuove ali alla Patria.

Si apprende intanto che le sottoscrizioni milanesi hanno avuto un inizio brillantissimo. Numerose sottoscrizioni a quota unica di lire cinque sono già pervenute alla sede provvisoria dell'« Aereo Club ». Il Podestà di Arcore ha telegrafato ad Arnaldo Mussolini annunciandogli che il comune e il fascio locale offrono all'arma del cielo un apparecchio Sea no all'arma del cielo un apparecchio Sva attualmente ricoverato nell'*hangar* del campo di volo dello stabilimento Bestetti.

L'arresto d'un energumeno per offese al Capo del Governo

FIRENZE, 24. — I carabinieri di Prato, alla stazione di Cagliano, hanno arrestato certo Brunetto Brumini, il quale, dopo avere appiccato il fuoco alla propria casa, si abbandonava ad atti di prepotenza contro i famigliari e lanciava offese all'indirizzo dei fascisti e del Capo del Governo. Inoltre oltraggiava gli stessi carabinieri che lo traducevano nelle carceri di Prato.

L'epurazione della Sicilia
54 arresti a Campobello di Licata

PALERMO, 23. — In questi giorni la P. S. è riuscita a identificare ed arrestare i componenti di una vasta associazione a delinquere che operava in territorio di Campobello di Licata nella nostra Provincia, e che è responsabile di gravi delitti. A capo di essa stavano due pericolosi latitanti certi Calogero Sferlazza e Giuseppe Collana che da anni spadroneggiavano compiendo ogni sorta di reati. I due latitanti, informati della attività della P. S. e sicuri di essere prossimi alla cattura, si sono costituiti. Gli altri membri dell'associazione tra cui si trovano spiccate personalità di Campobello son stati pure arrestati. Gli arresti ammontano a 54.

Altri importanti arresti per altre associazioni a delinquere sono stati operati nel territorio di Alcamo in provincia di Trapani.

L'arrivo a Torino del Presidente della Repubblica di Liberia

TORINO, 24. — Proveniente da Parigi è qui giunto stamane il Presidente della Repubblica di Liberia. Egli era accompagnato dal Ministro di Liberia a Parigi, e da due aiutanti di campo.

A ricevere il Presidente alla stazione erano il conte Guido Suardi, cerimoniere di Corte, i Consoli di Liberia a Torino, a Milano e a Genova.

Il Governatore di Roma a Portofino

GENOVA, 24. — A Santa Margherita Ligure è giunta la nave da diporto *Atlantide*, appartenente al principe Spada Potenziani, governatore di Roma. A bordo si trova il Governatore di Roma che si recherà a Portofino Vetta per passarvi una parte delle sue vacanze estive.

Boschi in fiamme presso Pola

TRIESTE, 24. — Nel pomeriggio di ieri, i pompieri di Pola sono stati chiamati in una località fra Dignano e Fasana dove si era sviluppato un vasto incendio di boschi. I vigili si sono recati immediatamente sul posto con due carri da campagna, iniziando subito le operazioni di spegnimento dell'incendio, che si era esteso per 60 mila metri quadrati di zona boschiva. Dopo tre ore di faticoso lavoro, l'incendio ha potuto essere domato ed i pompieri hanno fatto ritorno a Pola. Il danno è rilevante.

Un altro incendio si è sviluppato ai margini della pineta di Monte Chiro. Il pronto intervento dei carabinieri, aiutati da alcuni contadini, è valso ad evitare che la magnifica pineta divenisse preda delle fiamme.

Orrenda morte di un ciclista

ARONA, 23. — Il giovane ciclista Sacchi Ettore, transitava lungo lo stradale di Borgoticino, quando si incontrava con un'automobile.

Non avendo potuto schivare la macchina, il ciclista andava ad urtare contro la parte anteriore rimanendo col capo dentro il serbatoio della benzina e morendo sul colpo.

I VOLI TRANSATLANTICI

Koennecke è pronto per la partenza

Koennecke

BERLINO, 24.

Sono rimasti delusi i numerosi giornalisti giunti a Colonia per assistere alla partenza del «Germania».

L'aviatore Koennecke ha dichiarato che il volo può avere inizio da un momento all'altro ma che è necessario che le condizioni atmosferiche siano assolutamente favorevoli.

Stanotte gli osservatorii segnalavano a circa 400 chilometri ad est della costa nord americana l'infuriare di una violenta tempesta che si sposta ora lentamente verso nord ovest e che con ogni probabilità non si sarà spostata dalla rotta prevista dal « Germania » prima di almeno 24 ore.

Koennecke dopo aver confermato la sua decisione di prendere la partenza soltanto nelle prime ore del mattino ha fatto una interessante rivelazione. Il progetto di volo Germania-America data dal periodo bellico. L'aviatore, che avrebbe dovuto avere a compagno nell'impresa un altro pilota militare germanico, si proponeva di lanciare su Nuova York dei manifestini di propaganda che, a suo parere, avrebbero avuto un'efficacia sbalorditiva.

Il volo prodigioso avrebbe allora guadagnato alla Germania molte simpatie americane e la cosa avrebbe, sempre nel pensiero dell'aviatore tedesco, potuto rafforzare la corrente dei neutralisti.

Il pilota del « Germania » ha dichiarato pure che spera di poter compiere il volo in meno di 40 ore.

Un altro apparecchio preparato dalla "Junker,,

BERLINO, 24.

Nella speranza di non lasciarsi precedere dal tentativo del « Germania », la casa Junker sta ultimando a Dessau la messa a punto di un apparecchio che spiccherebbe il volo appena le condizioni metereologiche dell'Atlantico fossero migliorate.

Le riunioni del Comitato per la "Coppa Schneider,,

VENEZIA, 23. — Oggi sotto la presidenza dell'on. Italo Balbo si è riunito nel Palazzo Municipale il Comitato Tecnico che deve stabilire il regolamento definitivo per la disputa della Coppa Schneider per idrovolanti.

Il Comitato si riunirà nuovamente domani e dopodomani.

La motonave "Priamar,, colata a picco da un piroscafo francese?

VIAREGGIO, 24. — Pubblicammo giorni sono diffuse notizie su la misteriosa scomparsa della Moto-nave *Priamar* e su la tragica sorte che sarebbe toccata all'equipaggio, composto di 11 persone.

Nessuna notizia infatti si era più avuta della motonave dal giorno della sua partenza avvenuta il 22 luglio u. s. con destinazione a Cagliari.

Aggiungevamo, allora che rimaneva tuttavia vaga speranza di vedere coronate da successo le ricerche in corso per scoprire almeno gli avanzi del temuto naufragio.

Al contrario purtroppo neanche quest'ultima speranza si è realizzata.

Undici vittime

Tutte le affannose indagini fatte eseguire dal Ministero della Marina e dagli interessati, hanno dato esito negativo.

L'intera rotta che avrebbe dovuto seguire il *Priamar* è stata percorsa da cacciatorpediniere, idrovolanti e motoscafi prima, e poi un sommergibile, senza poter rintracciare nulla.

E' da ritenersi dunque che la nave sia affondata precipitando a tale livello da non consentirvi nemmeno ad un sottomarino di raggiungerla, diventando anche la tomba tragica di ben 11 persone!

Come si ricorderà, di queste 8 sono viareggine e tre savonesi, congiunti questi ultimi del comproprietario della motonave, cav. Zunini, che con lui avevano intrapreso un viaggio per diporto.

Un fatto nuovo che potrebbe portare un po' di luce sulla dolorosissima e misteriosa vicenda, si segnala da Marsiglia. Giunse colà una ventina di giorni fa, il grande piroscafo *Mariette Pascià* della Compagnia « Messageries Maritimes » proveniente dal Levante, della portata di 24.000 tonnellate, con una velocità di 18 miglia marine all'ora, il quale aveva una forte avaria alla carena.

Il racconto del capitano del "Mariette,,

Il capitano nella sua regolare prescritta denunzia di navigazione, avrebbe dichiarato di avere, poco oltre le Bocche di Bonifacio, subito un urto come se il piroscafo avesse incontrato un bassofondo, di cui effettivamente i competenti ignorano la presenza in quei paraggi.

Da qui il dubbio che il *Mariette* abbia invece investito la motonave, piccolo ostacolo in confronto alla sua mole colandola a picco.

Una tale eventualità da cui la mente rifugge troverebbe la sua unica spiegazione sempre soltanto relativamente plausibile nella fatale circostanza di una notte oscura e di una impenetrabile foschia, senza di che non si può davvero pensare che un piroscafo avesse potuto continuare la sua corsa dopo un incidente simile. Comunque si cerca adesso di chiarire questo dubbio atroce.

La Mutua Marittima Viareggina che aveva assicurata la Motonave *Priamar* e la Cassa Consorziale l'equipaggio, hanno dato incarico al proprio rappresentante a Marsiglia perchè d'accordo ed in perfetta intesa con il Console Generale Italiano si proceda ad un'inchiesta.

Qui è atteso vivamente il responso delle autorità italiane a Marsiglia.

Ma intanto il lutto è profondo in tutto un quartiere della città, lutto al quale parteciperà domenica prossima la intera cittadinanza e certamente anche l'innumerevole colonia bagnante.

Una giornata di lutto a Viareggio

Per l'occasione è stata indetta una solenne messa di *Requiem* nella cattedrale di Sant'Andrea, con una serie di spettacoli sari a puro scopo di beneficare le famiglie dei poveri marinai naufraghi, e con larga esposizione del tricolore abbrunato.

Le conclusioni dell'istruttoria per il truce delitto di Pontedera

FIRENZE, 24. — Il Procuratore generale della nostra Corte d'Appello ha preso le sue conclusioni per il truce delitto di Pontedera chiedendo il rinvio alla Corte d'Assisi di Pisa di Giulio Guerrini, Vasco Bracaloni, Dina Pardini, Giuseppa Jacopini nei Battini, Bernardo Bernardini, Gaetano Bernardini e Secondo Battini quali uccisori del meccanico Orlando Senesi.

La tragedia passionale di Torino
I due suicidi identificati

TORINO, 24 — Ecco altri particolari sulla tragedia passionale di cui abbiamo dato notizia e di cui come si ricorderà si rinvennero le vittime in un bosco di Superga. Anzitutto entrambi i suicidi sono stati identificati.

Si tratta di certo Ludovico Zippoli di Emilio di anni 28 da Cornigliano Ligure piazzista di macchine da scrivere, e di certa Teresa Raccagni di anni 37 nativa di Voghera e residente a Borzoli presso Genova, moglie del signor Giuseppe Bergia segretario delle Ferrovie dello Stato. Dalle lettere lasciate dai suicidi si comprende che essi da parecchio tempo erano amanti. Circa il movente del folle gesto nelle stesse lettere esso è spiegato con la solita formula: « perchè stanchi di vivere ».

Sempre in una di tali scritti i due rendono note le loro ultime volontà manifestando il desiderio di essere benedetti in chiesa, di essere sepolti nello stesso cimitero ed infine di non essere sottoposti alla autopsia.

Dopo le constatazioni di legge e mentre i due cadaveri venivano trasportati all'Istituto di medicina legale al Valentino per poscia essere tumulati si apprendeva che alla ditta Cesare Verona presso la quale com'è noto lo Zippoli prestava servizio quale piazzista, era giunta informazione da Genova sede della ditta, che il suo impiegato aveva annunziato ai propri genitori il fermo proposito di togliersi la vita.

In quanto poi all'aver scelto la nostra collina per compiere il tragico divisamento, cosa di cui a tutta prima sfuggiva la ragione, si è potuto accertare che a tale scelta i due amanti furono indotti semplicemente perchè prima di scomparire la povera Maria Raccagni volle salutare per l'ultima volta una sua sorella qui domiciliata in via Palmieri col marito sig. Goglino.

Nella giornata di domenica infatti i coniugi Goglino ebbero la visita della loro congiunta che per altro nulla lasciò trapelare del truce progetto ormai prossimo all'esecuzione.

Operaio sepolto da una frana nella costruenda stazione di Siena

SIENA, 23. — Alle 15,30 di oggi in questa costruenda stazione ferroviaria un operaio, tale Burroni Emilio, di anni 45, è rimasto investito da una colossale frana che lo ha completamente sepolto. Il disgraziato trasportato all'Ospedale è deceduto pochi minuti dopo. Altri operai della medesima squadra di lavoro sono riusciti miracolosamente a sfuggire alla morte.

L'istruttoria per i delitti della banda Pollastro

TORINO, 24. — Veniamo informati che l'annunciata richiesta di estradizione per Sante Pollastro e il Peotta è un fatto compiuto in quanto nella giornata di ieri l'avvocato generale in funzione di Procuratore Generale della nostra Corte d'Appello inviava al Ministero della Giustizia ampia relazione sui delitti di Mede prospettando in pari tempo la necessità della presenza in Italia dei due imputati Pollastro e Peotta ai fini del processo per tale reato e per la revisione dell'altro processo per l'assassinio del cassiere d. Tortona.

Intanto gli atti di quest'ultimo processo sono già stati richiamati da questa Corte di Cassazione.

Un premio ai funzionari francesi che arrestarono il Pollastro

PARIGI, 24.

Ieri mattina alla presenza del direttore della polizia giudiziaria e dell'ispettore principale, il prefetto di polizia Chiappe ha consegnato il diploma di medaglia d'argento di prima classe agli ispettori Voillot, Poulain e Deslogeres, che hanno arrestato il bandito Pollastro. Il prefetto ha comunicato ai poliziotti che molto probabilmente saranno insigniti anche di una decorazione italiana.

Operai travolti da una grossa frana

FIRENZE, 24. — Giunge notizia da Staggia senese che in località Costaccia in una tenuta del marchese Vaturi, una grossa frana ha sepolto alcuni operai intenti a lavori di escavazioni. Gli operai Angelo Astorri di anni 24 e Francesco Dinelli di anni 35, ferventi fascisti, venivano estratti in gravissime condizioni.

Il Dinelli poco dopo cessava di vivere, mentre l'Astorri veniva subito trasportato all'Ospedale di Poggibonsi, ove gli veniva riscontrata la frattura di una gamba e giudicato guaribile in 60 giorni.

Al Dinelli, che ha partecipato alla Marcia su Roma, si preparano solenni funerali.

* * *

Si ha da Siena che nella costruenda stazione ferroviaria, è avvenuta un'altra disgrazia mortale. Circa le ore 16 di ieri, una grossa frana ha investito una squadra di operai. Il quarantacinquenne Emilio Burrone, è rimasto quasi interamente sepolto. Quando dai compagni di lavoro è stato estratto dall'ammasso di terra e di pietre, il disgraziato era in gravissime condizioni. Trasportato subito al Policlinico poco dopo vi cessava di vivere.

Un padrone di casa denunciato all'autorità giudiziaria

NAPOLI, 24. — Il padrone di casa Salvatore Scarpato, dimorante a Posillipo, non appena si pubblicò l'ultimo decreto sulle abitazioni, pensò bene di dividere un appartamento di sua proprietà in via S. Liborio composto di quattro camere e due vani, in due modestissime casette. In tal modo, oltre a raggiungere il vantaggio di eliminare la questione del fitto di tutto l'appartamento era di 100 prezzo del 1914 (epoca nella quale il lire) venne ad assicurarsi ben 800 lire al mese. Per uno dei piccoli appartamenti, risultato un po' più spazioso, stabilì infatti un mensile di 550 lire; per l'altro ne chiedeva 250.

Il signor Salvatore Ghiroldi, trovandosi senza casa, ritenne conveniente pei suoi bisogni l'appartamentino da 350 lire e si recò senz'altro a casa dello Scarpato per concludere il contratto. Il padrone di casa allora gli impose condizioni addirittura capestro, chiese infatti fra l'altro ben 19 mensilità anticipate, pari a 6650 lire da versarsi in due rate, la prima di 4500 alla sottoscrizione del contratto e la seconda di 2150 al 4 del prossimo gennaio. Il Ghiroldi cercò di ridurre a più miti pretese il proprietario, ma poichè tutte le sue preghiere furono vane, si rivolse alla P. S.

Un funzionario gli consigliò allora di procurarsi le 4500 lire e di contrassegnare tutti i biglietti e quindi recarsi dallo Scarpato per stipulare il contratto. Il Ghiroldi fece secondo gli era stato consigliato ed il padrone di casa intascò le 4500 lire, rilasciando una ricevuta per sole 2500. Ma lungo le scale erano in attesa alcuni agenti di P. S. i quali bussarono alla porta dello Scarpato e gli dissero che erano alla ricerca del Ghiroldi che era un abilissimo falsario. Il padrone di casa allora, preoccupato, mostrò agli agenti il danaro ricevuto poco prima e questa fu la dimostrazione più esauriente della sua colpabilità.

Infatti lo Scarpato è stato denunziato all'autorità giudiziaria oltrea quella politica ed anche all'ufficio di bollo perchè la ricevuta da lui rilasciata all'inquilino era sfornita delle dovute marche.

Una officina di falsari in una catacomba di Napoli

NAPOLI, 24. — Or non è molto in un basso di Vico San Severo era stato aperto sotto il binomio Acconciagiuoco e Perris un ufficio-vendita all'ingrosso di carta e affini. La cosa naturalmente non attirò soverchia attenzione da parte del pubblico disinteressato, ma non sfuggì ai carabinieri i quali sospettando presto della verità prepararono in silenzio la brillante operazione che ebbe ieri il suo epilogo fortunato con l'arresto di quattro criminali ed il sequestro di importante materiale.

In sostanza si tratta di questo. Nel sedicente ufficio di vendita e più precisamente in una delle antichissime catacombe di San Severo sottostanti al basso intitolato al loro nome Armando Perris ed il suo socio Acconciagiuoco avevano impiantato una fabbrica di francobolli-espressi che azionata specialmente dal noto falsario Giovanni Torquato faceva ottimi affari. Basti dire che nel deposito della Ditta sono stati rinvenute ordinazioni di *espressi* da consegnare nel mese corrente per un valore di oltre mezzo milione, e carta in lavorazione per 50.000 *espressi*.

La scoperta e l'arresto della banda si devono al comandante la compagnia interna capitano Dova, al tenente Garofalo e ai marescialli Penna, Derosa e Caputi. Ieri nel pomeriggio tutti costoro unitamente a 14 carabinieri hanno eseguito una improvvisa irruzione nello studio. Il loro primo atto è stato di ridurre fulmineamente all'impotenza due complici dei falsari che si trovavano nello studio; quindi con le rivoltelle in pugno si sono riversati in un sottoscala sottostante allo studio e sono penetrati in una delle antichissime catacombe di San Severo, ove hanno sorpreso una fabbrica in piena efficienza. Il Torquato era intento a lavorare al torchio. Egli, all'arrivo dei carabinieri, afferrò una grossa bombola di acido nitrico, cercando di lanciarla sul torchio per distruggere ogni cosa, ma è stato trattenuto a tempo ed arrestato.

Sono stati anche arrestati l'Acconciagiuoco e il Perris, e la Polizia ha eseguito inoltre diversi fermi di presunti complici dei malviventi.

Uno chauffeur vittima di una brigantesca aggressione

PADOVA, 24. — Al trentatreenne Antonio Paccagnella, proprietario di un automobile in servizio pubblico, si presentava ieri sera, verso le 22, uno sconosciuto che domandava di essere trasportato a Battaglia. Giunti sul Prato della Valle, lo sconosciuto faceva salire un altro individuo, ordinando poi di proseguire la corsa. Appena oltrepassato il paese di Battaglia, uno dei due passeggeri ordinava al conducente di tornare indietro. Mentre il Paccagnella eseguiva l'ordine, uno dei due individui, estratta la rivoltella, sparava un colpo a bruciapelo alla nuca del disgraziato. Questi perdeva i sensi e veniva gettato nell'interno della vettura, che guidata da uno dei banditi, proseguiva verso Monselice.

Poco prima di giungere in questa località, il Paccagnella riprendeva i sensi, e, aperto lo sportello, si gettava dalla macchina. Veniva raccolto da alcuni agenti e trasportato all'ospedale di Monselice, dove gli veniva riscontrata una ferita d'arma da fuoco alla nuca, ledente la regione vertebrale e giudicata di prognosi riservata.

Sparsasi la notizia dell'aggressione, alcuni automobilisti si davano alla caccia dei malviventi che si erano diretti verso Rovigo, ma tutte le ricerche furono inutili. Evidentemente i due banditi avevano voluto impadronirsi della macchina del Paccagnella, che era quasi nuova.

Ieri sera però il conducente di una motocarrozzetta che si recava a Chioggia, nel transitare nei pressi di Brondolo ha trovato i rottami di una automobile, annerita dal fuoco e dalla targa rimasta intatta ha potuto constatare che si trattava proprio della vettura del Paccagnella. Volendo disfarsi della macchina, i delinquenti le avevano dato fuoco riducendola un ammasso di rottami.

Le condizioni del ferito si mantengono gravissime.

Raccapricciante fine di un pazzo

GENOVA, 23. — Il sig. Natale Derchi, di anni 55, da Sampierdarena, circa le 9 di stamane trovandosi in casa di un suo amico in via delle Gavette, venne preso da improvvisa pazzia dandosi a battere il capo nei muri talchè ferito leggermente è stato trasportato all'Ospedale dove ha continuato a dare in escandescenze. Egli è stato allora legato alla barella della pubblica assistenza in attesa che giungesse il dottore per le malattie nervose.

Il sig. Derchi che era persona assai robusta, è riuscito a spezzare i lacci che lo legavano e ad impadronirsi di un bisturi con il quale si è squarciato orribilmente la gola. Poco dopo ha cessato di vivere.

Un alpinista tedesco salvato da due militi fascisti

MERANO, 24. — I militi Augusto Rebeschini e Renato Grigio, appartenenti al posto di rifugio Similaun, mentre ritornavano da una faticosa ispezione a Cima Pinail, avendo appreso che un turista era caduto in un crepaccio di un ghiacciaio ad un'ora di cammino dal rifugio, ad onta della stanchezza si affrettavano a correre in suo soccorso. Giunti al crepaccio, uno dei militi vi si calava trattenuto dal compagno con una fune, e, dopo ripetuti tentativi, traeva in salvo il caduto, che, trasportato al rifugio, dichiarava essere il professore di filosofia Enrico Wandelt nativo di Vienna, e che esprimeva la sua vivissima riconoscenza ai due militi offrendo loro anche del danaro. Ma i due bravi militi che avevano fatto semplicemente il loro dovere di fascisti, lo rifiutavano ed allora il professore ad attestato della sua gratitudine voleva rilasciare per iscritto la dichiarazione seguente:

« Confesso con questa lettera che con l'aiuto di due militi della Milizia i quali sono al rifugio Similaun fui tratto da un crepaccio del Similaun e liberato da un pericolo veramente mortale. Prego di far pervenire possibilmente dalle autorità superiori una lode per il loro pronto e coraggioso intervento. Firmato prof. Enrico Wandelt — Jena (Germania) Lindenhoche 16 ».

Un trenino decauville che precipita in un burrone

TRENTO, 24. — Una sciagura grave è avvenuta presso Vigo in Val di Non, dove, presso il burrone del Rinascico, è in costruzione una galleria lunga 9 chilometri che serve a convogliare le acque del torrente Noce deviato per la costruzione della grande centrale idroelettrica costruita dalla S. G. E. T., dove, con apposito binario passa un treno decauville che serve per il trasporto del materiale fatto saltare con le mine.

La notte scorsa il trenino guidato dal macchinista Attilio Vannoni, di anni 19, da Livorno, usciva dalla galleria quando, per cause finora ignote, la piccola macchina deragliava e precipitava nel burrone del Rinascito trascinando con sè otto vagoncini. Tutto il convoglio andava a frantumarsi in fondo al dirupo in cui scorrono le acque del Rinascico facendo così un salto di circa venti metri. Il povero macchinista travolto nella caduta, andava a sbattere contro un grosso masso che si trovava in fondo al precipizio mentre l'operaio frenatore Zappi che stava sull'ultimo vagoncino, riusciva a mettersi in salvo. Il povero Vannoni che appariva gravemente ferito in diverse parti del corpo, veniva trasportato dai compagni all'ospedale di Mezzo Lombardo ma durante il tragitto il disgraziato cessava di vivere.

Uno scontro miracolosamente evitato in un passaggio a livello

PIACENZA, 24. — Tre automobili e un camion provenienti da Cremona si dirigevano a Saliceto di Cadeo lungo la via Emilia. Giunti al passaggio a livello sulla linea Piacenza-Bologna, attraversavano i binari prima l'autocarro poi le tre vetture. Ma proprio mentre due macchine si trovavano sulla linea ferroviaria giungeva il diretto. Lo scontro sembrava inevitabile, mentre invece il treno passava tra le due vetture sfiorando i parafanghi posteriori dell'una e il cofano dell'altra. Gli automobilisti sono rimasti inebetiti, il macchinista ha fermato il treno essendo sicuro di una catastrofe, e tutti sono stati lieti di constatare che l'unico leggero danno lo avevano riportato i parafanghi e il cofano suddetti.

Incenerito dal fulmine

NOVARA, 23. — Il ragazzo Tondina Alberto, di Sarzana, si recava a casa dalla scuola durante un violento temporale, quando il fulmine, attirato dalla bacchetta di metallo dell'ombrello, lo colpiva in pieno uccidendolo ed incenerendo quasi totalmente il corpo.

L'estrema terra italiana
verso la Croce del Sud

Il volume che Corrado Zoli ha raccolto (1) sull'Oltre Giuba segna un ritorno ed un inizio: un ritorno a quegli studi sintetici e positivi dei territori e di popolazioni africane quali gli artefici della nostra prima affermazione coloniale seppero scrivere ed un inizio di una nuova attività culturale nel Ministero che sovraintende ai nostri possedimenti di oltremare e che nell'esaurimento della precedente generazione e nelle assorbenti cure di governo della nuova generazione di funzionari aveva visto sospesa una onorevole tradizione. Invero il primo dovere di uno stato colonizzatore è quello di conoscere i propri dominii. La conoscenza dev'essere completa, abbracciare cioè, geografia fisica ed umana, geologia e diritto, la storia millenaria della terra come la storia secolare dell'uomo. Sono questi i titoli di nobiltà di uno stato che vuole affermarsi nella difficile prova, tanto più necessari quanto più ingiusto sia stato il trattamento che il destino storico gli ha serbato nella ripartizione delle terre libere.

L'Italia, che può vantare opere veramente fondamentali nel campo degli studi africani e orientali, da qualche tempo ha intensificato le sistematiche ricerche scientifiche sulle sue colonie con un complesso veramente imponente di pubblicazioni. L'ufficio studi della Cirenaica, ad esempio, quasi ogni mese stampa una monografia od uno studio che porta un contributo originale alla conoscenza di un determinato aspetto di quella regione. La Somalia possiede già due monografie sul Giuba e sul Sultanato dei Migiurtini: altre ricerche si sono compiute in Tripolitania e nella colonia Eritrea che completano le opere classiche di un decennio addietro. Se dall'aspetto strettamente scientifico molto si è prodotto, sono mancati però criteri direttivi unici che inquadrassero gli studi in un piano preciso sottoponendo alla necessaria disciplina e ad un organico coordinamento le iniziative dei Governi coloniali e dei singoli esploratori o scienziati. Così se taluni rami di conoscenza hanno avuto forse soverchie cure, altri rami sono rimasti senza una sola opera e con saggi ancora iniziali.

In un altro campo poi vi era tutto da fare. Mancavano in Italia, come mancano tuttora, opere di divulgazione scientifica sulle nostre colonie, che uniscano cioè la precisione della scienza a quella facile espansione e a quella comprensiva visione che soltanto possono portare i caratteri di un paese alla conoscenza delle persone di media coltura. Certamente i vuoti che esistono nel campo delle ricerche analitiche rendono più difficile una sintesi condotta con criteri scrupolosamente scientifici. Tuttavia questi spazi bianchi non avrebbero dovuto sbigottire ingegni robusti e creativi, se i pregiudizi ereditati da scuole straniere non avessero smorzato l'audacia dei pochi che avrebbero potuto cimentarsi alla prova con buone probabilità di successo.

Con la monografia del Fezzan e quest'altra su l'Oltregiuba Corrado Zoli ha spezzato gli indugi, dando due esempi di monografie regionali: la prima opera è di carattere più descrittivo e storico, la seconda opera è di carattere più geografico e giuridico: ma l'una come l'altra dànno i rilievi fondamentali del territorio e degli abitanti.

Nella monografia su l'Oltregiuba, se come osserva lo Zoli nella prefazione, non sempre vi è la minuziosa competenza dello scienziato specialista (mi si perdoni il brutto aggettivo ma non ne trovo altro più preciso) i caratteri della estrema terra italiana verso la Croce del Sud sono delineati con mano sicura. Lungo la barriera di scogli madreporici che rende difficile l'accesso alle coste dell'Africa Orientale, dopo la foce del Giuba si delinea una frastagliatura che si accentua procedendo verso mezzogiorno. Contro la barriera si scaglia la furia delle acque sommosse dai monsoni. Parallelamente alla costa, si succedono le dune con l'andamento di piccole catene collinari. Verso l'interno il Giuba domina lo scenario geografico ai confini con la nostra Somalia, mentre la colonia del Chenia, alla zona arida interna, fa contrasto l'estuario di Port Dunford o di Bur Gao, dove finiscono i fiumi Chimoti e Burbasci e dove si spingono le ultime diramazioni della grande foresta equatoriale, che si allarga nei contigui possedimenti inglesi.

Il corso del Giuba, è descritto in ogni tratto con una esauriente minuziosità di dati, dalla prima sezione ad ampio letto nel quale le acque si distendono placide, attraverso le gole rocciose tra le quali il corso si rinserra spumeggiando tra acacie e palme dum sino all'ultima parte nella quale il fiume si placa scorrendo dolcemente verso l'Oceano Indiano, tra sponde ricoperte di boscaglia. Il sistema del Giuba si completa coi *bol*, coi *fas* e coi *descek*.

I *bol* sono gli affluenti: i *fas* sono canali naturali di scarico e i *descek* sono depressioni situate lateralmente al fiume e allagate dalle pioggie scendenti dai declivi laterali. I *bol* posseggono un'importanza puramente idrografica, determinando e in limiti assai modesti dato il loro scarso numero e la loro limitata portata, il volume di acqua mente i *far* e i *descek* posseggono anche una importanza economica, indiretta i primi, indiretta i secondi.

Dall'aspetto dell'avvaloramento economico il fiume è studiato con particolare cura nel tratto da Bardera al mare, nel quale si distinguono le tre zone a *descek* puri e semplici, a *descek* e a depressioni già appartenenti al letto grande del fiume ed in zone ad alveo pensile. In questo tratto il Carniglia, autore del capitolo dedicato al Giuba, calcola ad un totale di 120.000 ettari i terreni suscettibili di avvaloramento, con la produzione media annuale di oltre centomila quintali di cotone e da tre a quattrocentomila quintali di prodotti vari come capoe, sesamo, ricino, granturco, canne da zucchero.

Speciali capitoli del libro sono dedicati al clima, alla flora e alla fauna. Quanto al clima, i dati raccolti circa la temperatura, la pressione, le pioggie, il vento, l'umidità relativa, e la nebulosità confermano la somiglianza di condizioni con la Somalia e la possibilità di stanza del bianco, purchè esso rimanga elemento dirigente e non si sottoponga a rudi fatiche materiali.

La flora presenta una maggiore varietà che nella Somalia. Se nella zona litoranea e delle dune mobili, vi sono poche specie erbacee e nella zona più interna delle dune consolidate vi è la solita vegetazione xerofila, nella zona più interna delle dune, dove si spinge l'alta marea, vi sono le formazioni a mangrovie con alberi che salgono sino a quindici metri di altezza e con essenze di valore. Lungo il Giuba, nelle foreste a galleria, predominano le palme dum, altre palme a foglie pennate, i sicomori, le garcinie e si incontrano grandi esemplari di baobab, mentre il foltissimo sottobosco è ricco di tibacee, di anonacee e di verbenacee.

Nessuno dei nostri possedimenti presenta una forma così copiosa come l'Oltre Giuba, dal *trepang*, l'oloturia che viene spedita ai ghiotti palati cinesi, ad ogni specie di carnivori, di artrodattili, di antilopi e di gazzelle.

Dopo l'ambiente, le popolazioni sono studiate con una rara acutezza di indagini che rivela la piena maturità da noi raggiunta in questi studi, dai quali dipende in non piccola misura la buona riuscita della opera di governo. Al profano simili studi aprono un mondo sconosciuto. Si ricostruiscono le grandi fiumane di genti, che in epoche lontane si spostavano dall'uno all'altro continente a creare i primi nuclei di vita umana. Nell'Oltregiuba si sarebbe, così, formato un primitivo nucleo di popolazioni miste dal contatto dei Cosciara o Vunka, gente di origine semitica provenienti dallo Higiaz ed emigrate in territorio etiopico, dove avrebbero subito infiltrazioni hamitiche, con le stirpi negroidi provenienti dal sud. I Tedda, coloro che formano ancora la parte fondamentale della popolazione del Tibesti, al confine meridionale della Tripolitania, sarebbero poi apparsi, nell'Oltre Giuba, proveniendo dall'Africa Centrale. Seguirono le invasioni galla, somali, le immigrazioni semitiche nell'interno e lungo la costa, le immigrazioni Sab e le immigrazioni Suahili. Furono ondate successive che in parte si distrussero e in parte lasciarono sedimento e che, attraverso successivi minori movimenti di assestamento continuato sino dopo la nostra occupazione, hanno dato all'Oltre Giuba la presente fisionomia etnica.

La religione, la costituzione politica, sociale ed economica, le istituzioni giuridiche, le usanze e le superstizioni formano oggetto di analisi interessanti che rivelano le leggi generali di sviluppo di quegli aggregati umani.

In un solo anno di governo dell'Oltre Giuba S. E. Zoli, stimolando la competenza tecnica e l'ardore di ricerca dei suoi funzionari, ha saputo compiere ciò che ancora si attende da lunghi anni dalle nostre altre colonie. Il successo editoriale del libro — quasi esaurito in pochi mesi — invoglia certamente Ministero, studiosi e casa editrice a far seguire altre monografie riassuntive su ciascuno dei nostri possedimenti di oltremare. Se queste monografie, senza scendere alla semplicità schematica della guida o al fugace cenno dello scritto di propaganda (non vogliamo negare la necessità dell'una e dell'altra forma di pubblicazione... *arbusta juvant humilesque myricae*) presenteranno i caratteri geografici, etnici, economici delle nostre terre di oltremare con metodo scientifico ma accessibile alle persone di media cultura, faranno dileguare molti errori e molti pregiudizi e, senza attenuare la fede animatrice dei coloni, sostituiranranno alla generalizzazione arbitraria la conoscenza positiva dell'ambiente e delle difficoltà da vincere nel governo e nell'avvaloramento dei territori coloniali.

F. NOBILI MASSUERO

(1). *L'Oltregiuba* — Collezione di Opere e di monografie a cura del Ministero delle Colonie. pag. 370 Sindacato Italiano Arti Grafiche ed. Roma 1927. L. 28

L'ambasciata romana di Chateaubriand

Quando, nel 1823, Chateaubriand, invece di vedersi chiamato nel gabinetto liberale del visconte di Martignac, s'ebbe la nomina ad Ambasciatore presso la Santa Sede, poco mancò non s'ammalasse per un trabocco di bile. « Divenne così furioso, racconta quella spiritosa vipera della signora di Boigne, che bisognò attaccargli un vero collare di sanguisughe; l'indomani, la bile essendogli passata nel sangue, era verde come una lucertola ».

La « malattia del secolo » poteva ben essere, per il Renè del capolavoro romantico, « *la vague des passions* », per il Renè in carne e ossa, la malattia, se non del secolo, del momento, era una vanità insaziabile. I titoli di « Pari di Francia, Ministro di Stato, Cavaliere degli ordini dello Spirito Santo, del Toson d'oro, di S. Andrea di Russia, dell'Aquila nera di Prussia, del Cristo di Portogallo » che, con i relativi *etc. etc.* disponeva in bella armonia sul suo biglietto di visita, come fiorellini di boria, parevano al Visconte di Chateaubriand dolci a portarsi quanto i lauri poetici; meglio, gli parevano atti ad assicurargli nella vita pubblica un posto, ben più illustre ed eminente, di quel che allora gli si offriva. Ministro degli Esteri e presidente del Consiglio, questo gli sarebbe piaciuto, questo credeva, anzi sentiva di meritare. Invece gli davano l'Ambasciata di Roma. Un calllo dorato, nota M. J. Durry, che in un volume recentissimo studia, con molta vastità d'informazione e novità di documentazione, *L'Ambassade romaine de Chateaubriand* (Parigi, Campion). Renè, a tutta prima, ne rimase profondamente seccato e si ebbe persino dei catarri, fastosi pur quelli, si disse, che la pompa e la sontuosità le metteva dovunque.

Tuttavia, le accoglienze cerimoniose e solenni trovate a Roma lo rasserenarono alquanto. Chateaubriand stesso narra nei suoi ricordi, con grande sfoggio di particolari, come il Papa l'accogliesse con amabilissima cordialità e come un giorno, d'improvviso, avesse voluto intervenire a un rito che Chateaubriand faceva celebrare per la festa del Re a San Luigi dei Francesi.

Prima che diplomatico, Chateaubriand teneva a mostrarsi uomo di mondo. Feste numerose e fastose rallegravano le sale severe di palazzo Simonetti, sul Corso, dove aveva sede l'Ambasciata ed ora l'ha il Banco di Roma, feste che qualche volta si svolgevano come quando il ricevimento fu in onore della granduchessa Elena di Russia « la fille du Nord », a Villa Medici: e il racconto che ne fa Chateaubriand nelle sue memorie è una pagina di magnifica poesia.

Ma nell'ambasceria di Chateaubriand non vi sono soltanto feste, amoretti, tributi d'onore agli artisti del passato, come il monumento elevato alla memoria del Poussin, cerimonie in colonia d'Arcadia, una delle quali lo elesse « Pastore », corrispondenze con le amiche lontane, la Récamier, la marchesa di Vichet e Leontina di Villeneuve, la « Occitaniana », conversazioni condiscendenti con letterati e in certi giorni di nostalgia, malinconiche e solitarie passeggiate attraverso la campagna romana. Tutto questo non rappresentava che lo svago pomposo e pittoresco del romantico e fantasioso Renè. Dietro, vi era il lavoro politico dell'ambasciatore di Francia.

* * *

S'era, partendo da Parigi, portato seco un grosso plico d'*instructions* » che son pubblicate da M. J. Durry dalla minuta conservata negli archivi del Quai d'Orsay; documento di grande stile diplomatico, compilato dagli uffici del Ministero degli Esteri, con una precisione di vedute e una lucidità di direttive, da provare — ove ne fosse ancora bisogno — la saldezza e la continuità delle tradizioni di politica internazionale che la Monarchia francese aveva stabilite nei suoi tempi grandi. Duravano allora, nel pieno vigore, già ripreso nel solco napoleonico; nè oggi, la demagogia parlamentare ancora ha potuto del tutto sopprimerle.

Consistevano, in breve, quelle istruzioni, nel dimostrare al papa Leone XII, eletto a dispetto dei francesi, massima deferenza, ma nel difendere, anche in materia ecclesiastica, le libertà gallicane e i diritti della Corona di San Luigi.

Ma dei consigli datigli dal suo superiore ed amico, il signor La Ferronais, ministro degli Esteri, uno particolarmente stava a cuor di seguire, almeno nei primi tempi, al nuovo ambasciatore: quello di non compromettersi troppo, nè col Pontefice, nè col Segretario di Stato, card. Bernetti, piuttosto favorevole a lui ed alla politica francese, osteggiata, invece, dall'austriacante cardinale Albani. Monsignor Lambruschini, Nunzio presso la Corte di Francia, appena risaputane la nomina, aveva fatto precedere Chateaubriand a Roma da una certa missiva, salata ed amara, che doveva suscitare qualche diffidenza contro il romantico ambasciatore. Meglio, dunque, stare a vedere. Affari d'ordinaria amministrazione, rappresentanze mondane e basta.

Ma il 10 febbraio del 1829 Leone XII muore, dopo brevissima malattia, usando al sopravvenuto Chateaubriand quella che il Presidente de Brosse chiamò, con frase impertinente: « la suprema cortesia che il Santo Padre può esercitare verso un forestiero: morire per offrigli la occasione di vedere un conclave ». Senonchè questa morte segnò il principio del fallimento per la missione diplomatica di Chateaubriand.

Gravava su di lui una responsabilità pesante, resa più ardua dalla circostanza che La Ferronais, aveva dovuto, poche settimane prima, lasciare, per motivi di salute, il ministero degli Esteri, per un periodo di congedo e il guardasigilli, conte de Portalis, che lo sostituiva, non peccava di troppa tenerezza per Chateaubriand.

Chi sarebbe succeduto al Pontefice mite e pacifico? Forse uno « zelante » odiatore della Francia? Occorrevano vigilanza, tatto, abilità squisita.

Di vigilare Chateaubriand non trascurò. Nè mancò di abbondanza nelle notizie e nei commenti che quotidianamente inviava a Parigi; ma nelle previsioni intorno ai papabili mancò invece di fortunata intuizione. Su nessuno dei quattro Cardinali, dei quali egli aveva indicata probabile l'elevazione al trono di San Pietro, si fermò la scelta del Conclave; ed a Parigi ciò non gli fu perdonato, tanto più che, retore eterno, anzi che badare a servir la causa del suo Governo, egli fantasticava nei suoi giornalieri rapporti sulle « cose immense » cui la Santa Sede, a dar retta a lui, avrebbe dovuto dedicarsi: alla riunione delle sette, al consolidamento europeo, e così via. Attore insofferente di non poter entrare in scena, Chateaubriand se la prende, nei suoi messaggi, con i cardinali, e si lagna che per essere vecchi, non offrano presa alle iniziative di un'astuzia diplomatica che sognerebbe di agire su di essi mediante quelle passioni da cui la tarda età invece li esenta.

Il 31 marzo, dopo un lungo e agitato Conclave, il nuovo pontefice viene eletto nella persona del cardinal Castiglioni, papa Pio VIII. Fanfare trionfali nei dispacci di Chateaubriand, che per poco non s'immagina d'averlo eletto lui, il papa francofilo...

Ahimè, poche ore dopo, una notizia di tutt'altro colore: il cardinale Albani è nominato Segretario di Stato. E poichè nella scelta del Cardinal Segretario il criterio politico prevale al religioso, che influì sull'elezione del Papa, Chateaubriand si accorge d'aver troppo presto cantata vittoria.

L'Albani era uno strano personaggio; cardinale, era rimasto laico più che potè. I nemici lo accusavano di scostumatezza, d'intolleranza, di crudeltà; un « Consalvi raddoppiato » lo chiamavano. Certo, era un fedele portavoce dell'Austria. Papa francofilo, ministro austrofilo, equilibrio perfettissimo; ma oltremodo spiacevole per Chateaubriand, che, proprio, quest'Albani non se l'aspettava e, meno ancora — e lo sapeva — se l'aspettavano a Parigi.

Credette, per un momento, di farlo amico della Francia, andando a visitarlo fra i primi Albani gli riservò un'accoglienza pittoresca e cordiale: gli andò incontro gridando: *Je suis un cochon* (era di fatto assai sudicio); *vous verrez que je ne suis pas un ennemi*. Poichè gli parlava francese, Chateaubriand s'illuse forse che gli fosse sbocciato in cuore il fior repentino della gallofilia...

Ma a Parigi diffidavano. E Chateaubriand, bramoso di chiarire il mistero della elezione dell'Albani, ha un colloquio col Papa. Del colloquio, di cui i *Mémoires d'Outre-tombe* dànno un racconto mutilo ed artificiato, un rapporto fin qui inedito, dà ben altra versione. Il Papa fu esplicito: assicurò di non aver affatto pensato alla Francia nella scelta del Segretario di Stato, ma unicamente a considerazioni di stima personale e di simpatia: e tagliò corto alla discussione col dire, in tono di grande fermezza: « Sono il Sovrano, ed è la mia volontà che sarà fatta ».

La lezione era dura. E Chateaubriand cercò di correre ai ripari collo scrivere a Parigi che « Pio VIII non ha nè la grazia, nè l'affabilità di Leone XII » e, dopo una seconda visita al cardinal Albani, col prospettare l'ipotesi che questo, pigro, goloso, avido solo di tranquillità e di piaceri, preoccupato di non trovarsi in impicci per la fama che godeva, di pervicace austriacante, si potesse, a poco a poco, lasciar andare a manifestare una certa benevolenza alla Francia.

Ottimismo inutile. L'11 maggio arriva un dispaccio di Portalis che respinge le spiegazioni di Chateaubriand e ne mette in rilievo, con frasi pungenti, la sconfitta: finisce, scoccando la freccia del Parto, l'annunzio del ritiro definitivo di La Ferronais.

Chateaubriand scatta collerico e di buon inchiostro rompe tutto con la robusta requisitoria che forma una delle più vibranti pagine dei *Mémoires*.

L'ambasciata romana del romantico Renè era durata sette mesi. Ambasciata piuttosto incolora dato l'uomo: il suo romanticismo letterario e politico, che, dopo la diffidente presentazione del Nunzio Lambruschini, lo aveva reso sospetto al mondo vaticano, non si manifestò in nulla non lo spinse a nessuna audacia, a nessuna Fronda, neppure per servire (come pur le istruzioni da lui ricevute volevano) quello spirito di nazionalità, che nella penisola cominciava ad affermarsi contro l'Austria. Non volle, neanche qui, compromettersi. Per una volta che un liberale napoletano gli scrisse implorando l'interessamento suo e della Francia per introdurre nel Regno delle due Sicilie un ordine nuovo, Chateaubriand non trovò nulla di meglio da fare che riferir la cosa all'ambasciatore di Francia a Napoli, perchè prevenisse quel governo.

Di questo episodio che la sua recentissima biografia rivela, egli, pur avendo tante scritto di sè, non ha fatto, naturalmente, menzione nè nella corrispondenza nè nei ricordi. Peccato: chè avremmo saputo come una simile azione si chiama nella fraseologia politica del romanticismo liberaloide.

G. SOMMI PICENARDI

"L'Enrico IV", a Belgrado

BELGRADO, 24.

Al teatro nazionale della città è alle prove l'*Enrico IV* di Pirandello, che figura tra importanti novità nel cartello della prossima stagione autunnale.

UNA SCOPERTA RIVOLUZIONARIA

I carburanti debellati

E' di pochi giorni un lucido articolo di Arnaldo Mussolini su l'economia dell'avvenire, articolo, in cui il Direttore del *Popolo d'Italia* — trattando dell'esperimento del tedesco dott. Bergius con la benzina sintetica — così concludeva: « Una scoperta può far deviare le sorti di un popolo. Al problema della volontà, dobbiamo aggiungere il problema dello studio. Non è necessario preoccuparsi degli interessi della grandi società. Vi è un interesse, che sovrasta il dividendo degli azionisti: è l'interesse collettivo. Questo solo vale. Il bene generalizzato, anche fra i popoli, verso i quali la provvidenza è stata avara di materie prime, fa parte di quella legge di compensazione, che è nella natura degli uomini e nei disegni imponderabili di Dio ».

Asserti assiomatici, che riportiamo in quanto sembrano scritti per un'altra invenzione — e questa italiana — esperimentata la settimana scorsa a Roma da tecnici con plauso successo.

Scoperta italiana: lo stantuffo elettro-pneumatico

Essa si deve a Luigi Bonaventura Michetti, pesarese, di 34 anni, che, dopo avere assolto valorosamente il proprio dovere in guerra come ufficiale, si iscrisse all'Università in fisica e matematica, e da questi studi, iniziati e perseguiti con slancio e con severa disciplina, giunse a creare lo stantuffo elettro-pneumatico, fondato su un noto principio di termo-dinamica. E' cioè: se prendiamo un volume qualunque d'aria e, mediante una compressione, lo riduciamo fino a portarlo ad una pressione precedentemente fissata, il gas, nel restringersi, perderà una data quantità di calore: e se vogliamo far dilatare rapidamente questa data quantità di gas in un ambiente libero, il gas compresso, nella trasformazione, cercherà di riassorbire dall'ambiente, in cui aumenta di volume, il calore già prima irradiato. Onde la pressione, raggiunta dal gas, al termine della compressione, rapidamente tenderà ad abbassarsi e l'aumento del volume avverrà a spese della pressione stessa, mentre le pareti dell'ambiente si raffredderanno in maniera sensibile. Di qui la necessità di provocare la dilatazione del gas in un ambiente surriscaldato, il quale, cedendo parte del proprio calore al gas durante la trasformazione, tenda a mantenere costante il valore della pressione riferita ai volumi.

Ora, in che cosa si differenzia la scoperta del Michetti dai sistemi conosciuti? Sostanzialmente in ciò: per essa, grazie alla elettricità, è concesso di porre a diretto contatto con l'aria compressa, che si dilata, una sorgente costante di calore ed invariabile per lo stato fisico, senza che un grammo di carburante, di qualsiasi natura, occorra per il funzionamento della macchina.

I benefici incalcolabili

Giacchè l'Italia non difetta degli elementi produttori di energia elettrica, giacchè l'aria non è stata ancora monopolizzata da *trusts* internazionali, giacchè la finanza nostra ogni anno esporta qualche miliardo per provvedersi del carburante necessario, chiarissimo risulta il grande beneficio economico dello stantuffo elettro pneumatico Michetti, il cui rendimento — come è apparso dalla esperienza compiuta dall'inventore quale prima applicazione pratica del principio fisico — non può essere inferiore a quello di una macchina a vapore, mentre il vantaggio economico ne è assolutamente superiore.

Nel periodo tormentoso del dopo guerra, intanto che la finanza italiana passava il brutto quarto d'ora che tutti ricordano, e intanto che il Paese non aveva ancora dimenticato i sacrifici sofferti nei quattro anni del tragico conflitto causa la mancanza dei carburanti, il Michetti affrontava il problema. Dall'idea informe, presa dai motori a scoppio, nei quali egli pensava di poter ridurre il consumo della benzina col ricupero dei gas di scarico, che avrebbero dovuto risolvere una messa d'aria compressa, attraverso una ricerca minuziosa ed una continua analisi del problema in parola, riuscìva, alcuni anni or sono, a concepire l'insieme dell'apparecchio. La via — inutile rilevarlo — fu per il Michetti lunga ed aspra, poichè difficoltà tecniche di ogni genere gli si presentarono. Ma non si scoraggiò un attimo, anzi seppe da esse trarre gli elementi opportuni per andare innanzi ed attingere la meta.

G. CAVACIOCCHI

L'assimilazione alto-atesina
(Intervista col sen. Tolomei)

Una torre voluta dal Duce — La provincia che fu tedesca — Il decalogo di Nitti — I progressi dell'assimilazione — La buona prova del metodo fascista — Le resistenze da superare — Il bisogno di nuove cellule italiane — Ciò che resta da fare.

GLENO, agosto.

Chi è stato quassù a combattere nei tempi bui, quando l'Austria imperava per soffocare ogni sentimento di italianità, non può tornarvi ora che i tempi son fatti chiari e il sentimento d'italianità trionfante oltre che per virtù d'armi eroiche, per sapienza di governo, senza sentirsi salire dal fondo del cuore un'onda di commozione.

Capitare poi qui, dove Ettore Tolomei, già molto prima della guerra, mentre imperversava il più feroce regime di persecuzione, nella sua piccola officina aggrappata come un nido di falco sullo sperone tra Val d'Adige e Val di Fiemme forgiava l'arme formidabile dell'*Archivio*, documentazione monumentale del diritto nazionale italiano geografico, etnico, storico su tutto il bacino mistilingue alto atesino; capitare qui e vedere sorta a fianco della casa, come un braccio fuori dal valido corpo, una torre alta e bianca fra il verde dei castani, sulla cui cima sventola il tricolore, è cosa da produrre in chi sa il valore di tali varianti, una viva emozione.

Poichè non si tratta di un qualsiasi sviluppo d'architettura alpigiana; bensì di una costruzione grandemente significativa per il suo ufficio oltre che per la volontà d'onde è derivata.

* * *

Essa è sorta sotto il patrocinio del Duce che diede la sua pronta approvazione alla proposta del senatore Tolomei perchè avessero degna sede, dove potessero essere conservati all'ammirazione degli italiani, tutti gli interessanti cimeli relativi all'*Archivio dell'Alto Adige* ossia alla lotta che si combatteva per l'italianità alto-atesina qui e nel Regno, durante il periodo che in Roma duravano i governi, paurosi di spiacere all'I. R. alleato. Ancora tutto il copioso materiale che occupa due salette sovrapposte, non è ordinato compiutamente; ma lo sarà fra breve, e il visitatore potrà quindi avere la visione cronologica, quale in nessun altro luogo può ritrovarsi, d'uno dei più importanti aspetti di quest'ultima — in ordine di tempo — fase epica del risorgimento italiano.

Compiuta la visita alla torre, siamo saliti al *bàito*, un più alto rifugio dove Tolomei si salva quando vede salir dalla valle qualche temibile seccatore. E mentre lo sguardo seguiva i noti e cari profili dei monti opposti e tutto l'opimo grembo della Val d'Adige aperto al sole occiduo dalla cupa Mendola alle azzurrine cime di Venosta, ho chiesto all'amico le sicure nuove sulla situazione alto-atesina.

Sicure nuove perchè nessuno meglio di Tolomei sa e può dire in merito. E buone nuove.

Le ore scure, le ore di vergogna e di pena succedute a quelle sfolgoranti della vittoria sono finite per sempre. L'assimilazione alto-atesina, quella che Credaro chiamava un malinconico sogno, sta diventando lieta realtà.

Ma il bravuomo non aveva tutti i torti. Nitti, insieme all'incarico, gli aveva affidato, a facilitargli l'arduo còmpito, un decalogo che per primo articolo diceva « Non dare dispiacere ai Tedeschi ». E quando questi tempestavano sui loro fogli insistendo col ritornello « L'Alto Adige è provincia tedesca » a lui non restava che dire Amen: piegava la testa, e zitto per non farli arrabbiare, se no guai!

Se non veniva il Fascismo a cambiare metro, pochi anni di tale governo avrebbero restituito l'Alto Adige ai tedeschi, non più mistilingue, ma completamente teutonizzato. Ora invece i tedeschi ragionevoli come ha potuto affermare Tolomei nel suo discorso al Senato — « si sono persuasi a disinteressarsi, completamente dell'Alto Adige, che è terra d'Italia, che è regione mistilingue da Salorno al Brennero, che s'avvia pacificamente a diventare italiana del tutto, e vogliamo lo diventi al più presto ».

* * *

Ebbene: come si è potuto in così breve tempo avviare a compimento la felice trasformazione?

E' bastato guardare in faccia la realtà con una volontà precisa e sicura.

Il pangermanismo chiamava l'Alto Adige « la provincia dei cittadini d'Italia che parlano tedesco ». Il Fascismo ha precisato: Niente affatto: è la provincia dove insieme a 180 mila tedeschi vivono 55 mila italiani, in parte accentrati e in parte diffusi, 55 mila italiani che vi sono sempre stati, nella loro terra, dai secoli dei secoli, ossia da quando Dio fece questa terra con quei determinati confini, mentre i tedeschi vi sono capitati scavalcando le Alpi ossia la frontiera naturale, e si sono così trovati in casa d'altri, in casa nostra, al momento della nostra grande vittoria ».

Ma questa mescolanza di razze aveva avuto per inevitabile conseguenza una mescolanza di lingue. Ne era quindi derivata la zona mistilingue da « Salorno al Brennero » mentre per trovare la netta linea di demarcazione nazionale wilsoniana, bisognava andare di là del crinale alpino.

Ecco dunque la necessità di considerare tutto l'Alto Adige alla stregua di un solo criterio, sia per la propaganda linguistica che per la convergenza degli interessi, base organica di una omogenea unità territoriale.

Si ricorda la incisiva definizione di Mussolini in un discorso memorabile: « La splendida denominazione *Alto Adige* risponde ad un concetto geografico, poichè serve a indicare il bacino superiore dell'Adige col vasto raggio dei suoi affluenti dalle grandi Alpi sino alla stretta di Salorno ».

E Tolomei etnicamente completa: « Si tratta di una commissione di popolo in terra nostra. Il Fascismo ha dato direttive precise all'opera necessaria di assimilazione per modo che questa proceda — come difatto procede — sicura verso lo scopo, che è quello appunto di ridurre un po' alla volta le differenze dei dissimili così da renderle simili e compenetranti in un solo organismo ».

Insomma appaiono legittime le previsioni che non correranno molti anni, e il processo assimilatorio, procedendo metodico senza violenze nè urti superflui, oltre che per merito degli uomini di una parte e dell'altra anche per merito delle cose ossia della virtù persuasiva che da esse spontaneamente si esprime, condurrà a soddisfacenti risultati.

* * *

Le resistenze da superare erano e sono molte e molteplici, nei vari campi della vita alto-atesina: nella scuola, nella chiesa, nelle industrie e nei commerci, in tutte le più importanti manifestazioni culturale e sociali. Ma vengono superate gradatamente e in molti casi senza incontrare opposizioni eccessive; spesso anzi trovano un'accoglienza, se non rassegnata ancora, certo ragionata e leale.

E' dunque l'Italia che ritorna..

Ha ritrovato finalmente il suo incesso elastico e sicuro, il suo ritmico passo che si distingue fra mille, che non è il passo di furia dei francesi, nè il passo dell'oca dei tedeschi, bensì sempre il passo romano che ha formato le sue inconfondibili caratteristiche nel cammino dei millenni, attraverso le vie del mondo, per portare ovunque il segno della più grande potenza e i benefici della maggiore civiltà.

Però non basta: Perchè l'assimilazione alto-atesina possa raggiungere quegli effetti organici che da essa si attendono appunto come da una organica funzione di osmosi, occorre che le condizioni locali migliori mercè un trapiantamento più largo di elementi idonei, ossia di cellule italiane. Bisogna intensificare l'afflusso di famiglie italiane per le quali ad esempio, potrebbe giovare un sagace collocamento dei beni ex nemici affidati all'Opera dei Combattenti.

Già dopo soli tre anni di assenza ho trovato la lingua italiana e soprattutto il dialetto veneto — che è poi una lingua con una terminologia ricca e completa, molto più diffusa in questa zona mistilingue. Con un po' di buona volontà anche gli allogeni, dai loro vecchi stipi e stipetti obliati fra le circonvoluzioni cerebrali, hanno tratto fuori certi vocaboli che vi giacevano polverosi e ammuffiti chissà da quando.

Buona volontà ed esercizio assiduo hanno compiuto ciò che sino a ieri sarebbe parso un miracolo.

Il Doge Morosini, quando mandava ambasciatori in Levante pei negozi della Serenissima, dopo tutte le istruzioni del caso, all'atto di congedarli non dimenticava mai di raccomandar loro: *« E se incontrè el Gran Turco, parlèghe venezian »*.

L'esortazione sapiente, potrebbe oggi utilmente ripetersi, invece che ai soli veneziani, a tutti gli italiani che vengono quassù, molti dei quali invece, per farsi belli e ingraziarsi gli abitanti secondo uno stolto pregiudizio, vanno balbettando negli alberghi e nelle botteghe poche parole di tedesco imparaticcio.

A tutti gli italiani, ma particolarmente ai veneti, affinchè riaffermino sulle antiche traccie quello che fu il dominio della Serenissima, il quale, anche se politicamente non arrivava al crinale ultimo, linguisticamente segnava l'Alto Adige con le sue impronte immortali.

GIUSEPPE BORGHETTI

La morte d'una scrittrice inglese
fervida ammiratrice dell'Italia

FIRENZE, 24. — Ieri nella sua storica villa di Poggio Gherardo (Fiesole) dopo lunga malattia è morta serenamente all'età di 85 anni la insigne scrittrice scozzese Nobildonna Janet Ross, nata Duff Gordon, vedova del comm. Henry James Ross.

E' stata amorosamente assistita dalla nipote signora Waterfield Duff Gordon e dal suo medico ed amico prof. Giglioli e dai suoi fedeli familiari.

Era una donna adoratrice ed ammiratrice dell'Italia ove visse per 60 anni, illustrandone l'arte e la storia in numerose pubblicazioni, sino alla vigilia della sua morte.

La salma verrà tumulata nel Cimitero degli Allori.

Grave incidente motociclistico
al maestro Renzo Bianchi

MILANO, 24. — E' giunta notizia di un grave infortunio toccato al noto compositore, direttore d'orchestra e critico musicale maestro Renzo Bianchi, di anni 40, abitante a Milano. Il maestro si era recato a trascorrere le feste di ferragosto presso la famiglia dei cugini Sancassano nella loro villa di Bellaggio, e, perchè appassionato di motocicletta, vi si era recato in macchina. Al ritorno sulla strada di Erba, all'ingresso del paese di Giussano, un vecchio, sbucato da una viuzza, gli si parava dinanzi, sordo a tutti i richiami. L'investimento fu inevitabile. Il vecchio fu gettato a terra e pure il maestro cadde al suolo privo di sensi. Raccolti e trasportati all'ospedale di Giussano, il vecchio spirava poco dopo per frattura della base del cranio. Egli è l'ottantenne Carlo Giussani, affetto da completa sordità. Il maestro Bianchi presentava la frattura di varie costole, della mandibola e del mento e una vasta ferita sopra l'orbita sinistra. Veniva giudicato in gravi condizioni; ma ora ogni pericolo è scomparso e si spera di salvargli anche l'occhio.

Concorso per un'antologia
di poeti dialettali

L'Associazione tra poeti dialettali italiani ha bandito un concorso per una antologia di poeti dialettali contemporanei.

Del Comitato promotore del concorso fanno parte S. E. Federzoni e S. E. Ferdinando Martini.

Richieste di informazioni e materiale devono essere inviati esclusivamente a Pisa alla Segreteria dell'Associazione, Casella postale 61.

CRONACA DI ROMA

Concorrenza

Abbiamo detto parole un po' grosse, suggerite dalla pretesa obbligatorietà, da parte de ifarmacisti, di non vendere al disotto dei prezzi della Tabella.

Insistiamo.

Ammessa questa obbligatorietà, noi vedremmo annullare d'un colpo la facoltà lasciata agli individui di liberamente spiegare la loro attività nel campo della produzione e del commercio. E' una norma — oseremmo dire — antifascista. Collaborazione e cooperativismo fra produzione e commercio nel senso buono della parola, non vuol dire livellamento, stasi, panciafichismo; ma lotta di ogni giorno e di ogni ora per migliorare la produzione e renderla al minor costo. I prezzi di ieri non sono quelli d'oggi e non saranno quelli di domani. L'intervento e la fissazione di alcuni prezzi di calmiere da parte della vigile autorità non rappresenta che lo sforzo per raggiungere nuovi ribassi. La Tabella e i calmieri sono quindi un *massimo*, non minimo di vendita. E quota 90 e la stabilizzazione appunto di un massimo.

All'infuori della concorrenza non c'è — avvertono gli economisti — che il monopolio ed il Privilegio, che, oltre a rappresentare un'offesa alla giustizia (ed è questa che il fascismo invece vuol raggiungere) riescono economicamente dannosi in quanto i monopolisti ed i privilegiati (nel nostro caso, addirittura una classe) i quali sanno di non avere concorrenza, non hanno nè stimolo, nè interesse a far migliorare la produzione e non questa i loro commerci. Possiamo essere d'accordo con Emerson, che il libero commercio non è un principio, ma un espediente. Dobbiamo però anche tenere nel giusto valore la massima che la concorrenza è, nell'interesse del consumatore, uno dei canoni meno discussi, una delle più sane dottrine di economia politica.

Ma fuori della dottrina e nel quadro della realistica battaglia oggi ingaggiata per il minor costo della vita, l'azione per imporre la vendita dei medicinali al prezzo massimo della Tabella rappresenta una ritirata, non un'avanzata sulle posizioni da conquistare; ed una mossa egoistica e pericolosa su cui occorrono immediate chiarificazioni.

Allorchè la Tabella dei medicinali fu lanciata non si era, in ogni modo, verificata la rivalutazione odierna. Al contatto dell'esperienza poi quella Tabella, si è dimostrata sorpassata: occorre quindi una *revisione radicale*. E' lo stesso Sindacato di classe che dovrebbe chiederla, per arrecare il suo contributo alla battaglia di oggi.

Insomma, chiediamo che nella odierna questione i commercianti rechino, almeno qui, un minimo di quella inclinazione allo scambio e al baratto, che comune a tutti gli uomini, non si trova in alcuna razza di animali e di adoperare ancora un minimo di quelle bugie che — precisava non ricordiamo chi — servono di colla per tenere insieme tutti i pezzi che compongono il vero mercante.

E senza pretendere dai farmacisti che siano i perfetti rappresentanti di quella classe di commercianti i quali - se dabbene — sono i migliori gentiluomini della Nazione, li esortiamo, almeno, a meditare su quella massima, cara, nientemeno, che ad Epicuro, il quale amava ripetere: «*Niuna cosa è bastante a colui al quale il poco non basta*.. »

L'equipaggio dell' "Alalà,, è giunto a Roma

Ieri sono arrivati a Roma col diretto proveniente da Brindisi i quattro universitari fascisti Roma, Gabrielli, Rechi e Cecrolini che col cutter «Alalà» di m. 6 e mezzo, hanno compiuto la crociera Venezia-Rodi.

Erano ad attenderli alla stazione il Segretario Generale degli Universitari Fascisti, il Direttorio del G. U. F. di Torino dottor Maltini, le rappresentanze del Fascio Romano e dei Goliardi Fascisti di tutta Italia, due centurie della Milizia nonchè la musica del 1. Regg. Granatieri.

Accolti dagli alalà dei compagni, i quattro universitari furono accompagnati con un imponente corteo, che sfilò per Via Nazionale, a Palazzo Littorio, dove venne servito un vermouth d'onore e dove il comm. Marinelli ed il dottor Moltini portarono all'equipaggio dell'«Alalà» il saluto ed il plauso della Direzione del Partito.

Un parco delle rimembranze costituisce un'opera d'igiene?

Questo quesito fu posto al Consiglio di Stato in occasione che il Comune di Itri, difeso dagli avv. Michelangelo Lo Scalzo e Giulio Burali d'Arezzo, resistendo ai due ricorsi interposti dagli avvocati comm. Crisostomo Sciacca e Franklin De Grossi per gli eredi Frezzan contro i decreti del Prefetto di Caserta che espropriavano per pubblica utilità le loro aree fabbricabili, sosteneva che la contestata competenza prefettizia si fosse pel fatto che la destinazione a parco delle rimembranze di quelle aree faceva rientrare i provvedimenti impugnati fra quelli rimessi alla competenza del Prefetto come riflettenti «opere d'igiene».

Ma la V Sezione, con elaborata decisione stesa dal Consigliere gr. uff. Giuseppe Barcati, Presidente S. E. Gherzi cav. di gr. cr. dott. Alfredo, accogliendo le contrarie argomentazioni del patrocinio dei ricorrenti dichiarò che tale assunto fosse contradetto, oltrechè dalle logiche deduzioni dei ricorrenti, dalle disposizioni dell'art. 2 del R. Decreto 5 febbraio 1923, per cui non spettando al Prefetto la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, i provvedimenti andavano annullati con tutte le operazioni conseguenziali.

Canti dei giovani arabi della polisportiva di Gerusalemme

Ieri sera alle 18,30 nella Sede dell'Opera Cardinal Ferrari in via Germanico 146 ebbe luogo, con intervento delle Autorità religiose, civili e militari della Capitale, una simpatica cerimonia in onore dei trenta studenti Palestinesi, appartenenti alla Polisportiva Cardinal Ferrari di Gerusalemme che in questi giorni, per iniziativa dell'Opera medesima, hanno visitato le principali città italiane ovunque ricevendo la più cordiale accoglienza delle popolazioni e delle Autorità.

Fra le personalità religiose si notavano: Mons. Caccia Dominioni, Maestro di Camera di S. S.; S. E. De Pretis, in rappresentanza del Governatorato; il Vice Prefetto; e il maggiore dott. Vincenzo Meli. Avevano pure aderito scusando l'assenza S. E. l'on Mattei-Gentili, Sottosegretario al Ministero della Giustizia; S. E. Pietro Baccelli, Commissario straordinario per la provincia di Roma; il Cav. di Gran Croce avv. Pericoli; il generale Bardo, Comandante della Divisione e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Vi furono audizioni vocali e strumentali nelle quali si prestarono gentilmente la sig.ra Pallozzi e i signori baritono Fedeli e tenore Zagonara, tutti vivamente applauditi e complimentati. Al piano il maestro Morelli. Gli studenti arabi festeggiatissimi eseguirono poi alcuni interessanti cori nazionali.

Nell'intervallo fra la prima e la seconda parte, del bel trattenimento, parlarono il Presidente della Polisportiva prof. Verderio della Compagnia di S. Paolo e il Preside della Scuola Superiore di Gerusalemme a cui gli studenti appartengono, il quale continuamente interrotto da applausi, spiegò il significato di questa visita del gruppo arabo in Italia, come un indice della simpatia che si nutre in Palestina per il Nostro Paese.

Il Segretario della Polisportiva disse in arabo splendide parole, che il prof. Verderio tradusse per esprimere le impressioni dei suoi compagni e la gratitudine loro verso il popolo italiano che li ha così simpaticamente accolti.

Parlò poi Don Giovanni Penco, Vicario Generale della Compagnia di S. Paolo, e fino a pochi mesi fa Superiore della Casa di Gerusalemme il quale in assenza di Don Giovanni Rossi presentemente in America portò agli arabi il saluto della Compagnia, ringraziò le Autorità e il pubblico e illustrò brevemente la attività dell'Opera Cardinal Ferrari in Palestina ove ha terminato da poco di costruire un palazzo, costato sei milioni, che è uno dei più grandiosi di Gerusalemme e centro ormai di ogni più importante avvenimento non solo della Colonia italiana, ma di tutta la Palestina, senza distinzione di fede e di razze.

In ultimo parlò Mons. Caccia Dominioni che volle esprimere il suo compiacimento per la bella iniziativa dell'Opera Cardinal Ferrari; quale è stata quella di condurre dei giovani arabi, fra i più studiosi e intelligenti del loro paese, a conoscere l'Italia e Roma.

Gli alberghi per gli sfrattati che sorgeranno presso la circonvallazione ostiense

VIA MASSAIA
PIAZZA MICHELE DA CARBONARA
VIA PERSICO
ALLA VIA OSTIENSE

Ci è possibile oggi illustrare dettagliatamente la costituzione degli alberghi per gli sfrattati di cui già ieri demmo notizia.

L'Istituto delle Case Popolari a cui il Governatorato ha affidato il progetto e la costruzione degli alberghi ha cercato ed è riuscito a produrre un nuovo tipo di edificio semintensivo che va sotto la comune denominazione di edificio a cortile aperto.

Gli edifici progettati si ispirano nettamente a questo concetto, sebbene la notevole ampiezza di alcuni lotti abbia costretto a creare due cortili chiusi.

Il primo lotto delle costruzioni comprende l'albergo che chiameremo di 1.a Categoria per le classi più agiate mentre i lotti II e III sono destinati alle classi meno abbienti.

Questi lotti, divisi da un grandioso cortile-strada, nella disposizione del piano regolatore formano un solo grandissimo lotto mentre la divisione in poligoni pressocchè regolari permette un notevole sfruttamento dell'area.

Diversa anche di sagoma, ma non di superficie dal tipo di Piano Regolatore è la Piazza E. Biffi che forma il nucleo centrale del grande quartiere. Altrettanto è pure della piazzetta formantesi all'incrocio delle Vie Massaia e Persico.

Il primo lotto con ingresso principale sulla Via R. Biffi, copre un'area di mq. 2767, conterrà 449 vani, e potrà alloggiare 1212 persone. Il piano terreno oltre i servizi di direzione, amministrazione, guardiania e 40 camere da letto, avrà anche una grande sala da pranzo nell'area occupata dalla corte, capace di 400 persone. In tre turni quindi potrà esplicarsi il servizio di refezione della popolazione albergata.

Nei tre piani superiori potranno alloggiare 1050 persone, mentre al quarto piano oltre un appartamento per il Direttore composto di 4 camere e servizi, vi è un grande locale per la biblioteca o soggiorno dopolavoristico.

Tre scale che vanno dal sotterraneo al tetto servono al disimpegno di tutto l'albergo.

Il servizio igienico è risolto con sei gruppi di cessi di due e di tre posti ciascuno per ogni piano. Le camere adiacenti ai cessi sono provviste di un lavandino.

Il servizio di lavanderia e stenditoria coperta e scoperta è previsto in terrazzo.

Nel sotterraneo trova posto il servizio di cucina e annessi relativi, il *garage* per i motocicli e i bicicli oltre ai numerosi locali di deposito della mobilia.

Come appare dai disegni planimetrici tutti questi locali sono facilmente accessibili con due strade carrozzabili che si svolgono parallelamente al perimetro delle fronti prospicienti la Via Massaia e la via non ancora denominata.

Il secondo ed il terzo lotto presentano lo stesso concetto per la distribuzione planimetrica ed altimetrica dei servizi di refezione, di lavanderia e igienici per la progettazione di questi due lotti.

Si differenziano dal primo soltanto per minore altezza dei piani, per la mancanza di lavandini nelle camere.

Anche il problema della ventilazione dei corridoi di disimpegno, che nel primo è assicurata con le finestre a luce diretta nel cortile, in questi due lotti, oltre che risolta con grandi finestroni agli apici dei corridoi, è potentemente aiutata dalle gabbie di scala e da speciali pozzi di luce e di aria che potrebbero in ciascun piano essere anche recinti in una ingabbiatura a vetri con ante apribili o amovibili.

Questi pozzi ricorrono frequenti negli incroci dei diversi corpi di fabbrica. Il numero totale dei vani di questi due lotti è 892 e potranno ricoverare 2408 persone.

L'arredamento delle stanze di tutti e tre i lotti consisterà in due speciali armadi per ogni stanza eseguiti in legno abete ed *eternit*, facilmente lavabili ed ispezionabili, di letti in ferro vuoto e rete metallica, di un piccolo tavolo e alcune seggiole.

Nei grandi e ariosi cortili del terzo lotto sono progettati due piccoli edifici l'uno per la Cappella e l'altro per la Casa dei Bambini. La struttura portante di tutto il gruppo è prevista in cemento armato con gabbia completa, con solai pure in cemento armato.

Piccole piramidi di tetto alla romana romperanno qua e là la massa delle coperture che in grandissima parte sarà a terrazza.

La risoluzione volumetrica delle masse esterne quasi da sè sola, è chiamata a dare l'impronta architettonica agli edifici.

La sagoma intesa nel senso volgare corrente, può dirsi completamente abolita e l'effetto chiaro scuro orizzontale è affidato a sobrie fascie all'uso della costruzione romana di carattere non monumentale.

Note di verde arrampicantisi sui pilastri dei portici degli ingressi e discendenti dai terrazzi, allieteranno gli edifici che l'autore vedrebbe volentieri coloriti di forti tinte vivaci.

Gli alberghi saranno abitabili per il primo d'aprile 1928.

L'Istituto ha poi in studio un altro lotto immediatamente prossimo agli altri tre e che potrà ospitare un migliaio di persone.

L'attività della Federaz. dell'Urbe

Commissione di revisione e disciplina

Fascio di Marino — Mariani Antonio, revocata l'iscrizione al Partito per incompatibilità morale e indegnità politica.

Fascio di Cori — Milita Francesco, Balestra Luigi, Bianchi Alessandro, Caraso Stefano, Ricchi Tommaso, Cappa Vincenzo, Vittori Giuseppe, Ricci Pasquale, Milanini Domenico, Acrocca Pietro, De Cave Giovanni, Arciulo Nazzareno, Bianchi Giuseppe, Bernardi Raffaele, Cacciotti Umberto, Fontani Orazio, Palombelli Emilio, Silvi Saverio, Macale Umberto, espulsi dal Partito per incomprensione fascista.

Un contadino sotto una macchina aratrice

Il contadino Vincenzo Giannantonio fu Federico, di anni 24, da Gioia de' Marsi (Aquila), lavorava iersera con una macchina aratrice in una tenuta prossima al Monte Sacro, per conto dell'Istituto della Colonia Agricola Romana. Per sua disgrazia, girando la macchina, le fece fare una falsa manovra, per modo che il pesante veicolo si rovesciò, pigliando sotto di sè il malcapitato suo guidatore.

Il Giannantonio ne riportò la frattura comminuta dell'avambraccio destro; ma, sopratutto, ne ebbe un schock gravissimo, pel quale al Policlinico, i medici si riservarono, mettendolo in osservazione.

Quei che non muore

Non può morire nel cuore di molte di voi, donne la memoria di Rodolfo Valentino. E non può morire perchè ancora egli appare qua e là sulle tele dei cinematografi con i suoi grandi occhi affascinatori, con il suo sorriso ed ancor più con la sua espressione di passionale e d'innamorato.

E' vivo pur essendo da un anno sotterra.

Ieri avete voluto onorarlo cristianamente e qualcuna di voi ha fatto recitare una messa nella basilica di Santa Maria degli Angeli dove in molte siete accorse a pregare per l'uomo che non potete dimenticare.

E' bastato un piccolo annunzio su un giornale che ricordava l'anniversario e la chiesa a mezzogiorno si è gremita. Forse trecento donne e una diecina d'uomini.

Molte vestite di nero, le altre di scuro. Nessuno di quegli abiti fatti di soffio che svestono anzichè vestire.

Certo se qualcuna avesse indossato una veste di velo o di crespo vivacissima sarebbe stata pregata d'andarsene.

Avete anche pianto ed avete fatto sorridere per questo i pochi uomini che erano venuti a contemplare l'insolita radunata.

E' forse ridicolo piangere per un morto? Si, dicono gli uomini che non sanno uccidere completamente una oscura gelosia che alligna nel loro cuore, si è ridicolo perchè piangere uno sconosciuto, un attore mai visto nella sua vera personalità, ma truccato e con una maschera sull'anima è come piangere su un bel quadro distrutto.

No, voi rispondete, perchè Valentino portava certo nel personaggio che interpretava la sua anima ed il suo cuore.

E non credete che nei teatri di posa si piange anche con un po' di cipolla messa tempestivamente sotto gli occhi e si sospira quando si avrebbe voglia di ridere, si ride quando le lacrime s'affacciano negli occhi e soprattutto si parla d'amore e di passione alle donne che più sono lontane dal cuore.

Ma soprattutto non confessate che Rodolfo Valentino era un gran bel ragazzo e che la bellezza maschile scava profonde traccie nell'anima delle donne.

Era egli una specie di principe azzurro che in altri tempi compariva nei sogni delle fanciulle e che invece ora poteva esser sognato ad occhi aperti per un paio d'ore consecutive e con la modica spesa di qualche lira.

Dunque egli non morrà completamente; i suoi ritratti ingialliranno, i suoi film non saranno proiettati neppure più nei cinematografi di provincia, si parlerà di lui come di una cosa remota ma certo qualcuna di voi, donne, che ieri avete pregato in Santa Maria degli Angeli non dimenticherà il bel ragazzo italiano che ha regnato da padrone nel fantasmagorico regno di Hollywood.

Vi condanneremo per questo?

No, vi condanneranno soltanto coloro che si sentono brutti e che in materia di amore si consideravano irremediabilmente battuti da Valentino.

FRANZ

L'attività del Dopolavoro

Inaugurazione della scuola di lingue estere

Il Direttorio Provinciale di Roma dell'O. N. D. nell'intento di sviluppare la sua sana propaganda culturale fra gli iscritti, ha attuato un accordo con l'Istituto Nazionale di Lingue Estere (già Grimaud) in Roma via Tre Cannelle n. 7, che gentilmente si è prestato per l'impianto a sue spese di una scuola di Lingue Estere del Dopolavoro, con propri insegnanti, che impartirà ai dopolavoristi speciali lezioni di lingua Francese, Inglese, Tedesca e Spagnola, senza alcuna variazione ai vigenti programmi dell'istituto medesimo.

E' questa una fra le molteplici iniziative benefiche del Dopolavoro che, siamo sicuri incontrerà il plauso di molti.

L'orario dei Corsi è stato stabilito dalle 18 alle 21 e, dato il numero dei locali concessi, si è riusciti ad ottenere lo smistamento degli alunni per sesso e per [illegible].

L'inaugurazione della Scuola sarà annunciata fra qualche giorno.

Per iscrizioni ed informazioni, sarà utile rivolgersi alla Scuola medesima o al Direttorio provinciale di Roma O. N. D., via Cernaia, 1.

Una conferenza sul cinematografo al Palazzo della Stampa

Nella Sala del Palazzo della Stampa (al Viale del Re), a cura del Dopolavoro Provinciale di Roma e del Gruppo Trastevere, il prof. Fabrizio Romano terrà giovedì 26 alle ore 21 una conferenza sul tema «Il Cinematografo».

Il Dopolavoro provinciale intende richiamare l'attenzione di tutti gli interessati sul problema della rinascita cinematografica, che tanta importanza ha per il Paese, dal punto di vista economico e da quello propagandistico per la nostra espansione.

La conferenza sarà accompagnata da numerose proiezioni.

Muore per asfissia sotto una frana di letame

Due fonogrammi, l'uno del Commissariato di S. Paolo, l'altro della Compagnia Suburbana dei Carabinieri ci informano di una strana disgrazia mortale, avvenuta nella tenuta di Acqua Acetosa, in località Castellaccio di S. Paolo, di proprietà del cav. Lanza, ove lavorano numerosi operai e braccianti addetti a lavori agricoli.

Quivi, il bracciante Luca Ferri di 21 anni, nato a Carreto del Lazio, abitante all'Acqua Acetosa, nel pomeriggio di ieri, era intento a trasportare da una parte all'altra della tenuta una grossa quantità di letame che era ammucchiato in un cumulo enorme. Egli caricava il letame su di un carretto; a questo lavoro accudiva da solo. Con una grande pala scavava nel cumulo; questo era alto assai più di un uomo, si che la pala rimaneva sempre al di sotto, formando nel cumulo stesso una specie di incavo, a forma di grotta.

Lo scavo, a furia di lavoro, era diventato profondo ed era pieno delle ributtanti esalazioni mefitiche del letame, che, col calore, aveva fermentato; ma il Ferri, abituato a quel lavoro duro e poco odoroso, continuava a scavare colla sua pala, allargando la grotta pazzamente, ignaro del pericolo imminente dal quale era minacciato. Lavorava energicamente nell'interno della grotta improvvisata, quando questa franò sotto il peso del materiale soprastante. Il Ferri non potè mettersi in salvo; rimase investito dal letame, che lo coprì interamente, mentre era ridotto nella impotenza di muoversi. Gridò disperatamente, mentre si sentiva soffocare e mentre gli effluvi letali dell'anidride carbonica gli bruciavano i polmoni. Gridò, gridò... ma invano; chè, quando i suoi compagni di lavoro accorsero ad aiutarlo, già l'asfissia aveva avuto ragione della sua vita stroncata dai miasmi pestilenziali.

Quando il Luca Ferri potè essere rimosso all'aperto, il suo corpo era divenuto cadavere.

I carabinieri della Compagnia Suburbana provvidero al piantonamento, fino a che l'Autorità Giudiziaria, due ore più tardi, non ebbe autorizzato la rimozione del cadavere che fu trasportato alla «Morgue», ove ne sarà fatta, come di regola, l'autopsia.

Lutto nella nostra Tipografia

Il nostro impressore, Ferdinando Tozzi, ha avuto la sventura di perdere un amore di bimba che era la sua gioia: Liliana.

Al carissimo compagno di lavoro le affettuose condoglianze della «Tribuna».

L'archivio capitolino

Umili al cospetto di Roma eterna scorrono i secoli e ci tramandano il ricordo delle gesta di lei e, dell'imperturbabilità colla quale a tutte le civiltà, volenti o nolenti, impone il suo primato. Questo bisogno di primeggiare sempre e da per tutto è insito nell'idea di Roma imperiale; e Roma stessa ce ne ha gelosamente conservato la prova anche nei tempi meno chiari della sua esistenza, in principio di quella età moderna, in cui ne parve ad alcuno la gloria offuscata dal bagliore della Tiara pontificia.

L'ultima propaggine del "Tabularium,,

Tal prova esiste in quell'*Archivio storico capitolino* che stette sempre in cima ai pensieri del Comune di Roma e che oggi più che mai rifulge per le cure che vi furono, specialmente del 1923, sapientemente prodigate.

Ultima propaggine del Tabularium antico esso racchiude tutte le memorie, tutti gli atti dei Magistrati che ressero l'Eterna Città nell'età moderna e contemporanea; e sui suoi scaffali si svolgono in mirabili teorie i documenti più interessanti che dimostrano lo spirito d'indipendenza, l'energia, la prudenza coi quali essi seppero amministrare questo popolo anche in tempi calamitosi e imporsi all'esempio di tutta la regione.

Fra le sue serie eccelle il cosi detto Archivio segreto che conserva tutti gli atti del Popolo romano sino a noi pervenuti e specialmente gli importantissimi Decreti di Consigli o Senatus Consulti; ne' quali, dal 1515 in poi, giunge sino a noi l'eco del rigore col quale Conservatori e Consiglieri difesero, attraverso i secoli contro le prepotenze dei grandi e dei minimi, i diritti, le memorie, le preminenze del Popolo romano.

A quella serie fondamentale fanno corredo i privilegi concessi a cittadini e magistrati romani; i libri di cittadinanza, di nobiltà, i chirografi, le bolle e lettere apostoliche; tutte le scritture concernenti il patrimonio, l'edilizia, la viabilità, le acque e fontane, le antichità e i monumenti, le milizie urbane e feudali: gli statuti numerosi e notevoli delle corporazioni o università di arti e mestieri nonchè delle terre fedeli del Comune di Roma, cioè Barbarano, Cori, Magliano e Vitorchiano; gli interessanti diari dello Scriba Senatus, manoscritti, storici ecc.

L'archivio urbano

A questo primo ed importantissimo nucleo fa seguito quello che dal fondatore, papa Urbano VIII, fu detto *Archivio Urbano*, e raccolse dal 1625 al 1870 le copie degli atti stipulati dai notai privati della città unendovi anche una raccolta abbastanza ricca e notevole di rogiti originali, fra i quali da ricordare quelli concernenti i fidecommessi e le primogeniture delle Nobili Famiglie Romane, gli atti stipulati in ebraico dal 1594 al 1672 dai notari del Ghetto, e le apoche private dal 1625 al 1816.

Dal 1905 l'opera avveduta e solerte del non mai abbastanza compianto prof. Giuseppe Tomasselli assicurò ancora al Comune l'archivio notevolissimo dei principi Orsini, che accrebbe l'importanza dell'Archivio Capitolino del carteggio e degli atti di quella grande Famiglia romana dal secolo XV al XIX, di ricca corrispondenza diplomatica concernente varii Paesi dal 1445 al 1870, degli statuti dei numerosi feudi degli Orsini, fra i quali quelli di Bracciano, Vicovaro, Campagnano del 1270, Monteolivetti, Orbetello ecc. e del prezioso fondo di ben 3000 pergamene dal 1012 al 1813, concernenti in particolare i feudi degli Anguillara e degli Orsini in Abruzzo.

Gli atti più recenti

Altre serie ancora arricchiscono, come scrive E. Casanova nell'ultimo numero di *Capitolium*, l'Archivio storico, come l'Archivio del Protonotaro del Senatore coi suoi rogiti originali dal 1585 al 1851 e l'Archivio della famiglia Boccapaduli.

Ma nella sua sapienza il Comune non volle più permettere che gli atti degli anni recenti, quelli della gestione corrente, che a noi possono parere privi d'interesse ma che per le venture età saranno fonti preziose di notizie fossero dispersi per la città, costantemente soggetti ai pericoli degli sgombèri, dell'incuria, della distruzione; e tutti li concentrò accanto e alla dipendenza dell'Archivio storico in una ragguardevole raccolta, chiamata sezione amministrativa di deposito, che contiene tutte le scritture dell'Amministrazione comunale nei suoi diversi rami dal 1871 al 1915, e soddisfa ai bisogni così dell'Amministrazione come dei privati cittadini cui occorra ricorrervi.

La sede ai "Filippini,,

Una tal caterva di atti non poteva più capire nei vari locali ove s'erano venuti man mano formando e raccogliendo, e con nobile intendimento fu adesso destinata la massima parte del palazzo costruito dal Borromini pei Filippini alla Chiesa nuova: ove in ampie e lunghissime gallerie, in serie d'innumerevoli aule furono tutti quegli atti metodicamente disposti accanto alla Biblioteca comunale, già Vico, accresciuta in questi giorni della preziosissima Biblioteca esclusivamente romana raccolta da mons. Antonino Marini; tra i cui libri possono trovarsi le opere di consultazione necessarie a metterne in rilievo l'importanza.

Quei locali meravigliosi per statica, salubrità, luce e facilità di accesso, per l'incolumità, alla quale seppero ridurli le cure poste intorno al loro riscaldamento e quelle che si stanno largamente e sapientemente approfondendo per l'impianto dell'illuminazione elettrica, sono fra i migliori che Roma e l'Italia posseggono. Di essi è stato fatto come un tempio degli studi e con vivo compiacimento osserviamo il favore sempre crescente che questo tempio viene acquistando nel campo della cultura sì da permetterci di vederlo d'ora innanzi additato come uno degli istituti più notevoli

La morte in mare di un terzo elefante per il Giardino Zoologico

A voi, nobili e miti e colossali pachidermi dalla enorme proboscide e dai fanoni potenti, a voi: fate, se vi è possibile, gli scongiuri opportuni.

Perchè è morta la elefantessa che viaggiava verso il Giardino Zoologico di Roma, a prendere il posto — non a rimpiazzare, chè certe individualità sono insostituibili — di *Pluto* e di *Romeo* di recentissima, indimenticabile memoria.

Pluto — 80.000 lire — si spegneva in quattro giorni, nel 1923, in seguito — come si diagnosticò — di una paralisi — *Romeo* — L. 75.000 — moriva pochi giorno dopo. Chi, sentimentale, intravvide in questa morte il crepacuore del pachiderma per la perdita irreparabile del suo compagno di captività; chi, più pratico, ravvisò in un'acutissima enterite la causa della lacrimata scomparsa; e chi, finalmente, spogliando questa morte da ogni poesia, ne fece risalire la causa a non sappiamo più quale indigestione di... scatole di cerini.

Sentimento, poesia e scienza a parte, i due colossali animali caddero esanimi sul terreno delle loro glorie, sul teatro delle infinite compiacenze prestate a tutta una generazione di piccini... e ai loro papà.

E i dirigenti del Giardino Zoologico si diedero cura di colmare, in qualche modo, il vuoto lasciato dagli scomparsi, sia nelle gabbie e nei campi del Giardino, sia nel cuore dei centomila ammiratori che lo frequentano.

Se non che... ahi, una specie di iettatura pare che incomba sui magnifici pachidermi che il Giardino acquista.

Ecco, infatti, che un telegramma di stamane ha informato il degno direttore del Giardino, cav. Crudi che la elefantessa, testè contrattata a Londra colla Ditta Chapman, è morta improvvisamente a bordo dello steamer «Landaff Castle» in vista delle acque di Gibilterra, mentre navigava per Genova, diretta a Roma.

Non conosciamo le origini di questa destinata a sostituire e *Pluto* e *Romeo*. Il suo *pedigree* si ritroverebbe probabilmente, in qualche isola indiana: Sumatra, Ceylan, o... altrove; ma a noi, per la strettezza del tempo, è conteso il piacere di approfondirne la ricerca.

E, del pari, esagereremmo per sentimentalità di maniera, se noi si pretendesse di vestirci di gramaglie per la fine immatura della novissima pachidermica viaggiatrice del Mediterraneo. Auguriamo però al Giardino Zoologico una miglior fortuna nei futuri contratti, per i quali esso conta di acquistare nuovi esemplari di elefanti ad Amburgo, a Londra, in altri mercati specializzati.

E, infine, ci è grato di congratularci della fortunata preveggenza, che ha eliminato una notevole iattura al bilancio del nostro Giardino Zoologico.

La morta viaggiatrice del Mediterraneo, infatti, era stata comperata a Londra dalla Direzione del Giardino Zoologico, colla clausola sacramentale del pagamento «alla consegna in Roma».

Deploriamo pertanto la morte della magnifica bestia; ma, malanno per malanno, è stato bene ch'essa abbia terminato i suoi giorni, prima che la sua consegna avesse determinato altri *fatali*: quelli del suo pagamento.

Una rapina a mano armata

Giulio Zambella è un agricoltore laborioso ed energico conservatore della sua suppellettile agricola.

Nel mattino di lunedì u. s. (22) lo Zambetta ricevette una visita dai fratelli Sante e Remo Macca, di Tolfa, i quali, con modi bruschi, gli chiesero in prestito l'armatura del suo aratro.

— Non posso — rispose lo Zambella — debbo adoperarla io...

— Non importa; occorre a noi e tu ce la darai... — risposero i Macca.

Lo Zambella si tenne duro nel suo diniego; ma i Macca allora, che avevano portato con loro una scure, lo minacciarono...

— Se non ci dài l'armatura, ti facciamo assaggiare questo argomento.

Lo Zambella comprese la portata della minaccia e tanto più si rese conto della gravità di essa, in quanto vide le faccie brusche di quei cari amiconi.

Si strinse nelle spalle; consegnò ai Macca l'armatura dell'aratro ed andò difilato dai Carabinieri della Compagnia suburbana a denunziare quella specie di rapina che aveva dovuto soffrire. L'ultima parola però restò alla Benemerita in quanto che i carabinieri arrestarono subito i fratelli Macca e li deferirono alle cure della Procura del Re.

La condanna di una spia

E' terminato ieri alla Corte Ordinaria di Assise, presieduta dal comm. Emiliani-Pescetelli, il processo contro tale Federico Ritter, suddito germanico, imputato di avere durante la grande guerra esercitato lo spionaggio in favore dell'Austria e della Germania.

La Corte, tenuto conto che l'imputato aveva esercitato lo spionaggio per danaro lo ha condannato in contumacia a sei anni e sei mesi di reclusione e a tre anni di vigilanza della P. S.

P. M. il comm. Locascio; difensore l'avvocato Gioacchino De Vincentiis.

L'on. Turati inaugura in Campidoglio il II Congresso univers'tario

Premesse necessarie

Si è inaugurato stamane a Roma, presenti i delegati delle Associazioni di quasi tutta l'Europa e dei maggiori paesi extraeuropei, il nono Congresso della «Confédération Internationale des étudiants».

L'Italia vi partecipa con una rappresentanza del suo legittimo organismo studentesco: i Gruppi universitari fascisti.

Che cos'è questa Confederazione internazionale degli studenti? Un istituto basato sul principio della solidarietà e della cooperazione intellettuale fra i goliardi di tutto il mondo civile. Questo spiega l'adesione italiana ad un sodalizio che può apparire, e certo fu in origine, un prodotto tipico della tendenza societaria, che è quanto dire della mentalità democratica. In altri termini, la gioventù universitaria italiana e fascista non ha creduto di appartarsi, in base soltanto a codesta apparenza, da un movimento la cui azione, contenuta entro i termini programmatici enunciati dianzi, era, com'è tuttora, degna di plauso. Così nessun fascista, per quanto sconoscere, troverà a ridire contro i lavori del Congresso odierno, che riflettono l'esame di problemi di concreta utilità: scambi intellettuali, viaggi d'istruzione, manifestazioni sportive, opere assistenziali; tutte cose bellissime, di cui il Fascismo propugna lo sviluppo nell'ambito nazionale, e non potrebbe non fare altrettanto in quello internazionale.

E' vero che in seno alla Confederazione finiscono col sussistere, e magari col crearsi, anche dei problemi d'indole politica: primo fra tutti quello relativo all'ammissione di nuove associazioni nazionali di studenti; ma non è sotto questo riguardo che il Fascismo può nutrire delle diffidenze contro l'istituto. Se mai, c'è da credere che esso, il Fascismo imperialista e antisocietario si adopererà, come in quello più vasto dei rapporti politici tra paese e paese, per eliminare gli eccessi di certo internazionalismo ammantato di democrazia, e le velleità egemoniche di cert'altro nazionalismo troppo brutale. Nè è improbabile che se ne presenti l'occasione nel corso dei lavori del Congresso, allorchè si tratterà di discutere l'ammissione delle rappresentanze tedesche, per la quale da opposte parti si annunciano resistenze e pretese.

Piuttosto, l'attenzione fascista deve vertere su di un altro punto: quello della osservanza dei postulati statutari della Confederazione. Ai rappresentanti italiani nell'istituto è demandato insomma di evitare che il dottrinarismo politico si sostituisca all'azione organizzativa.

Nessuno certamente s'illude che la Confederazione sia immune, negli organismi ad essa aderenti, della tabe social-democratica e massonica: si tratta quindi di impedire che questo male nascosto si sviluppi e si estenda oltre i limiti della nazione singola.

Comunque appare evidente che in una Confederazione studentesca affetta da massonismo non potrebbe esservi posto per la nostra organizzazione universitaria.

Un ultimo rilievo: i goliardi convenuti a Roma da ogni parte del mondo debbono avere la precisa sensazione di quel che sa fare l'Italia in materia organizzativa sotto il regime fascista. E' questo un altro compito dei rappresentanti italiani al Congresso. Qui non si tratta di agire in linea politica, ma di soddisfare un legittimo orgoglio nazionale.

I gruppi universitari, le centurie universitarie, le opere assistenziali d'ogni specie, le iniziative d'ordine culturale, i campeggi, e, infine, la perfetta organizzazione delle Olimpiadi, sono fatti del Regime, possibili soltanto in virtù del Regime, ed è necessario che i goliardi stranieri nostri ospiti se ne persuadano appieno.

Premesse queste considerazioni, porgiamo senz'altro ai delegati al nono Congresso internazionale universitario il nostro benvenuto con sincerità fascista.

V. V.

La seduta inaugurale

Stamane alle 11 nell'Aula Magna del Palazzo Senatorio in Campidoglio S. E. Turati ha solennemente inaugurato il IX Consiglio della Confederazione internazionale degli studenti.

Alla cerimonia che ha richiamato sullo storico colle una folla innumerevole di studenti specialmente italiani e stranieri, sono intervenuti oltre il Segretario Generale del Partito, l'on. Ministro Fedele, l'onorevole Grandi, il comm. Marinelli segretario generale amministrativo del P. N. F., il Segretario Federale dell'Urbe comm. Umberto Guglielmotti, il Rettore Magnifico comm. Del Vecchio, il comm. Delli Santi Segretario Generale del Governatorato, il gen. Nobile, il Presidente della Confederazione degli Studenti, il polacco dott. Balinsky, l'on. Vico Pellizzari, il console Bratelli, il barone Massolani Capo di Gabinetto del Governatore, il dottor Maltini, il capo-gruppo universitario romano dott. Grò, l'on. Berardelli e i dottori Biasotti e Besozzi organizzatori della cerimonia, i membri delle Associazioni Goliardiche Ungherese, Inglese, Francese, Cecoslovacca, Jugoslava, Ucraina, Estone, Lettone, Polacca, Belga, Turca, Cinese, dei Russi emigrati, dei Bianco-Ruteni, gli Arabi della Polisportiva di Gerusalemme nei caratteristici costumi locali, tutto l'equipaggio dell'« Alalà » che ha compiuta — come si ricorderà — la difficile traversata fluviale e marina da Torino a Costantinopoli; e poi goliardi di ogni paese, molti dei quali in costume ma tutti vibranti di giovanile simpatico entusiasmo.

Quando giunge l'on. Turati i presenti scattando in piedi gli improvvisano una calorosa imponente dimostrazione che dura alcuni minuti e che commuove vivamente il Segretario Generale del Partito. Attorno all'on. Turati siedono alla sua sinistra: l'on. Grandi, il comm. Marinelli, il principe Balinsky; prendono posto alla sua destra il Ministro Fedele, il comm. Del Vecchio, il comm. Delli Santi, il gen. Nobile e il barone Massolani.

Il discorso del comm. Delli Santi

Sorge a parlare il Segretario Generale del Governatorato gr. uff. Delli Santi.

Egli dopo aver porto il saluto di Roma e del Governatore ai convenuti pone in rilievo il significato del Congresso ed il fatto che esso si svolga a Roma.

Poi dice:

Dinanzi al mondo, ancora ed in parte sviluppato nei miti dell'internazionalismo di classe, Voi siete venuti qui a sancire una ben altra e profonda universalità: quella dell'Intelletto e della Cultura, quella della Forza festosa e della Bellezza che non ha confini.

Così sentita e nobilitata l'importanza della Vostra associazione, è giusto che ad Essa convergano le più vivaci simpatie del Fascismo italiano, che, nato da un travolgente ed istintivo impeto di giovinezza, trovò nel Duce l'Uomo inviato da Dio per la grandezza dell'Italia e per la solidale salvezza del mondo. E le simpatie del Fascismo per Voi, goliardi di ogni Nazione, sono meravigliosamente compendiate dalle appassionate cure del suo Segretario Generale, infaticabile animatore d'ogni energia, il quale ha voluto nella Vostra associazione il crogiuolo più adatto a trasfondere internazionalmente, nella necessaria ed operosa disciplina.

Allorchè il vagante Clerico, pensoso e bizzarro antenato di Voi, goliardi, s'incamminava per le vie del mondo, a cercare il pane per il suo spirito ed il suo per la sua allegrezza, una lontana Città cantava, per lui, un canto di sirena: Roma!

E Roma, la millenaria, Vi gridò, con la sua inestinguibile voce: « Viva per sempre la giovinezza del mondo! ».

Il discorso del Segretario Generale del Governatorato è vivamente applaudito.

Parla S. E. Turati

Si leva quindi a parlare S. E. Turati.

S. E. Turati che nella qualità di capo dei gruppi universitari fascisti ha rivolto parole di saluto ai rappresentanti delle organizzazioni goliardiche di tutto il mondo ed ha espresso l'augurio che essi sappiano cogliere nella grande Roma fascista la passione e l'ardore che vi palpitano e che in breve tempo hanno portato l'organizzazione studentesca fascista ad una straordinaria efficienza.

S. E. Turati ha inviato quindi un saluto a tutta la classe studentesca ricordando come essa seppe dare durante la guerra, fulgide figure di combattenti ed ha manifestato la fiducia che gli studenti saranno degni di costituire la classe dirigente di domani. L'oratore ha concluso affermando che al disopra del Congresso stanno per aver vita ben altri lavori e cioè le competizioni sportive in cui gli italiani domandano ed attendono di poter lottare con tutta la loro energia e la loro giovinezza.

La fine del discorso di S. E. Turati è salutata da un'imponente manifestazione. Scrosci di applausi e ripetuti *alalà* echeggiano per alcuni minuti nell'ampia sala. L'entusiasmo è vivissimo e trova larga eco nella piazza gremita e non di soli goliardi, donde si risponde a più riprese con salve imponenti e con evviva all'Italia e al Fascismo.

Gli altri discorsi

Sorge infine a parlare il presidente della Confederazione internazionale degli Studenti, principe Balinsky.

Ha parlato da ultimo il Ministro della P. I., S. E. Fedele. Egli a nome del Governo e del suo Capo, che segue con sommo interesse l'attività universitaria, ha rilevato che gli studenti sotto la guida di S. E. Turati hanno potuto organizzare un quadro grandioso di manifestazioni sportive, che sono indizio della rinascita della vita goliardica italiana voluta dal Fascismo che vuol suscitare nei giovani le più profonde energie spirituali.

S. E. Fedele ha augurato infine il più completo successo ai lavori dei congressisti e alla olimpiade mondiale universitaria ed ha terminato dichiarando aperto il Congresso.

Tutti i discorsi sono stati vivamente applauditi.

Poco avanti il mezzogiorno la cerimonia ha termine. Le autorità abbandonano l'aula salutate da altri applausi e gli invitati sfollano lentamente il Palazzo Senatorio.

Le autorità visitano la Mostra

Dopo la cerimonia in Campidoglio il Ministro Fedele, l'on. Grandi e il comm. Marinelli, accompagnati dagli onorevoli Pellizzari e Berardelli si sono recati a visitare la Mostra.

Il Palazzo dell'Esposizione era gremito di studenti. Prestava servizio d'onore la Centuria universitaria al comando del dott. Maltini.

Gli ospiti sono rimasti veramente ammirati del magnifico sforzo compiuto dagli organizzatori perchè questa prima Mostra universitaria in Roma riuscisse degna della capitale; ed hanno a più riprese manifestato il loro compiacimento ai membri del Comitato presenti alla visita.

Il banchetto di iersera al Pincio

Iersera il Comitato ha offerto un banchetto, alla Casina Valadier, ai presidenti delle delegazioni estere.

Alle frutta ha preso la parola il comm. Marinelli; il quale a nome della Direzione del Partito e del Comitato organizzatore delle feste goliardiche ha rivolto entusiastiche parole di saluto ai commensali, dicendosi sicuro che gli studenti stranieri avranno constatato coi fatti di trovarsi oggi in un'Italia nuova piena di vita, di forza e di fede. Ha risposto inneggiando all'Italia rinnovellata per virtù del Fascismo il polacco principe Balinsky, presidente della Confederazione internazionale degli Studenti.

I Goliardi al Pantheon e al Milite Ignoto

Quest'oggi alle 15,30 gli studenti polacchi si sono recati a deporre corone di fiori sulle tombe reali al Pantheon e su quella del Milite Ignoto all'Altare della Patria.

Come sono alloggiati gli studenti

Il Governatorato ha posto a disposizione dei congressisti l'ampio edificio scolastico « Vittorino da Feltre », presso il Colosseo, e fornito pennoni, piante, bandiere, per adornare gli ambienti.

I locali sono stati trasformati completamente, sì da offrire ogni conforto agli ospiti per interessamento dei sigg. Fago, del Direttorio del Gruppo Universitario di Roma, prof. Falcinelli, della Direzione didattica del Governatorato e Negroni, della Compagnia Italiana di Turismo.

Il Ministero della Guerra ha fornito letti e suppellettili. Possono alloggiare alla Scuola « Vittorino da Feltre » 450 studenti.

Sono stati pure allestiti i refettori. Sulla terrazza una « buvette » che verrà illuminata sfarzosamente alla sera.

L'« Enit » sha fornito un centinaio di ingrandimenti fotografici di paesaggi italiani, che sono stati affissi alle pareti dei vari locali. La Compagnia Italiana del Turismo ha dato il personale.

Al pianterreno è stato aperto un ufficio d'informazioni. Vi attendono gli studenti Fago, Enrico Trevisani, Mario Gallina, Ugo Luccardi, dell'Ateneo di Roma. E' stata pure istituita una sala di scrittura.

Per le studentesse, giunte dalle Università di varie nazioni, sono state allestite alcune camere all'Albergo della Capitale, in via Carlo Alberto.

L'INIZIO DELLE OLIMPIADI NATATORIE ALLA FARNESINA

De Barbieri (Italia) e Bitzkey Zaltan (Ungheria)

vincono le batterie dei 100 metri a stile liberi

Un bel tuffo eseguito durante l'attesa dell'inizio delle gare.

La partenza della prima batteria dei 100 metri a stile libero, studenti.

La prima giornata delle olimpiadi universitarie, ci ha riservato delle amare ed ingrate sorprese. Delle cinque nazioni iscritte, soltanto l'Italia e l'Ungheria sono scese in campo per contendersi il primato nella gara dei cento metri a stile libero. Francia Belgio e Cecoslovacchia hanno preferito disertare la lotta per cimentarsi in quella ormai prossima di Bologna dove il 31 corrente avranno inizio i campionati europei. Non vogliamo giudicare tali diserzioni anche se ci hanno recato dolore, ma ci è lecito constatare la ragione con la quale hanno inviato la loro rinuncia alle gare di Roma. Le quali, pur venendo a mancare di uno dei motivi interessanti, hanno finito col soddisfare egualmente quanti — pochi in verità — hanno avuto la soddisfazione di essere presenti alla Farnesina.

Auguriamoci che le altre manifestazioni non risentano anch'esse di queste diserzioni, altrimenti finiremmo per assistere a dei campionati italiani anzichè alle Olimpiadi mondiali.

Si sono avute delle dolorose diserzioni anche fra gli atleti delle nazioni partecipanti, come ad esempio quella del campione ungherese Borony, riservato anch'egli per Bologna. Ma non per questo l'Ungheria è venuta meno ai suoi impegni. E' scesa ugualmente in gara e, nei cento metri a stile libero studenti, ha diviso in parti uguali con l'Italia gli onori del trionfo.

Le due batterie infatti sono state vinte rispettivamente da De Barbieri e da Bitzeny.

Il primo dinanzi all'ungherese Czepelor, a Masera e a Thaller; il secondo dinanzi ai nostri Bonora e Mauric. Il tempo impiegato da Bitzeny a compiere il percorso, 1' 7" 3/5, — è di 4" 3/5 inferiore a quello compiuto da De Barbieri, il quale nella finale troverà un avversario temibile anche in Bonora. A meno quindi di grosse sorprese — e col cronometro difficilmente si hanno — la vittoria nella finale non potrà sfuggire a Bitzey Zaltan, mentre gli italiani Bonora e De Barbieri dovrebbero occupare nell'ordine il secondo e il terzo posto.

Gli Ungheresi, che pel nuoto vantano delle « performances » strabilianti, cominciano qui in Roma a mietere i primi successi. Successi dei quali nessuno aveva mai dubitato.

L'organizzazione sul campo ha risentito un po' dell'affrettata preparazione. Tuttavia abbiamo potuto disimpegnare facilmente il nostro compito, grazie alla cortesia personale del collega Nicola, preposto alla dirigenza dei servizi per la stampa.

Dal sorteggio eseguito alla presenza dei rappresentanti internazionali, le batterie risultano così formate:

1.a batteria: De Barbieri (Italia), Csepela (Ungheria), Thaller (Ungheria), Masera (Italia).

2.a batteria: Maurio (Italia), Bitzly Zaltan (Ungheria), Bonora (Italia).

Entrano in finale i vincitori delle due batterie e il secondo classificato che ha compiuto il minor tempo.

Mancano pochi minuti alle 11 quando gli « ufficiali », che nel frattempo hanno preso posto nel recinto a loro riservato sotto il castello dei tuffi, chiamano i concorrenti della prima batteria.

Le tribune presentano ancora un aspetto squallido; soldati e scarso pubblico vi hanno preso posto.

Sono le 11 precise quando il colpo di pistola annuncia la partenza dei concorrenti della prima batteria.

Ecco il dettaglio:

Prima batteria: partono De Barbieri (Italia), Thaller (Ungheria), Csepela (Ungheria), Masera (Italia). Arrivano: 1. De Barbieri (Italia) in 1'12"; 2. Csepela (Ungheria) in 1'15"3/5; 3. Masera (Italia) in 1'16"2/5; 4. Thaller.

Al colpo di pistola De Barbieri balza veloce al comando seguito da Thaller, Masera, Csepela. De Barbieri con una nuotata impressionante si assicura un buon vantaggio che riesce ad aumentare nella virata. La lotta è ormai per le piazze poichè De Barbieri ha un tale vantaggio che gli permette di vincere indisturbato dinanzi a Csepela, che poco prima del traguardo riesce a sorpassare Masera.

Seconda batteria: Partono Maurio (Italia), Bitzly Zaltan (Ungheria), Bonora (Italia).

Al colpo di pistola Bitzly è il primo a slanciarsi in acqua seguito da Bonora e Maurio che perde subito contatto. Ai 50 metri l'ungherese è in buon vantaggio che annulla in parte per la cattiva virata. Ne approfitta Bonora per ricuperare in parte il suo svantaggio, ma invano poichè l'ungherese può nuovamente distaccarsi e vincere facilmente.

L'inizio delle Olimpiadi

Spetta alla Farnesina l'inaugurazione ufficiosa, se non ufficiale, dei ludi olimpionici universitari. Le gare di nuoto avrebbero dovuto avere inizio alle ore 9.30, con le batterie dei 1500, ma la mancanza dei concorrenti ha consigliato gli organizzatori ad abolire le batterie, ed a far disputare la sola finale.

Si è presa anche la decisione di far disputare soltanto le batterie dei m. 100 stile libero studenti.

Il formidabile urto Girardengo-Pellissier

nella notturna di domani all'Appio

La penultima notturna, organizzata per domani sera giovedì 25 corr. al Motovelodromo Appio, riuscirà una manifestazione ciclistica internazionale di grande valore sportivo data l'eccezionalità di un incontro fra i migliori elementi francesi e gli assi italiani in una prova difficile per quanto degna degli atleti che vi partecipano. Abbiamo detto i migliori elementi francesi non nel senso assoluto della frase, ma in rapporto alla gara che verrà disputata. E' un fatto assiomatico che i fratelli Pelissier, più Francesco che Carlo, e che Bouyer e Letourneur si sono specializzati in corse del genere, di sì lungo percorso, nelle quali è possibile ad ogni competitore prendere un po' di lena, affidando al compagno di coppia la difesa delle proprie « chances », e di ritornare al cimento al momento che ritiene più propizio e più favorevole

Data questa libertà di potersi sostenere e rimpiazzare a vicenda, ogni singolo concorrente prodiga le sue forze, sferrando attacchi o tentando fughe, quando più e meglio gli conviene, sicchè la prova riesce oltremodo movimentata e desta sempre e continuamente l'interesse del pubblico.

Sappiamo che Girardengo ha voluto a suo compagno Negrini. Negrini che non conosce altro se non il volere del suo maestro. Giovane dotato di grande energia e di ferrea volontà potrà sostenere l'urto dei quattro francesi e rintuzzare loro le fughe che certamente tenteranno, dando al Campionissimo il tempo per un necessario riposo per il cimento dei traguardi che si susseguono incessantemente.

Piemontesi ha voluto il « coequiper » Bresciani a suo compagno di coppia e bene ha fatto. Bresciani passista e *sprinter* potrà efficacemente coadiuvarlo nella titanica fatica. Piemontesi è tutti scatti, tutto fughe, tutti nervi, scapigliato, irruente, riesce attraentissimo per il pubblico, ma pecca di tattica agli effetti dello scopo da raggiungere e cioè quello di giungere primo al traguardo. Vivace, scapigliato, come è, spesso prodiga i suoi poderosi mezzi intempestivamente, non riserva il suo fiato e la sua forza per il momento opportuno sicchè gli è necessario avere un compagno che negli *sprints* possa gareggiare con i rivali. Bene quindi ha scelto il Bresciani, che lo completa e gli dà modo di una possibile vittoria.

Questi quattro uomini, coalizzati fra loro e coadiuvati dalle altre coppie italiane i cui valori si racchiudono nei nomi di Cozzi, Fossati, Oliveri, Piccin, Chiassi, Quattrocchi, Di Gaetano Ciotti, Ferronato, Terribili, dovranno misurarsi con le sue formidabili coppie francesi: Francesco e Carlo Pelissier, Bouyer e Letourneur.

E' da rilevare che la condizione espressamente voluta da Francesco Pelissier per il suo incontro col nostro Campionissimo fosse quella di un'unica prova a lungo chilometraggio per la quale ciascuno dei due diretti avversari potesse essere coadiuvato da quel qualsiasi « routier-pistard » da essi stessi scelto, non desiderando affatto che il « match » fosse una competizione da svolgersi direttamente tra i due atleti, competizione che sarebbe certamente riuscita antipatica quale aperta rivalità e avrebbe potuto ledere la fama e gli interessi del soccombente. Sportivamente parlando il Francesco Pelissier non ha avuto torto a fare tali considerazioni, ma, non possiamo non tacere, che queste stesse considerazioni nascondono anche l'interesse particolare di Francesco Pelissier acchè la prova fosse unica ed a lungo percorso. Egli è uno specialista in corse di tal genere, e quindi molto opportunamente ha voluto cimentarsi col « Campionissimo » in una prova, nella quale ha un vantaggio iniziale e cioè quello di essere un navigato per le americane giganti. Ed ancora c'è da aggiungere che il Francesco Pelissier non ha accettato di avere per compagno il fratello Enrico, come il Beni aveva proposto, ma ha voluto il fratello Carlo, giovane di grande avvenire e dalla attuale forma meravigliosa. Carlo va affermandosi come vero atleta che non più tardi di domenica scorsa 21 corrente per un incidente di macchina non vinse la prova di campionato su strada in Francia, riuscendo peraltro a giungere al traguardo a pochi secondi di distanza dal primo arrivato.

Nè ciò basta, lo stesso Francesco Pelissier, quando si è trattato di ingaggiare la seconda coppia ha fatto cadere la sua scelta nel duo Bouyer-Letourneur scartando quella Wamest-Lacquehay proposte da Beni. Il Francesco Pelissier certamente si è ricordato della sconfitta subita da questi due ultimi francesi lo scorso anno allo Stadio per merito di Girardengo e di Linari, ed ha voluto, ad integrare la squadra francese, Bouyer Letourneur ricordando, molto opportunamente, che questi assi francesi detengono il *récord* delle vittorie in gare cosiddette dei « tre » e dei « sei » giorni, e detengono il *récord* mondiale delle due ore in pista con un percorso di km. 88.800.

La terza Fiera di Fiume

e la rinascita della città

Dopo il martirio della guerra, dopo i giorni dell'epopea d'Annunziana e quelli grigi del travaglio diplomatico che fece palpitare d'angoscia ogni cuore di vero italiano, Fiume — ricongiunta alla Madre Patria — ha conosciuta la più dura crisi economica, che ancora non è stata del tutto superata.

A contribuire, appunto, a superare questa crisi, a ridare a Fiume italianissima la sua funzione ed il suo posto nell'Adriatico e nell'economia nazionale, alcuni produttori, alcuni uomini ardenti della pura passione fiumana, con alla testa l'on. Gigi Lanfranconi, instancabile presidente dell'*Istituto Nazionale per l'Espansione Economica Italiana all'Estero* hanno voluto che a Fiume, ogni anno avesse luogo, una Fiera Esposizione internazionale, che raccogliesse quanto di meglio producono le terre e le officine, gli industriali e gli artigiani d'Italia e di Ungheria, di Serbia e di Boemia e di tutta l'Europa Centro-Meridionale e Balcanica.

La Fiera del 1925 fu un tentativo. La Fiera del 1926 fu una affermazione. La Fiera del 1927 — l'attuale — è un trionfo.

La fede tenace dell'on. Gigi Lanfranconi la sua attività è stata coronata dal più bel successo e il Duce ha concesso, per questa Terza Fiera del 1927 il suo alto patronato, ha voluto che venisse annoverata fra le tre Fiere Ufficiali d'Italia che, saranno così, d'ora in poi, quelle di Milano, di Padova e di Fiume.

E' logico che queste Fiere Esposizioni che l'on. Belluzzo ha definito *bandiera della produzione italiana che sventola vicino al confine*, siano come una leva potente per la rinascita economica della Città Olocausta, affrettino l'azione irresistibile delle leggi economiche che debbono riprendere il sopravvento, non ostante gli sforzi interessati di chi cerca al retroterra danubiano-carpatico sbocchi diversi da quello naturale che è Fiume.

Le Fiere, specie se organizzate come questa Fiumana, con vero amore e con competenza rara, avvicinano fra loro, uomini e popoli, produttori e commercianti, fanno conoscere necessità e possibilità dànno modo di constatare de visu le risorse di questo e quel mercato, la bontà dei prodotti di questa o quella industria. Ed è così che si conoscono e si apprezzano molte cose, cadono molti pregiudizi e creano possibilità ad occasioni nuove di scambi, di traffici, di sane e fruttifere collaborazioni economiche.

Come ha detto l'on. Lanfranconi nel suo discorso inaugurale: « *In questa Fiera è tutta l'Italia che lavora nella sua pace riconquistata attraverso il lungo travaglio della guerra e per il sacrificio compiuto dalle Camicie Nere che, sotto l'alta guida del Duce, hanno dato all'Europa ed al Mondo il senso di una nuova civiltà scaturiente ancora una volta dalle viscere indistruttibili di Roma* ».

E infatti questa politica di lealtà e di pace di lavoro e di disciplina ha permesso all'Italia di presentarsi degnamente a questa grande Fiera Esposizione Internazionale a Fiume che è « *punto d'incrocio di diverse economie e punto di congiunzione tra l'Oriente e l'Occidente* » — a Fiume — « *Città verso la quale volge sempre più viva la riconoscente ammirazione della Patria e dove converranno tutte le Nazioni e tutti i popoli dell'Europa centro-orientale: Polacchi, Jugoslavi, Rumeni e Bulgari, Russi e Greci* ».

E nella Terza Fiera i popoli del vasto retroterra, i popoli della Balcania, ecc., hanno presentato i loro prodotti migliori e prima di ogni altro il popolo Magiaro legato all'Italia nostra, oltre che dal recente *Patto di Roma* voluto dal Duce e che segna il reingresso dell'Ungheria nella politica Europea, da tutta una tradizione di amicizia profondamente e reciprocamente sentita.

« *Fiume* — ha detto l'on. Lanfranconi — *è il porto naturale dell'Ungheria, Italia Ungheria e Fiume sono tre voci inscindibili e tre forze unitarie destinate a rappresentare un ruolo comune e importante nella storia e nel progresso politico ed economico dell'Europa contemporanea* ».

E in realtà, sempre, nel passato, tutto il traffico da e per l'Ungheria è passato per il porto di Fiume; e, in realtà; oggi si prende a tornare su questa logica via. E già Fiume ha cominciato a rinascere, a progredire a riprendere nell'Adriatico nostro, il posto che storia, natura, leggi economiche, nei secoli, le hanno assegnato.

« *Ma non bisogna fermarsi. Bisogna marciare senza posa e progredire ogni anno* ».

GLI SPETTACOLI

La lirica all'Eliseo

Molto applaudita ieri sera dal numeroso pubblico la « Madama Butterfly » della quale è stata pregevole protagonista la signorina Italia Scala efficacemente coadiuvata dal Pierelli e dalla Bruschi. Questa sera, alle ore 21, « Il Trovatore » con il tenore Giovannoni che suscita un sincero entusiasmo. Domani prima rappresentazione del « Crispino e la comare » con il baritono Aurelio Sabbi, ben noto come eccellente interprete dell'opera comica dei fratelli Ricci. L'orchestra verrà diretta dal valoroso maestro Riccardo Santarelli.

ALLO SPLENDOR — Stasera con *Zolfara*, dramma di Giusti Sinopoli, si darà lo spettacolo in onore di Garibaldi Spadaro.

ALL'ADRIANO — Continuano con ottimo successo i grandi spettacoli di varietà.

Spettacoli del 24 Agosto

TEATRO QUIRINO

Riposo.

ADRIANO — Ore 21: Spettacoli di arte varia.
ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Il trovatore*.
MORGANA — Ore 17: Spettacoli d'arte varia.
JOVINELLI — Comp. Cafiero-Fumo — Ore 16 Serata di Eugenio Fumo con: *Povero guappo!*
SPLENDOR — Compagnia Siciliana Spadaro — Spettacolo in onore di Garibaldi Spadaro con: *'A solfara*.

CASINA DELLE ROSE

Ore 21.30 Grande audizione canzoni 1927 con PEPPINO VILLANI, AIDA RANIERI - GINO FRANZI.
SENSAZIONALE SUCCESSO

CINEMATOGRAFI

CENTRALE — *Notte di terrore.*
CORSO — *Chou Chou peso piuma.*
MODERNISSIMO — *I selvaggi del mare.*
MODERNO — *Il cacciatore di pericoli.*
OLIMPIA — *Il navigatore.*
PALESTRINA — *Perle maledette.*
QUATTRO FONTANE — *Senza quartiere.*
SUPERCINEMA — *Il segretario di papà.*
TRIONFALE — *Neve che scotta.*

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di giovedì 25 Agosto

Ore 17,45-18,30: Concerto diurno di musica leggera. 1) Billi: Banderilleros, Marcia; 2) Alfano: Amour! amour!, Valzer, orchestra; 3) Tagliaferri: Piccola Manon; 4) Silvestri: Canta Torero, tenore Giuseppe Domar; 5) Cazaneuve: Arlequinade, suite: a) Marcia, b) Gavotta, c) Seguidilla, d) Serenata orientale, e) Scherzo, f) Carillon, orchestra; 6) Meoni: Visino pallido; 7) Pieracci: Canto alla bruna, ten. Giuseppe Domar; 8) Pavanelli: Impressione spagnuola; 9) Crata: 'A frangesa, canzone marcia, orchestra. 21,10 circa: Trasmissione da un teatro. Negli intervalli: Lezione del corso di storia dell'arte tenuto dal prof. Filippo Tambroni.

La temperatura e il tempo

Situazione Barica. — Il ciclone atlantico, leggermente attenuato, si è allontanato, estendendosi a tutta la Scandinavia, mentre la pressione è alquanto risalita su tutta l'Europa centrale, dove il dislivello barometrico è notevolmente diminuito nelle ultime 24 ore. Sul bacino mediterraneo la pressione è assai irregolarmente distribuita e livellata sull'Italia intorno a 762. Un nucleo di pressione relativamente elevata si presenta sulla Libia (764).

Probabilità. — Stato del cielo. Quasi ovunque sereno; qualche annuvolamento sulle regioni settentrionali e sui rilievi montuosi. Venti deboli vari prevalentemente intorno sud sulle regioni meridionali. Brezze normali.

* * *

Oggi, a mezzogiorno, in Roma, il termometro ha segnato 31, dopo avere oscillato, nelle 24 ore, fra 32 e 17.

Massime e minime, per le 24 ore, nelle seguenti città:

Moncalieri 28 e 18 Milano 27 e 20 — Genova 26 e 22 — Venezia 29 e 21 — Firenze 33 e 19 — Ancona 28 e 21 Lecce 33 e 19 — Foggia 35 e 21 — Napoli 31 e 21 — Palermo 29 e 22 — Bari 30 e 21 — Catania 32 e 22 — Messina 31 e 23 — Trieste 27 e 21 — Trento 28 e 17.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Per la difesa e lo sviluppo della risicultura italiana

La Commissione speciale presso il Ministero dell'Economia Nazionale, presieduta da S. E. l'on. Bisi, incaricata degli studi per la difesa e lo sviluppo della risicultura italiana e dell'industria e del commercio risieri nazionali, sia nei confronti del consumo interno, che specialmente della nostra attività esportatrice, ha terminato i suoi lavori. Le conclusioni, che saranno subito sottoposte all'approvazione del Governo, importano fra l'altro l'adozione di tipi commerciali ufficiali per l'esportazione. Tali tipi verranno per presto portati a conoscenza delle categorie interessate, agricole ed industriali, perchè ne traggano immediatamente norma nell'esercizio della loro attività, così da trovarsi meglio preparate di fronte al provvedimento di prossima emanazione.

Il sistema di controllo proposto, mentre impone, sotto ogni aspetto, un onere minimo ai produttori ed all'esportatore è tale da garantire la piena rispondenza della merce al tipo ufficiale con cui è classificata, conseguendo così lo scopo della maggiore valorizzazione del prodotto all'estero. Le partite di merce di tipo ufficiale saranno coperte dal marchio nazionale di esportazione recentemente istituito ed il loro controllo verrà esercitato dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione. L'esportazione di riso non classificato con denominazione di tipi ufficiali è ammessa soltanto con espressa indicazione al riguardo.

Allo scopo di assicurare al problema risiero italiano le cure che la sua importanza richiede anche all'infuori delle norme sopra accennate, la Commissione di studio che ha terminato i suoi lavori e che comprende, tra l'altro, i rappresentanti delle Confederazioni nazionali dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio e dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione, sarà trasformata in Comitato permanente, presieduto da S. E. il Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale.

L'opera d'assistenza sociale degli industriali italiani

La Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana ha intrapreso la raccolta e la pubblicazione di una documentazione sistematica della opera di assistenza sociale creata dagli industriali italiani.

Siffatta iniziativa rientra perfettamente in quel quadro di collaborazione fra tutti gli elementi della produzione che costituisce la base fondamentale dell'ordinamento corporativo. Mostrando ciò che è stato fatto dai migliori industriali si vuole dare l'esempio e additare la via per ciò che tutti gli altri devono fare, in modo da creare una gara ed uno stimolo alla diffusione ed alla intensificazione degli istituti e delle provvidenze di assistenza sociale nell'industria italiana.

Il primo numero della nuova pubblicazione [illegible] — porta sulla testata a grandi caratteri le parole di Mussolini: « I capitalisti intelligenti non si occupano soltanto di salari ma anche di case, scuole, ospedali, campi sportivi per i loro operai ».

Inoltre contiene una circolare dettata dall'on. Olivetti, nella quale particolarmente è detto: Il Capo del Governo, nella sua recente circolare ai Prefetti del Regno, ha dato un particolare rilievo alle opere di assistenza e di simpatia — come egli si esprime — verso le classi umili, perchè gli organi dello Stato — e naturalmente anche gli organi della produzione e del lavoro nazionale — vadano incontro ai bisogni e alle necessità anche impreviste delle masse del popolo.

« Questa Confederazione trae dall'alta ed appassionata parola del Duce incitamento e guida; le nostre unioni territoriali, a loro volta, debbono a questo programma volonterosamente e concordemente collaborare ».

Una larga esposizione delle iniziative assistenziali della Società Terni e della Società [illegible] forma la parte principale dell'abbondante materiale contenuto in questo primo fascicolo.

Un trionfo dell'industria italiana in America

L'Agenzia di Roma riceve da New York che i giornali americani pubblicano estesi resoconti sulla inaugurazione avvenuta il 9 corrente di una nuova linea di trasmissione di energia in cavi sotterranei ad altissima tensione. Si tratta di una linea di 32 km. posata a New York per conto della New York Edison Company e nella quale la trasmissione avviene nel centro stesso cittadino alla tensione di 132.000 volta mediante cavi sotterranei che sono stati progettati e costruiti dalla Soc. Italiana Pirelli.

Contemporaneamente è stata inaugurata una linea analoga di 9 km. a mezzo a Chicago, linea che funziona a 140.000 volta e che è pure costituita con cavi Pirelli.

Il rilievo di questa nuova affermazione della industria italiana, continua l'Agenzia di Roma, è considerevole dal punto di vista tecnico che per la destinazione dei cavi stessi in centri nordamericani che sono alla testa nelle applicazioni elettrotecniche.

Nella trasmissione di energia in cavi non erano infatti mai state superate tensioni di 60 a 70 mila volta, alcune prove erano state fatte a tensioni superiori, ma si trattava di percorsi brevi e senza importanza pratica. E' questa la prima linea che, con una tensione doppia della massima finora in uso, [illegible] in servizio ordinario del pubblico.

Tanto a Chicago quanto a New York si è ritenuto che la sola industria capace di [illegible] dei cavi fosse quella italiana.

Il « New York Times » mette in rilievo come anche la posa del cavo sia stata fatta sotto la sorveglianza di tecnici della Soc. Ital. Pirelli in unione a quelli della General Electric Co. Americana.

Per i giovani professionisti che intendono recarsi al Brasile

Notizie pervenute dal Brasile informano che si verifica con frequenza il caso di giovani laureati e diplomati che inconsideratamente e non avendo in precedenza certezza di impiego emigrano in quella Confederazione, e particolarmente nello Stato di S. Paolo, senza riuscire poi a trovare occupazione confacente alla loro attività e degna del titolo di studio conseguito.

E' bene, quindi, che questa condizione di cose sia fatta presente ai giovani professionisti che ritengono di trovare facile collocamento in detto Paese.

Precisa intimazione di De Stefani per un'idiota fandonia del "Times,,

L'on. prof. Alberto De Stefani, già Ministro delle Finanze, ha indirizzato la seguente lettera al Direttore del « Times »:

Egregio Signore, nel numero di martedì 16 agosto corrente (Late London edition) il Vostro speciale corrispondente dall'Italia dice che l'imposta sui celibi è la centesima delle gravi imposte che formano una delle attrattive del nuovo regime.

Come abbonato italiano del Times, desidero sapere quali sono le altre 99 e conto sulla Vostra lealtà e su quella del Vostro corrispondente speciale per avere una risposta precisa e documentata. — Alberto De Stefani — Roma, 23 agosto 1927.

Il regolamento-tipo per l'esercizio dell'aviazione commerciale

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto che approva il regolamento disciplinare-tipo per la esecuzione delle convenzioni relative all'esercizio delle linee aeree commerciali.

Il regolamento, fra l'altro, fissa il numero e il tipo degli apparecchi impegnati da ciascuna Società contraente; contempla i casi di perfezionamento e di sostituzione degli aeroplani; il caso della requisizione degli aeromobili; il caso della requisizione per grave necessità pubblica; e i casi di guerra.

In caso di guerra fra l'Italia e altra potenza o fra potenze estere in una parte dei territori percorsi dalla linea sovvenzionata, il Ministro avrà facoltà: a) di sospendere il servizio; b) di pretendere la continuazione; c) di prendere possesso degli aeromobili e degli altri materiali ed impianti della Società.

Nel primo caso il Ministero corrisponderà alla Società una indennità da fissarsi di comune accordo.

Eventualmente il Ministero potrà richiedere che la Società eserciti altra linea — in sostituzione di quella sospesa — purchè le condizioni tecniche ed economiche risultino equivalenti.

Nel secondo caso, cioè quando il Ministero pretenda la continuazione dell'esercizio, lo stesso Ministero, oltre a continuare il pagamento delle sovvenzioni concordate, assumerà la garanzia degli aeromobili e di ogni altra cosa relativa all'esercizio medesimo, per qualunque danno derivante da causa di guerra, esclusi quelli avvenuti per fatto del pilota o della Società o per inosservanza delle regole di guerra.

Nel terzo caso, cioè quando il Ministero deliberi di prendere possesso degli aeromobili e degli impianti sociali, saranno applicate le disposizioni legislative in materia.

Gli esami per la patente di Segretario Comunale

Un decreto del Ministero dell'Interno, pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale » dispone che le prove scritte degli esami per il conseguimento della patente di segretario comunale avranno luogo nei giorni 28, 29 e 30 dicembre 1927 nelle sedi delle seguenti Prefetture del Regno: Alessandria, Ancona, Aquila, Bari, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catania, Catanzaro, Cremona, Cuneo, Firenze, Foggia, Forlì, Genova, Lecce, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia, Vercelli, Verona.

Per la denuncia delle cause di morte

L'Istituto Centrale di Statistica ha rilevato come attraverso l'esame delle schede [illegible] ogni persona [illegible] trasmesse dalle schede [illegible] modo preciso [illegible] l'accertamento [illegible] Ministero in proposito [illegible] del Regno i sanitari [illegible] azione dei [illegible] e il certificato [illegible] responsabilità [illegible] denunciazione dei sanitari [illegible] quindi, dovuto affinchè [illegible] di morte [illegible] ore precise [illegible] della [illegible] per dare al [illegible] alle condizioni [illegible].

Il Comitato corporativo di azione dei prezzi

In questi giorni si è effettuato il trapasso del Ministero delle Corporazioni dal palazzo di via XX Settembre a quello di via della Stamperia già sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Per venerdì è annunciata sotto la presidenza di S. E. Bottai la seconda riunione del Comitato corporativo di azione pei prezzi. Il Comitato in questa seconda riunione [illegible] la prima riunione [illegible] i rapporti [illegible] e quella [illegible] interessi [illegible] concreterà i [illegible] schema fra [illegible] l'azione di [illegible] esse parte [illegible] in ossequio [illegible] lavoro circa [illegible] professionale [illegible] studio di alta [illegible] importanza.

L'on. Giuriati pronuncierà a Ravenna un discorso sulla tomba di Dante

RAVENNA, 24. — Sabato 27 corrente alle ore 19 giungeranno in piroscafo nella nostra città oltre 400 mutilati di Venezia i quali vengono in pellegrinaggio alla tomba di Dante. Nella mattina di domenica l'on. Giuriati terrà un discorso sulla tomba del divino Poeta.

[illegible] della nostra monumentale [illegible] partecipato ad [illegible] partiranno [illegible].

Il Ministro dei LL. PP. invece, accompagnato dall'on. Frignani e dalle autorità cittadine, si recherà a visitare i lavori del Porto e di bonifica ed a mezzogiorno prenderà parte ad una colazione offertagli a Porto Corsini.

200.000 lire di danni per un incendio

MILANO, 24. — A Cosano Maderno un casolare è andato distrutto dal fuoco. Oltre la cascina, il fuoco ha distrutto anche alcuni laboratori di mobili di diversi proprietari. I danni si fanno ascendere a oltre 200.000 lire.

Nessun altro prestito italiano all'estero

LONDRA, 24.

In un articolo sulla politica finanziaria italiana il *Times* ha l'altro dice: « Secondo informazioni prese dal nostro redattore bancario, non hanno fondamento le voci che sono corse in rapporto alla possibilità che l'Italia contragga un nuovo prestito all'estero. In alcuni circoli è stato affermato che il Governo italiano sta cercando un prestito all'estero e che avrebbe incoraggiato l'industria a fare tali prestiti, allo scopo di proseguire la politica di rivalutazione della lira. Ma di fatto, afferma il *Times*, non solo il Governo italiano non ha alcuna intenzione di contrarre un prestito, ma anzi ha stabilito un embargo in rapporto ai prestiti esteri all'industria italiana. Questa voce sembra abbia origine dal fatto che Mussolini ha dichiarato di volere ancora rivalutare la lira; ma non bisogna dimenticare che per quanto il fine sia quello di riportare la lira alla parità aurea, vi sono problemi di limitazione che vengono da questioni di bilancio e da questioni industriali ».

Una fabbrica sovietica di aeroplani distrutta in seguito ad un attentato

PARIGI, 24.

I giornali ricevono notizia da Mosca che un attentato è stato commesso l'altra notte contro la grande fabbrica di aeroplani di Tschatschul, nella regione del Caspio. Due terribili esplosioni sono avvenute alla distanza di dieci minuti l'una dall'altra. Tutte le officine e gli uffici sono stati demoliti. Sette operai sono rimasti uccisi ed una ventina di persone, fra le quali il direttore della fabbrica, sono rimaste ferite gravemente. Sono andati distrutti quattro aeroplani, la cui costruzione era quasi ultimata. I danni si fanno ascendere a due milioni di rubli.

Il testamento del Cardinale Czernoch

BUDAPEST, 24.

Ieri è stato aperto il testamento del Primate d'Ungheria cardinale Czernoch. Parlando dei propri funerali l'estinto esprime il desiderio che la sepoltura avvenga senza pompe inutili e dispensa tutti dall'invio di corone giacchè una preghiera vale certamente di più. Danari in contanti egli non possedeva, perchè parte dei suoi proventi li aveva investiti in immobili trovantisi nei territori attualmente occupati dai cecoslovacchi ed il resto lo aveva elargito a scopi ecclesiastici, patriottici e di beneficenza. Al prestito di guerra il defunto aveva sottoscritto con 15 milioni di corone, ma aveva pure regalato tutti i buoni. Allo infuori di qualche azione e titolo di poco valore, tutta la sua sostanza consisteva nei beni sequestrati in Cecoslovacchia ed in quelli che si trovano ancora nel territorio ungherese.

Il cardinale nomina suo erede universale la Diocesi di Esztergom e per evitare qualsiasi equivoco indica quella parte della Diocesi che è rimasta sotto la sovranità dell'Ungheria. Con questa sostanza il Primate desidera che siano costruite Chiese, Scuole e che sia sovvenzionato il clero minore e in specie i catechisti. Se col tempo i beni che si trovano sotto il dominio straniero venissero restituiti oppure risarciti con danaro liquido, un quinto di questa somma dovrebbe essere elargita a favore del fondo pensione del clero. Alla Santa Sede il Cardinale lascia cinquemila lire e dispone che alla sua servitù venga pagato il salario per un anno. Il testamento termina dicendo che rancore e odio il Cardinale Czernoch non ha serbato a nessuno durante tutta la sua vita; nel caso però che egli avesse, contro la sua volontà, offeso o fatto torto a qualcuno egli chiede perdono come perdona di tutto cuore ai suoi offensori.

La III Conferenza delle Comunicazioni inaugurata a Ginevra

GINEVRA, 24.

La terza Conferenza generale delle Comunicazioni e del traffico si è riunita ieri sotto la presidenza del signor Aguero Y Bethancourt, Ministro di Cuba a Berlino e a Vienna. Vi partecipano i rappresentanti dei seguenti Stati: Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Ungheria, Curlandia, Lettonia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Rumenia, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, Turchia, Polonia, Stato Libero di Danzica, Jugoslavia, Canadà, Columbia, Cuba, Stati Uniti di America, Nicaragua, Panama, San Salvador, Venezuela, Equatore, Giappone, Cina, India, Siam, Egitto, Etiopia, in totale quaranta Stati dei quali quattro — e cioè Stati Uniti, Egitto, Turchia Equatore — che non sono membri della Società delle Nazioni.

Nel discorso di apertura il Presidente ha messo in evidenza che le questioni poste all'ordine del giorno sono tre: rielaborazione dei regolamenti della Conferenza Generale e della Commissione consultiva delle Comunicazioni e del Transito, creazione di un centro di raccolta di informazioni e di dati sui trasporti in tutti i paesi del mondo; infine creazione di un passaporto speciale per le persone senza nazionalità.

La Conferenza ha deciso di costituire tre Commissioni incaricate una dello studio della questione della raccolta metodica e della diffusione delle informazioni generali interessanti le comunicazioni e il transito; la seconda della questione della carta di identità per persone senza nazionalità; la terza della revisione del regolamento interno.

Le dichiarazioni del delegato italiano

Hanno seguito nel pomeriggio le dichiarazioni dei rappresentanti della Camera di Commercio internazionale, della Federazione Internazionale degli Armatori e della Federazione Internazionale dei lavoratori dei trasporti, organizzazioni che sono state per la prima volta chiamate a collaborare con la Società delle Nazioni per la risoluzione dei problemi delle Comunicazioni. Hanno parlato anche i rappresentanti della Polonia, dell'Austria, della Romania e della Germania, della Francia e infine ha preso la parola il delegato italiano S. E. il prof. Alessandro Martelli, il quale si è così espresso:

« Ho l'onore di portare alla terza Conferenza Generale delle Comunicazioni e del Transito il saluto e i voti del Governo e del popolo italiano. Come all'epoca delle due precedenti Conferenze noi abbiamo fiducia nel felice risultato dei lavori che si iniziano oggi.

La presenza degli esperti italiani per lo studio dei problemi che formano oggetto di questa Conferenza dimostra ampiamente tutta l'importanza che annette l'Italia acciocchè essa dia risultati rapidi e soddisfacenti. Le questioni da trattare hanno un carattere eminentemente tecnico: esse hanno per oggetto le comunicazioni che rappresentano la manifestazione più tipica del progresso dei popoli. Con lo sviluppo della civiltà essi risentono sempre più la necessità di estendere, per mezzo di una collaborazione reale ed effettiva, i rapporti che li uniscono alle popolazioni vicine e lontane. Le questioni che esamineremo tendono a diminuire con accordi di reciproci gli ostacoli che l'uomo e la natura hanno elevato tra i popoli. Queste questioni sono importanti e delicate: saranno esaminate con la cura abituale di conciliare gli interessi collettivi e particolari cercando le formule proprie a dar soddisfazione a tutti i legittimi desideri. Non è il momento di entrare nell'esame dettagliato dei diversi punti dell'ordine del giorno. Mi limiterò quindi a lumeggiare quale è il principio fondamentale al quale la Delegazione Italiana crede di dover inspirarsi durante le discussioni che seguiranno. Il rapporto dell'opera compiuta dopo l'ultima Conferenza generale dalla Commissione consultiva delle Comunicazioni e del transito ci ha mostrato che i lavori più importanti e che hanno permesso la realizzazione di alcuni risultati, sono stati possibili sopratutto perchè si è rispettata ogni situazione particolare e delicata, che non può essere modificata senza ledere interessi vitali e diritti intangibili di sovranità. Questo ci indica la via da seguire e la Delegazione italiana vi si conformerà volentieri. Ciò non significa del resto per nulla una rinunzia ai diritti sovrani di ogni Nazione. Lo scopo dei nostri studi e dei nostri sforzi è precisamente quello di accordare questi diritti sovrani con gli scopi che ci proponiamo.

Infine sulla questione della concessione di una carta di identità alle persone senza nazionalità devo aggiungere qualche parola. La Delegazione italiana è animata dal più grande desiderio di condurre a buon fine la questione iscritta all'ordine del giorno, ma il suo compito è essenzialmente tecnico e non dobbiamo dimenticare perciò i limiti nei quali la questione della concessione della carta di identità deve essere contenuta. Noi auguriamo che in questo ambiente pieno di alta serenità i popoli si tendano la mano. Formulo i voti più vivi per il buon andamento e la felice conclusione dei nostri lavori che devono tendere a che i popoli si riavvicinino sempre più gli uni agli altri con legami morali che permetteranno loro di meglio conoscersi e di divenire delle forze orientate verso un progresso sempre crescente.

Il discorso del delegato italiano ha riscosso gli applausi dell'assemblea. E' il primo a congratularsi è stato lo stesso presidente.

Le parole dell'on. Martelli sono state simpaticamente commentate.

Prossima conclusione di un patto d'amicizia franco-jugoslavo

MILANO, 24. — Il *Corriere della Sera* ha da Belgrado:

« La semi ufficiosa *Pravda* pubblica oggi un articolo sulla politica estera della Jugoslavia, nel quale accenna ancora all'incontro che sarebbe avvenuto a Monaco di Baviera tra Re Alessandro e Re Boris e alla dichiarazione fatta recentemente dal *leader* sloveno Korosecz circa i negoziati per un patto di amicizia franco-jugoslavo.

Il giornale afferma che la Jugoslavia si trova infatti alla vigilia della conclusione di un tale patto con la Francia ed esalta la tradizionale amicizia franco-jugoslava concludendo col dire che durante la prossima sessione ginevrina molti progetti saranno attuati.

L'articolo della *Pravda*, continua l'informazione del giornale milanese, suscita in questi ambienti diplomatici vivo interesse. E' infatti impressione generale che il prossimo incontro a Ginevra tra i rappresentanti diplomatici dei vari stati direttamente interessati alla situazione in questa parte d'Europa, sarà ricco di importanti eventi. Intanto i circoli ufficiali si mantengono assai riservati mostrandosi occupati unicamente delle prossime elezioni e della campagna elettorale. A questo proposito si apprende che al presidente del consiglio Vukicevic, che si trova attualmente nella Lika per la campagna elettorale, è toccato ieri un incidente. Nel villaggio di Udbine, Vukicevic non ha potuto terminare un suo discorso per la presenza di numerosi democratici di Pribicevic che hanno coperto con fischi le sue parole.

Il teatro di Crajova distrutto da un incendio

BUCAREST, 24.

In seguito ad un incendio è rimasto distrutto il teatro nazionale di Crajova. I danni sono valutati a 50 milioni di lei.

Il mandato di cattura contro l'ex amministratore della "Banca Pasquazza,,

NAPOLI, 24. — Continua l'istruttoria per il crak della Banca Pasquazza. Il Giudice Istruttore ha emesso giorni or sono mandato di cattura contro l'amministratore della fallita banca, il cav. Giuseppe Tirelli, dimorante in Roma in via Claudio a Monte Verde. Il mandato di cattura non potette però essere eseguito perchè il Tirelli aveva lasciato la sua dimora.

Intanto il catturando, assistito dal suo difensore, si è costituito spontaneamente al Giudice istruttore, che, dopo averlo lungamente interrogato, lo ha fatto tradurre alle carceri.

Sul cav. Tirelli grava l'accusa di bancarotta fraudolenta per distrazione di attività.

Operaio ucciso da un camion

BIELLA, 24. — Sulla strada provinciale presso Carisio un camioncino condotto da certo Carlo Costa e sul quale aveva preso posto l'operaio Domenico Barbero, di Chivasso, a causa dello scoppio di un pneumatico si rovesciava per la scarpata. Il Barbero moriva sul colpo e il conduttore rimaneva gravemente ferito alla testa.

Orrenda morte di un fabbro

FIRENZE, 24. — Mandano da Montecastello che il fabbro Giovanni Confortini, mentre era intento al lavoro vicino alla forgia, non si sa bene come, venne investito dalle fiamme. Il colono Elia Danielli accorse in suo aiuto, ma, essendogli appiccato il fuoco alle vesti, dovette rinunciare all'opera di salvataggio.

Accorsero altri coloni i quali riuscivano a liberare il Confortini dalle fiamme, ma ormai il disgraziato era orribilmente ustionato, tanto che dopo qualche ora cessava di vivere fra atroci spasimi.

I funerali di Pietro Fenoglio a Torino

TORINO, 24. — Stamane, alle ore 9.30, si sono svolti i funerali dell'ing. Pietro Fenoglio, con austera semplicità in omaggio ad espressa volontà dell'estinto. Le autorità cittadine, le maggiori personalità del mondo finanziario ed industriale venute da Milano, da Genova, da Roma, gran numero di amici e di ammiratori, vi hanno partecipato.

La salma era stata trasportata con autoferetro dal paese di Corio Cavanese stamane stessa, e venne direttamente condotta alla chiesa della Crocetta, da cui partirono i funerali.

Reggevano i cordoni del carro funebre il podestà di Torino conte di Sambuy, il segretario provinciale del Partito Fascista conte Di Robilant, il senatore Crespi, l'on. Ponti ed il gr. uff. Dolcetta in rappresentanza di Toeplitz e della Banca Commerciale.

Fra gli intervenuti, notati i senatori Conti, Cattaneo, Bistolfi, l'avv. Riccardo Gualino, i direttori dei maggiori istituti di credito, le rappresentanze della « S. I. P. » dell'« Italiana Gas » della « Stige » della « Adamello » e di molte altre società industriali.

Era anche presente Donna Edvige Toeplitz. Le corone erano oltre un centinaio, tra cui quella del Ministro Volpi.

Davanti alla chiesa, prima che il lungo corteo si avviasse verso il cimitero, il senatore Crespi ha porto il saluto alla salma in nome del Governo, del Ministro Volpi, del Podestà di Torino, della Banca d'Italia e della Banca Commerciale.

Poche parole in omaggio alla modestia dell'illustre finanziere, che nel testamento ha espresso il desiderio che non venissero pronunciati discorsi. Il senatore Crespi si è limitato ad accennare alle virtù dell'ingegnere Fenoglio, alla sua attività ed alle sue opere mirabili.

Le manovre divisionali nell'Irpinia

AVELLINO, 24 — *(N. A.)*. Ieri hanno avuto inizio e sviluppo le manovre divisionali in Irpinia, e precisamente nella zona del Santangiolese da Montella a Monte Marano. Partecipa alle operazioni una coorte della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale agli ordini del cav. Rastrelli, console della legione Plinio Ricci. Queste popolazioni, che non smentiscono mai le loro nobili tradizioni del più fervente patriottismo, hanno dovunque accolto con entusiasmo le nostre truppe.

Ieri la ridente e forte Montella ha dato un'altra prova dei suoi elevati sensi di italianità e di civismo ammirabili. Tutti i cittadini, dall'umile bracciante alle autorità, hanno fatto a gara nel prodigare alle truppe le più festose e cordiali accoglienze.

Ieri, nella casa del Comune, ebbe luogo un grande ricevimento in onore di tutti gli ufficiali della Divisione e della Coorte della M. V. S. N. Il valoroso generale Baistrocchi ebbe parole di vivo plauso verso tutte le autorità e la cittadinanza montellese.

Stamane, alle prime luci dell'alba, le truppe del partito rosso avviate nel salernitano e provenienti dalla strada di Acerno, hanno attaccato gli azzurri nei pressi del Ponte Romito con brillante azione di fuoco. Durante la notte gli azzurri (bersaglieri ciclisti e pattuglie di cavalleria provenienti da Avellino, i quali avevano aggirato il massiccio di Chiusano), hanno tentato di opporsi alla occupazione dell'importantissimo nodo stradale di Ponte Romito, per impedire al nemico di disturbare l'adunata delle truppe nazionali nelle conche di Benevento e di Avellino. I bersaglieri rossi si sono infiltrati per il Ponte Romito, ma sono stati subito respinti dalla coorte della M. V. S. N., la quale con un brillantissimo attacco ha aggirato la testa di ponte. In definitiva l'importante nodo stradale di Ponte Romito è rimasto in saldo possesso dei rossi, ciò che ha permesso l'avvicinamento della divisione in marcia per Montella, che nel pomeriggio tentò di attraversare il Calore da Ponte Romito e procedere nella avanzata sulle colline di Monte Marano.

La divisione rossa, composta del 15.o, 31.o e 40.o reggimenti fanteria e dal 10.o artiglieria da campagna, da un battaglione della milizia volontaria e da truppe del genio, questa sera ha proseguito la sua avanzata nella pianura di Volturara, dopo aver respinto vivaci attacchi di cavalleria azzurra del 9.o lancieri di Firenze comandata da S. A. R. il Duca delle Puglie.

E' giunto anche tra noi il generale Taranto, comandante del Corpo d'armata di Napoli.

Domani daremo l'esito dell'importante battaglia di Volturara, nella quale l'artiglieria eseguirà tiri in massa a proiettili sugli azzurri che occupano le gole di Cerreto.

Degno di rilievo il contegno disciplinatissimo delle truppe, che hanno risposto in modo veramente ammirevole. Nè l'aspettativa poteva andare delusa se si considera l'opera di fervente e fascistica educazione che in mezzo ad esse svolge con fede il generale Baistrocchi. Superba poi sotto ogni punto di vista la condotta della coorte della M. V. S. N., che ha riscosso vivo plauso dal generale Baistrocchi, il quale ha poi voluto particolarmente segnalare l'azione attiva del centurione Ettore Bizzarro, comandante due centurie miste dalle 143 e 144 legione.

Un incidente ferroviario sulla linea Roma-Ancona

L'Agenzia Stefani comunica:

Questa notte alle 1.50, mentre il treno diretto Roma-Ancona entrava nella stazione di Spoleto, per erroneo istradamento urtava una locomotiva di manovra. Rimaneva ferito gravemente il fuochista del treno diretto, che in seguito decedeva; tre viaggiatori, che riportarono lievissime contusioni, proseguirono il loro viaggio.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 69.10; fine 69.10 — Consolidato 5 % cont. 80.75; fine 80.70 — Venezie 3.50 % 75.25 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 90 1/2 più int. 5 %; a scadere 90 1/2 meno sconto 7 %; quinquennali 89.75; settennali scadenza 1928 87.25; scadenza 1929 86.25; novennali 87.25 — Banca d'Italia 1950 — Istituto Credito Fondiario 367 — Comerciale 1171 — Credito Italiano 722 — Banco di Roma 107 — Istit. Credito Marittimo 502 — Commerciale Triestina 550 — Banca Naz. di Credito 514 — Consorzio Mob. Fin. 572 — Meridionali 555 — Tramways 348 — Navigazione 446 — Libera Triestina 364 — Cosulich 180 — Cotoniere 34 — Snia-Viscosa 162 — Soie de Chatillon 129 — Varedo 58 — Elba 37 — Metallurgica 106 — Ilva 129 — Montecatini 173 — Monte Amiata 296 — Antimonio 133 — Ansaldo 69 — Fiat 322 — Valdarno 121 — Sesto 96 — Terni 362 — Sip 116 — Tirso 148 — Gaz di Roma 603 — Unes 94 — Azoto 176 — Forni Elettrici 94 — Distillerie 122 — Zuccheri Romani 117 — Eridania 625 — Molini Pantanella 160 — Oleifici 61 — Bonifiche Ferraresi 344 — Fondi Rustici 90 — Immobiliari 523 — Beni Stabili 445 — Imprese Fondiarie 84 — C. F. Regionale 95 — Aedes 5.90 — Risanamento 858 — Acqua Marcia 1820 — Condotte d'Acqua 438 — Serino 420 — Palermo 541 — Spalato 195 — Isonzo 72 — Marconi's Wireles 82 — Assicuraz. Vita 675.

CAMBI: Parigi 71.90; 72 — Londra 89.22 1/2; 89.23 — New York 18.35; 18.36.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 69.25 — Consolidato 5 % 80.75 — Littorio 79.90 — Banca d'Italia 1960 — Banca Commerciale Italiana 1170 — Credito Italiano 705 — Banco Roma 106 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 549 — Mediterranee 346 — Costruzioni Venete 180 — Rubattino 445 — Libera Triestina 362 — Cosulich 185-82 — Coton. Cantoni 2700 — Coton. Veneziano 200 — Cascami Seta 606 — Tessuti Stampati 660 — Linificio Canap. Nazionale 385 — Man. Coton. Meridionali 35 — Man. Tosi 250 — S. N. I. A. 155 — Unione Manifatture 340 — Ilva 131 — Metall. Italiana 110 — Miniere Elba 38 — Miniere Montecatini 172.50 — Off. Mecc. Breda 80.50 — Automobili Fiat 324 — Automobili Isotta 144 — Automobili Bianchi 39 — Off. Mecc. Miani 50 — Off. Mecc. Reggiane 37 — Adriatica di Elett. 199.50 — Edison 495 — Vizzola 700 — Marconi 80 — Acciaierie Terni 355 — Distillerie Italiane 119.50 — Industria Zuccheri 410 — Raffineria L. L. 510 — Petroli d'Italia 51.50 — Pirelli 530 — Fondi Rustici 109 — Beni Stabili Roma 443 — Eridania 621 — Esp. Italo-Americana 578 — Brasital 172.

CAMBI: 71.9625 — Londra 89.24 — New York 18.36 — Belgio 2.56 — Olanda 7.36 — Pesos oro 17.62 — Svizzera 353.90 — Berlino 4.36 — Spagna 309.50 — Bukarest 11.35 — Vienna 2.59 — Praga 54.50.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % 69.15 — Consolidato 5 % 80.90; 80.80 — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale Italiana 1171 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 107 — Aedes 6.30 — Meridionali 552 — Mediterranee 344 — Rubattino 445 — Snia 158 — Eridania 639 — Raffineria L. L. 518 — Gulinelli 142 — Acciaierie di Terni 360 — Ansaldo 71 — Ilva 127.50 — Miniere Elba 30.50 — Ferriere Voltri 208 — Metallurgica 108 — Molini Alta Italia 505 — Semolerie 643 — Silos 610 — Itala 12 — Spa 19 — Acquedotto Pugliese 318 — Tramways Genovesi 682 — Officine Elettriche Genovesi 238 — Industriale 423 — Fiat 321 — Beni Stabili 445 — Libera Triestina 361 — Cosulich 190.

CAMBI. Parigi 72 — Londra 89.24 — New York 18.35 — Svizzera 354 — Spagna 310.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 % 69.20 — Consolidato 5 % 80.60 — Prestito Venezie 65.60 — Buoni Novennali — 87.15 — Banca d'Italia 1950 — Banca Comm. Ital. 1163 — Credito Fondiario 412 — Credito Italiano 718 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 108 — Banca d'America e d'Italia 104.50 — Banca Fratta Maggiore 56 — Meridionali 554 — Rubattino 445 — Terni 363 — Elba 39 — Ilva 131 — Risanamento 858 — Beni Stabili 440 — Cotoniere Meridionali 34.75 — Gas di Roma 602 — Società Meridionale Elett. 102 — Acquedotto Napoli 425 — Fondiaria Regionale 95 — Ferrovie Vomero 1050 — Banca Naz. di Credito 516.

CAMBI: Francia 72 — Inghilterra 89.25 — Stati Uniti d'America 18.35.

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo

Il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE della SOCIETA' GENERALE IMMOBILIARE di lavori di utilità pubblica ed agricola, partecipa la dolorosa perdita del suo benemerito collega

ING. GR. UFF.

PIETRO FENOGLIO

avvenuta improvvisamente il 22 corrente a Corio Canavese.

Roma, via Agostino Depretis, 45-A

La SOCIETA' ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI annuncia con vivo rammarico la perdita del suo antico benemerito Consigliere

ING. GR. UFF.

PIETRO FENOGLIO

deceduto il 22 corrente mese a Corio Canavese.

La SOCIETA' IMPRESE IDRAULICHE ed ELETTRICHE del TIRSO partecipa col più vivo dolore la morte del suo illustre presidente

ING. GR. UFF.

PIETRO FENOGLIO

La SOCIETA' ELETTRICA SARDA, partecipa col più vivo dolore la morte del suo illustre e benemerito Presidente

GR. UFF. ING.

PIETRO FENOGLIO

La SOCIETA' BONIFICHE SARDE, col più vivo dolore, partecipa la morte dell'Ill.mo

GR. UFF. ING.

PIETRO FENOGLIO

suo Consigliere di Amministrazione.

✝

Colto da improvviso malore, munito dei conforti religiosi ed amorosamente assistito dalla moglie Lucrezia Pennazza, ieri 23 alle ore 12, cessava di vivere la cara esistenza di

NICOLA DI CLEMENTE

Costernati ne dànno il triste annunzio la moglie LUCREZIA PENNAZZA, il fratello BENEDETTO, la cognata SABUCCHI GINEVRA ved. DI CLEMENTE, i nipoti ed i parenti tutti.

Roma, li 24 agosto 1927.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 9.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Palermo 37, per la Chiesa di S. Vitale.

La cara salma sarà trasportata a Magliano de' Marsi per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Primo Stab. Pompe Funebri RAVEGGI
Via Palermo, 47 - Tel. 40-443; 42-443

Oggi nella villa di Poggio Gherardo in Firenze si è spenta serenamente, dopo lunga malattia, la Nobildonna scozzese

JANET ANNE ROSS

vedova del Comm. Henry James Ross
nata DUFF GORDON

Per sua espressa volontà si dispensano gli amici dall'inviare fiori e dall'intervenire ai funerali.

*Firenze, Poggio Gherardo
23 Agosto 1927.*